

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro in aula al Senato: pregiudiziali avanzate dall'opposizione

## Il contenuto del decreto viola quattro norme costituzionali Scalfaro da Lama: impegno contro le provocazioni il 24

Il ministro ha proposto la collaborazione tra forze dell'ordine e quadri sindacali - Gli oratori del PCI e della Sinistra indipendente dimostrano che sono stati vulnerati i principi di eguaglianza, di proporzionalità tra lavoro e salario e di libertà contrattuale

ROMA — Ogni settore dell'aula è occupato: con un leggero ritardo sulla tabella di marcia il presidente del Senato, Francesco Cossiga, apre la prima seduta dedicata all'esame del decreto che taglia la scala mobile. È l'inizio di quella che si preannuncia come una grande battaglia parlamentare. Gli iscritti a parlare nella discussione generale sono 87: 51 sono senatori comunisti e 11 della Sinistra indipendente, 14 appartengono alla maggioranza e 11 al MSI. Ma ieri la giornata — sette ore consecutive di aula — ha fatto perno sulle pregiudiziali di costituzionalità sollevate dal PCI e dalla Sinistra indipendente e su una richiesta di sospensione qualificata della seduta — avanzata dai senatori Claudio Napoleoni, Massimo Riva e Filippo Cavazzuti — perché il decreto manca della norma di copertura finanziaria, nonostante l'accordo del 14 febbraio e del Tesoro Giovanni Goria a dire in commissione Bilancio che il saldo passivo è di 600 miliardi. E ancora i comunisti hanno sollevato anche un'altra questione: acquisire, sul decreto che riguarda i problemi dell'economia e del lavoro, il parere

ROMA — La manifestazione del 24 a Roma continua a far discutere — e a dividere — il movimento sindacale. C'è anche chi in questo dibattito ha voluto introdurre qualche elemento fuorviante. Da qualche giorno più di un giornale parla di «pericoli di infiltrazioni eversive nel corteo della capitale». A distendere il clima è venuto però un incontro, svoltosi ieri tra il ministro degli Interni Scalfaro e il segretario della CGIL, Luciano Lama. Il ministro che si recato — ed è la prima volta che accade — nella sede del sindacato ha illustrato al segretario dell'organizzazione le sue preoccupazioni, ma soprattutto ha proposto una collaborazione tra le forze dell'ordine e i quadri sindacali, «come è avvenuto in altre circostanze».

### Si è riunita ieri la Direzione del PCI

ROMA — La Direzione del PCI si è riunita nella sede del gruppo comunista della Camera essendo in corso a Montecitorio delicate votazioni sul condono edilizio. Al termine dei lavori, Achille Occhetto ha riferito ai giornalisti che si è parlato del momento per la pace con particolare riferimento ai primi, significativi successi nella raccolta dei voti per il referendum autogestivo. «Dalla valutazione dei primi risultati — ha rilevato Occhetto, sottolineando come già si vada oltre i tre milioni di voti — è dall'ampiezza delle posizioni favorevoli al referendum autogestivo, è emerso il bisogno di un rafforzamento dell'impegno per il sostegno del referendum stesso. La direzione ha considerato molto importante che intere comunità, luoghi di lavoro, università, scuole, si siano espresse a favore della consultazione e contro l'installazione dei missili».

Da qui la sottolineatura da parte della direzione della esigenza di «continuare nella raccolta dei voti con la più ampia adesione delle forze pacifiste», e la decisione, annunciata da Occhetto, della costituzione di un gruppo di lavoro per lo studio di una «forma giuridica attraverso la quale dovrà esprimersi la consultazione popolare». La direzione ha inoltre approvato un documento per il rilancio della campagna di proselitismo e tesseramento con tre giornate di iniziativa (29, 30 e 31 marzo) ed un documento che recepisce la piattaforma del recente convegno di Modena per rafforzare l'iniziativa verso il mercato della droga.

### Provate a negare questi semplici fatti

di EMANUELE MACALUSO

IL «Corriere della Sera» sino a ieri aveva mantenuto una certa oggettività nell'informare sugli sviluppi della situazione politico-sindacale che ha assunto un rilievo certamente eccezionale. Ieri — forse anticipando il domani — questo giornale ha rotto gli argini che si era autonomamente dati, per ingrossare il fiume di «informazioni» e «notizie» che ha la sua sorgente a Palazzo Chigi. La «notizia» che viene data in grande evidenza in prima pagina è questa: «non è stata ancora decisa, però, se Berlinguer guiderà personalmente la manifestazione romana del 24 marzo». «Non è stato deciso» da chi? Il «Corriere» non lo dice anche se «chiarisce», invece, che la manifestazione si svolgerà sotto l'egida della CGIL, comunista e che essa è solo un momento «dell'opposizione del PCI». Il sindacato non c'è più, i consigli di fabbrica sono soltanto delle comparse, milioni di lavoratori scioperano, manifestano, non si rassegnano, ma sono solo delle marionette.

È incredibile che di fronte ad un movimento di massa che ha pochi precedenti nella recente storia del paese, i governanti e tanta parte della stampa non riescano ad andare oltre le banalità vecchie e consuete delle «oscure manovre comuniste» e dei «veti di Berlinguer».

Il fatto semplice ed elementare che gran parte dei lavoratori non accettano di essere ridotti a soggetto passivo di una operazione politico-sociale che considerano ingiusta, intollerabile e da respingere, non passa neppure per la mente di alcuni strateghi.

Il fatto semplice ed elementare che ci siano dirigenti sindacali i quali raccolgono questa volontà democraticamente espressa non è un fatto comprensibile e naturale?

Il fatto che di fronte ad una prevaricazione operata decretando senza il consenso di tutte le parti su materie appartenenti alla contrattazione, ci sia chi nel Parlamento si opponga con tutte le sue forze, non corrisponde forse alla più elementare regola democratica?

Che in tutta questa vicenda si intreccino manovre politiche più o meno oscure è vero, ma non è difficile scorgerne l'origine proprio all'interno della maggioranza di governo, con la compartecipazione della CISL.

La competizione tra certi settori della DC e del PSI si è aperta su chi è il più «decisionista», su chi è il più fermo nella guardia al decreto per qualificarsi come il polo opposto e alternativo al PCI.

L'accordo tra De Mita e Carniti (che in nome dell'autonomia del sindacato hanno stabilito un nuovo asset) è fondato sul tentativo di affermare che ormai ci sono due sindacati: uno comunista e l'altro neo-corporativo, anticorporalista, ad egemonia democristiana. Gli altri (e quindi anche la storia e la presenza socialista nel sindacato) sarebbero destinati a sparire. Nel PSI, invece, c'è chi

vuole arrivare alle elezioni europee con la grinta decisionista di Craxi, mettendo in un angolo De Mita e la DC. Da qui l'oltranzismo. Ieri Agostino Marianetti ha scritto sull'«Avanti!» un articolo esemplare per capire che la partita è solo politica e che viene giocata sulla pelle dei lavoratori.

Marianetti scrive che «annunci di nuove proposte, ricerche di ipotesi risolutive ed ammiccamenti che si manifestano sul tema definito dall'accordo del 14 febbraio e attuato da conseguenti provvedimenti del governo, hanno il fine di renderli inutili». Questi tentativi, secondo Marianetti servono solo «a perdere tempo delegittimando ciò che si è fatto, creando confusione e tessendo qualche modesta trama politica». Ma chi «ammicca», chi vuole «tessere modeste trame politiche»? Marianetti non lo dice, ma è trasparente il riferimento a coloro che nella DC, nel PRI e anche nel PSI hanno avanzato dubbi o, anche, a quei sindacalisti socialisti che avanzano soluzioni incapaci di evitare la decurtazione con decurtazione.

Se le cose stanno così, se il pensiero del presidente del Consiglio è fatto, creato, confuso e tessuto da qualche modesta trama politica, Ma chi «ammicca», chi vuole «tessere modeste trame politiche»? Marianetti non lo dice, ma è trasparente il riferimento a coloro che nella DC, nel PRI e anche nel PSI hanno avanzato dubbi o, anche, a quei sindacalisti socialisti che avanzano soluzioni incapaci di evitare la decurtazione con decurtazione.

Giuseppe F. Menella  
(Segue in ultima)

Stefano Bocconetti  
(Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI MINORANZA E ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

### I commossi funerali di Ernesto Chiovini a Roma

## L'addio dei ragazzi della 1ª B al bidello ucciso nella scuola

La cerimonia nel «suo» quartiere, nella chiesa di Santa Bibiana - La medaglia d'oro appuntata sul petto - La presenza del sindaco - Interrogato lo squilibrato

ROMA — Luigi e Maria Cristina escono abbracciati dalla chiesetta di Santa Bibiana, quasi si sorreggono a vicenda. Nascondono il dolore dietro occhiali neri. Sul petto di Luigi la medaglia d'oro appuntata qualche attimo prima dal ministro della pubblica istruzione Falucci. Da poco è terminata la funzione religiosa per il padre, Ernesto Chiovini, il custode che martedì mattina cercò di fermare Maurizio Nobile, lo squilibrato entrato armato nella scuola Ignazio Silone.

La bara esce dalla minuscola cappella di Santa Bibiana, un quartiere Esquilino portato a spalla da quattro vigili del fuoco; sopra qualcuno ha messo la maglietta bianca della squadra di calcio della scuola. La gente as-

siepatà all'esterno, arrampicata alla cancellata di ferro, ferma sui binari del tram, lascia partire un altro applauso. Il primo il feretro di Chiovini l'aveva ricevuto qualche decina di minuti prima, all'ingresso della chiesetta.

I familiari hanno voluto che l'ultimo addio glielo desse il quartiere dove Ernesto (ma quelli di casa lo chiamavano da sempre Nazareno) aveva vissuto e lavorato per tanti anni. Fino all'estate di un anno fa i Chiovini abitavano qualche strada più in là, in via Principe Eugenio. Ernesto faceva il bidello in una piazza di piazza Dante e il pomeriggio, per arrondare un po' veniva a lavorare



ROMA — I figli di Ernesto Chiovini ai funerali

Daniele Martini  
(Segue in ultima)

## Così quell'uomo che avevo davanti infine «ha capito»

di UGO VETERE

Ieri mattina abbiamo accompagnato all'estremo riposo Ernesto Chiovini, un lavoratore morto mentre svolgeva il suo lavoro, e perché lo svolgeva bene. Lunedì mattina torneremo nella scuola «Ignazio Silone», con quei ragazzini per la ripresa delle lezioni, dopo quell'irruzione della follia che le aveva sconvolte e gli indispensabili lavori di pulizia e disinfezione dei giorni interminabili ore ho avuto ben presente la necessità di mio dovere di rappresentante dell'intera città, portatore dunque dei suoi valori di civiltà, ragione, fiducia nell'uomo, solidarietà; fiducia anche nel «folle», solidarietà — non giustificazione — anche con chi aveva ucciso e poteva nuovamente uccidere.

Ed avevo ben presente la necessità di impedire che quella tragica vicenda potesse concludersi con una pallottola piantata in testa da un tiratore scelto — sotto gli occhi di diciannove bambini — a quell'individuo dalla mente sconvolta, ora, anche e soprattutto dalla paura.

Devo dire che, a impedire la tragedia, hanno contribuito molti comportamenti coraggiosi: quelli del commissario del quarto distretto, del maresciallo del CC, del magistrato, e soprattutto di

quei bambini: non so se abbiate considerato, come spasmodicamente facevo io, che sarebbe bastato un movimento di panico, di rivolta, anche soltanto pianti e grida di quei ragazzini, per provocare nell'uomo armato imprevedibili reazioni. Si comportarono benissimo, in modo esemplare — esemplare anche per gli adulti. Il gran merito, se altre tragedie hanno potuto essere evitate, va a loro. Per quanto riguarda me, quando ho sentito che la crisi stava per precipitare ho usato le parole che mi sembravano più credibili — e cioè le più vere e sincere; non ho cercato di ingannarlo, di raggirarlo; né di rabbonirlo, tanto meno di spaventarlo; gli ho detto quel che mi sembrava giusto, nella speranza di aprirgli un varco nella sua confusione mentale.

Certo non è stato un dialogo facile: alla mia osservazione che non era certo sensato, per lui, mettere a repentaglio vite d'altri e la propria, mi rispondeva: «La vita può avere un senso per lei, sindaco; per me non significa più niente. Non è semplice influire sul comportamento di chi si sente così, rassegnato o

(Segue in ultima)

### Per la linea dura della Thatcher

## Miniere bloccate in Gran Bretagna Scontri: un morto

La base sindacale divisa sulla risposta da dare al piano di tagli deciso dal governo - L'operaio ucciso durante un picchettaggio



LONDRA — La polizia carica i picchetti dei lavoratori

Del nostro corrispondente

LONDRA — In un clima di forte tensione, (c'è stato un morto) l'industria del carbone in Gran Bretagna è investita in questi giorni da una serie di sospensioni e fermate che rischiano di portare al blocco totale della produzione. Più di tre quarti delle miniere avevano ieri cessato l'attività. Si sta profilando lo sciopero generale anche se in certi distretti come il Nottinghamshire c'è una notevole resistenza, alla base, contro il desiderio di una agitazione ad oltranza. Nella regione dello Yorkshire, invece, 56 mila minatori hanno incrociato le braccia fin da lunedì scorso. Altrettanto è avvenuto in Scozia, Galles, Derbyshire, Kent ecc. Il sindacato ha lasciato libere le diverse organizzazioni regionali di decidere se scendere in

sciopero o meno (per statuto occorre una votazione degli iscritti e una maggioranza del 55% in favore dell'agitazione), ma ha finora rifiutato l'idea di una consultazione su scala nazionale. Questa fase di attesa ha provocato divergenze e contrasti fra i distretti «militanti» come lo Yorkshire e la Scozia e le aree «moderate» come il Nottinghamshire. In quest'ultima località sono convenuti molti lavoratori da altre zone per fare opera di persuasione istituendo picchetti operai all'ingresso dei pozzi. L'azione diretta ha dato luogo ad incidenti il più grave dei quali si è verificato nel villaggio di Orlerton dove, alla mezzanotte di mercoledì, un minatore dello Yorkshire (Segue in ultima) Antonio Bronda

### Nell'interno

#### E' ufficiale Palumbo dirigerà il «Corsera»

E' ufficiale Gino Palumbo, a partire dal 19 giugno, sarà il nuovo direttore del Corriere della Sera. Entrerà in carica lo stesso giorno in cui scade il mandato di Alberto Cavallari.

A PAG. 3

#### Referendum: già tre milioni di voti

Sono già tre milioni gli italiani che hanno votato per il referendum autogestivo sui missili. Di questi circa l'80 per cento si è dichiarato contrario all'installazione e favorevole a un referendum costituzionale.

A PAG. 7

#### I problemi de «l'Unità» discussi dal CC

La Quinta commissione del Comitato Centrale (presidente Cossutta) si è riunita per discutere i problemi de «l'Unità». La relazione introduttiva, cui è seguito un ricco dibattito, è stata letta da Macaluso.

A PAG. 8

### Il convegno di Roma dell'Istituto Gramsci

## L'ecologia vive il suo boom ma il degrado non s'arresta

«Attenzione ai cialtroni» dice Montalenti - Un organismo vincolante

ROMA — Il convegno dell'Istituto Gramsci sull'ecologia si è aperto ieri con i giornali che portavano in prima pagina la notizia della morte di Aurelio Peccei, fondatore e presidente del «Club di Roma». Ma l'ecologia non muore insieme al grande scienziato. Anzi, è ben viva. Lo abbiamo visto anche ieri nell'appassionata lucidità delle relazioni degli esperti, così come nella lucida, razionale passione del giovanilismo, gli scarichi delle auto, i mari insozzati, i prati turdi invece li vediamo, ed avvertiamo, anche senza essere scienziati, che la morte dell'ambiente è la nostra morte. Come

diceva Gandhi, «Non puoi sconvolgere poco o molto del tuo pianeta senza esserne tu stesso ferito». Per questo i giovani affollano convegni come questo e ingrossano le file dei movimenti ecologici (e pacifisti).

In questi anni, ha detto il professor Montalenti anche un Paese come il nostro, che pure è (come al solito) in forte ritardo rispetto ad altri, si è dotato di innumerevoli e validi strumenti per la ricerca ecologica. Nel 1924 esisteva una sola cattedra di ecologia, a Perugia; da allora

Edoardo Segantini  
(Segue in ultima)

### Cadavere di neonata straziato dai cani

Il cadavere di una neonata è stato trovato alla periferia di Pussano (Taranto) su un mucchio di rifiuti. L'autopsia disposta dalla magistratura ha permesso di stabilire il sesso e le cause della morte, avvenute per un fatto traumatico. Il corpo, infatti, al momento del ritrovamento, era parzialmente bruciato — secondo gli inquirenti perché dopo che era stato depresso sui rifiuti vi era stato dato fuoco — e straziato dai cani.



La FGCI fa sfilare striscione lungo un chilometro

# Lavoro ai giovani Duecentomila firme affidate alla Jotti

## Un corteo nel centro di Roma De Michelis evita l'incontro

ROMA — Duecentomila firme (in poco più di un mese) in calce ad una petizione che chiede al Governo interventi seri per dare un lavoro ai giovani disoccupati. Sono state raccolte dalla FGCI in tutte le città d'Italia e consegnate, ieri pomeriggio, al presidente della Camera, Nilde Iotti. E mentre dentro, nella silenziosa sala di Montecitorio, una delegazione di giovani incontrava la Jotti spiegando gli obiettivi ed il valore dell'iniziativa, fuori, attraverso le strade affollate del centro, una singolare manifestazione stupiva i passanti.

Un lunghissimo striscione (lungo quasi un chilometro) con sopra incollate alcune migliaia di firme, veniva fatto sfilare lentamente da Piazza S. Apostoli fino al Pantheon. A sorreggerlo, diverse centinaia di giovani della federazione giovanile comunista, venuti da Roma e da diverse città d'Italia e soprattutto da Napoli, vera e propria «capitale» della disoccupazione.

I contenuti della petizione, lanciata come detto appena un mese fa, sono noti: un piano straordinario per il lavoro e la formazione rivolto ai giovani; una legge quadro per favorire la cooperazione giovanile; assunzioni qualificate nella pubblica amministrazione; la creazione di agenzie regionali di servizi pubblici e sociali; l'elavoramento - a 300mila lire mensili dell'indennità di disoccupazione e l'istituzione immediata delle agenzie regionali di servizi.

essere una imposta patrimoniale sulle rendite finanziarie e sulle grandi ricchezze. E se sono queste le richieste e gli strumenti d'azione che la FGCI (e 200mila giovani) propone, non c'è da sorprendersi se le reazioni delle forze di maggioranza di fronte all'iniziativa dei giovani comunisti siano state assolutamente gelide. I dirigenti nazionali della FGCI, per esempio, avevano chiesto di poter incontrare ieri il Ministro del Lavoro, De Michelis, ed i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari.

Bene, l'on. De Michelis, dopo aver promesso ai giovani un incontro, ieri non si è presentato. Una delegazione lo ha atteso invano in una delle sale del Senato. Il Ministro era lì, per l'avvio del dibattito sul decreto del Governo in materia di salario, ma non ha ricevuto i giovani che erano ad attenderlo. «De Michelis non può abbandonare l'aula in questo momento», è stato il laconico messaggio di un suo collaboratore. Però è interessato ad incontrarli. Riparlaremo più in là...

Né più fortuna i giovani della FGCI hanno avuto con i rappresentanti dei partiti. Liberali, repubblicani e socialdemocratici avevano fin dalla prima richiesta rifiutato l'incontro. Socialisti e democristiani si erano detti, invece, disponibili. All'appuntamento di ieri, però, non si è presentato alcun esponente del gruppo Psi alla camera. La Dc, invece, con il proprio vice-capogruppo, Cristofori, ha con-

Federico Gericimica

# Domani nuova prova per Hart

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Dopo il ritiro di McGovern, un altro candidato alla «nomination» democratica, John Glenn, ha deciso di abbandonare. La sua organizzazione aveva dato segni di sfidamento sotto il peso dei debiti (due milioni e mezzo di dollari, equivalenti a quattro miliardi di lire). Gli uffici di New York, dell'Alaska e del Kansas erano stati chiusi per mancanza di fondi. Solo i volontari non pagati erano rimasti a sostenere le scarse fortune dell'ex astronauta, ex marine, ex pilota, incapace di attrarre voti anche nel sud conservatore a lui più affine.

Il campo dei concorrenti si è dunque ridotto a Gary Hart, Walter Mondale e al reverendo nero Jesse Jackson, quest'ultimo impegnato a sollecitare la registrazione dei suoi fratelli di pelle scura.

Ieri una buona notizia per Mondale: le assemblee degli iscritti (caucus) del Delaware gli hanno assegnato la vittoria e 9 dei 14 delegati in palio. Hart ne ha avuti 4 e uno è rimasto disimpegnato. Oggi si avranno i risultati dei caucus dell'Alaska (altri 14 delegati) ma i protagonisti di questa incertissima lotta per scegliere il democratico da contrapporre al repubblicano Ronald Reagan concentrano le loro energie in due grandi Stati industriali del Nord: il Michigan, con Detroit e altri centri dell'industria automobilistica, e l'Illinois, altra zona operaia con un alto livello di sindacalizzazione. In quest'ultimo stato la vittoria del sindaco nero di Chicago, Harold Washington, e la predicazione politica di Jesse Jackson hanno fatto registrare nell'ultimo anno e mezzo ben 150 mila nuovi elettori, quasi tutti neri.

Michigan e Illinois saranno la prova d'appello decisiva per il suo campo. Il suo obiettivo è quello di ottenere la bilancia di Mondale. Se l'ex vicepresidente otterrà, come spera, una netta vittoria, potrà rinsaldare le posizioni che sono state scosse dal suo antagonista Hart. Se sarà sconfitto, il suo sogno presidenziale svanirà e se invece prevarrà con un piccolo distacco potrà continuare la sua battaglia, ma in condizioni difficili.

La capacità dei sindacati di condizionare il comportamento politico degli iscritti uscì logorata dalle elezioni del 1980: le analisi dimostrarono che il 40 per cento di questi tradizionali seguaci del partito democratico aveva votato per Reagan. Oggi le vecchie fedeltà alle direttive dei boss debbono fare i conti con altri protagonisti: i «mass media» che spingono anche il militante a formulare opinioni e a prendere decisioni politiche in modo autonomo.

Hart e Mondale, che pure hanno posizioni analoghe su molte questioni, sono fortemente differenziati su un proble-

# Nomination democratica, anche Glenn si ritira



# Mosca apprezza (con discrezione) il nuovo leader

Questo lo si può dire fin d'ora: se si guardano le sorti della campagna elettorale non subiscono contraccolpi tali da far ritenere necessaria al presidente uscente qualche mirabolante vittoria nelle sue elezioni presidenziali del 25 marzo. Il fatto è che la svolta è in corso, e non a favore di Reagan. Ma occorre dire subito che, perché una tale ipotesi si realizzi, è necessario che la svolta elettorale di Reagan sia davvero clamorosa. Stando così le cose è del tutto spiegabile la ragione dell'interesse crescente, nei circoli dirigenti della capitale sovietica, per gli sviluppi della campagna elettorale in campo democratico. E l'abbastanza sblan-

ma che tocca direttamente gli interessi degli operai: Mondale è per il protezionismo a difesa dell'industria automobilistica incalzata dalla concorrenza soprattutto giapponese. Hart è liberista e sostiene che il protezionismo, alla lunga, provocherebbe più danni che vantaggi agli stessi operai, perché scatenerebbe contromisure di rappresaglia a danno dell'apparato industriale americano e perché manterrebbe artificiosamente in vita fabbriche che da un'aspra concorrenza sarebbero indotte ad ammodernarsi per non perire.

Nel Michigan e nell'Illinois, dunque, lo scontro tra i due si fa più concreto, anche se Hart punta sull'immagine attraente che è riuscito a proiettare e Mondale conta sulla forza organizzata e sulle adesioni dei centri di potere collaterali (sindacati, donne, pensionati, ecc.) da sempre legati al partito democratico. Lo sforzo concentrato nella prima fase della lotta per la «nomination» potrebbe creare qualche difficoltà aggiuntiva per Mondale. Egli può spendere soltanto altri sei milioni di dollari, prima di raggiungere il limite, previsto dalla legge sul finanziamento pubblico, di 20 milioni e 200 mila dollari per candidato. Hart, invece, finora ha speso solo tre milioni e duecentomila dollari e gliene rimangono ben diciassette prima di toccare il limite.

Per valutare i risultati di questo gigantesco sforzo anche finanziario, vale la pena di pubblicare la classifica dei delegati conquistati dai vari candidati: Mondale 333, Hart 212, Jackson 37, Glenn 30, McGovern 21, non impegnati 140. Totale 781.

Prima del supermartedì, i delegati erano ripartiti così (e in questi numeri erano compresi i funzionari del partito e i parlamentari, in gran parte schierati con Mondale): Mondale 158, Hart 44, Glenn 17, McGovern 0, non impegnati 109. Totale 338.

Il totale dei delegati è 3.933. Per ottenere la nomina ne occorrono 1.967.

Questo è, infine, il calendario delle prossime consultazioni. Sabato 17 marzo si svolgeranno i «caucus» nel Michigan (155 delegati), nel Kentucky (63), nella South Carolina (48), nel Mississippi (43), nell'Arkansas (42), nel North Dakota (18), nella zona del Canale di Panama (5). In totale verranno assegnati 374 delegati.

Domenica 18 si vota a Portorico, per le primarie (65 delegati). Martedì 20 si avranno le primarie nell'Illinois (194 delegati) e i «caucus» nel Minnesota, terra natale di Mondale (86 delegati). Il 3 aprile le primarie dello Stato di New York assegneranno 285 delegati.

Aniello Coppola

Giulietto Chiesa

Dal 19 giugno sostituisce Cavallari

# È ufficiale: Palumbo direttore del «Corriere della Sera»

MILANO — Gino Palumbo è il nuovo direttore designato del Corriere della Sera. Sostituirà il mandato affidato al dottor Cavallari il 19 giugno prossimo. Lo ha deciso ieri sera il consiglio di amministrazione dell'editoriale Coseriu, riunitosi sotto la presidenza del prof. Provasoli. Il consiglio di amministrazione del Corriere della Sera — è scritto nel comunicato ufficiale — ha esaminato nell'ambito dell'andamento gestionale e delle determinazioni dirette al rilancio del Corriere anche il problema della direzione della testata. Il consiglio, preso atto che il 19 giugno prossimo si completa la durata stabilita del rapporto con il direttore, ha deciso di ogni circostanza e valutata ogni esigenza dell'impresa, sentiti preliminarmente il giudice delegato e il commissario giudiziale, ha ritenuto che deve intendersi compiuto a tale data il mandato affidato al dottor Cavallari. Il consiglio di amministrazione ringrazia il dott. Alberto Cavallari dell'opera prestata in una difficile, complessa e grave contingenza dell'impresa e della sua testata storica e per quanto farà per assicurare la migliore conduzione del Corriere fino al momento in cui avverrà il passaggio dei poteri direzionali. Il consiglio di amministrazione, sentiti preliminarmente il giudice delegato e il commissario giudiziale, ha designato per la direzione del Corriere, all'estero dell'incarico del dott. Cavallari, il dott. Gino Palumbo, dando mandato al direttore generale di espletare tutte le procedure e gli atti preparatori necessari. Sarà compito del direttore, una volta entrato nell'esercizio delle proprie funzioni, proporre la struttura della direzione e le conseguenti deleghe organizzative. Il consiglio di amministrazione ha garantito al direttore designato la più totale autonomia e la certezza che le sue determinazioni saranno improntate esclusivamente da criteri professionali.

ripeterti il mio augurio, quando, fra tre mesi, lascerò la direzione». Si avrà dunque una stravagante situazione nella direzione del Corriere: il consiglio di amministrazione, tre mesi prima della scadenza del mandato di Cavallari, ha deciso di nominare un nuovo direttore. La singolarità del fatto può dipendere dalla volontà di accreditare la fuoriuscita di Cavallari (ma il suo comunicato rende noto che non abbandona la carica prima del 19 giugno), oppure dal desiderio di mettere fine alla ridda delle voci sui sostituti di Cavallari. Si sapeva ormai che Palumbo aveva accettato l'incarico di direttore del Corriere e lo aveva comunicato allo stesso Cavallari. D'altronde il comunicato del consiglio sottolinea anche «l'autonomia» che verrà lasciata al futuro direttore di scegliere i suoi collaboratori, forse chi in seguito alle nuove lottizzazioni di Giorgio Santerini al Psi, vicidirettore (Gaspard Barbellini Amidei, peraltro già vice-direttore da 11 anni, assegnato alla Dc; Piero Ostellino, all'area liblab, Giovanni Russo al Pri; ma ha dichiarato da Parigi di non essere disponibile a nessuna lottizzazione; Giorgio Santarini al Psi).

Resta il fatto che il consiglio di amministrazione poco si è preoccupato del fatto che la sua decisione potrebbe turbare l'andamento della gestione del Corriere della Sera, società che si trova in amministrazione controllata. Che ne pensano nella situazione creata il giudice Marescotti e il commissario giudiziale Della Rocca? E in che modo la nuova decisione si inserisce nelle manovre in corso per il mutamento dell'assetto proprietario del Corriere e del gruppo Rizzoli? È opinione degli organi di amministrazione controllata che le sorti Rizzoli-Corriere siano inestricabilmente collegate. L'ipotesi di costituire una Fondazione per il Corriere, alla quale stava lavorando anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi, sembra essere stata scartata per le difficoltà eccessive e per i tempi lunghi necessari.

Orsa si parla di una trasformazione dei crediti delle banche in azioni della Rizzoli-Corsera, contravvenendo però in tal modo alla precisa disposizione di Benetton che impone agli istituti di credito di non avere partecipazioni, tanto meno controllo proprietario, di gruppi editoriali. Ci saranno trasgressioni legalmente autorizzate? Prescindendo dalle qualità professionali ed autonome di Gino Palumbo, nessuno può nascondersi che la «normalizzazione» in corso al Corriere, le notizie intorno alla sistemazione della proprietà del gruppo si inseriscono nelle manovre in atto per determinare i nuovi assetti del potere nell'amministrazione statale, nelle aziende pubbliche, nella Rai-Tv, negli apparati dello Stato.

Antonio Mereu

# Marines, navi e aerei circondano la regione centroamericana

# Reagan ottiene dal Senato USA fondi record per il Salvador

WASHINGTON — La commissione per gli stanziamenti del Senato americano ha approvato lo stanziamento di 93 milioni di dollari per la fornitura di aiuti militari urgenti al regime del Salvador. Contemporaneamente, come già aveva fatto quella per i servizi segreti, la commissione ha approvato la richiesta di 21 milioni di dollari per aiuti ai ribelli antisandinisti che operano contro il Nicaragua partendo dalle basi in Honduras. L'amministrazione, per due volte respinta dal Senato, si è vista così approvare 114 milioni del 25 marzo «lo svolgimento in un clima di sicurezza». Contemporaneamente era iniziata una manovra militare di accerchiamento di vaste proporzioni: quattro navi, tra cui una portaerei, sono al largo dell'Honduras, due mila marines si sono aggiunti alla già forte contingente nelle basi honduregne sulla linea di confine con il Salvador, elicotteri sorvolano le zone in mano alla guerriglia antiregime.

# Forze convenzionali: a Vienna riparte il dialogo

Da oggi il nuovo round dei colloqui MBFR - Dopo Stoccolma, un'altra sede di negoziato tra USA e URSS in cui hanno voce gli europei

ROMA — Dopo Stoccolma, Vienna. Oggi riprendono nella capitale austriaca i colloqui per la riduzione progressiva e bilanciata delle forze convenzionali (MBFR) nel Centro Europa. Annunciata proprio a Stoccolma da Shultz e Gromiko, al termine del loro lungo incontro che in qualche modo segnò la prima inversione di tendenza del clima glaciale che era sceso sui rapporti USA-URSS, la ripresa del dialogo a Vienna si affianca alla conferenza sulle misure di fiducia in Europa come sede negoziale in cui il confronto tra i due superpoteri può uscire dalle secche dei reciproci pregiudiziali e di una quasi totale incomunicabilità. Tanto più che a Vienna, come a Stoccolma, nella trattativa hanno voce in capitolo gli europei e anzi proprio dagli europei possono venire le spinte più interessanti in direzione di una intesa.

# Pertini annuncia un viaggio in Africa nell'area della fame

I colloqui che riprendono oggi (furono sospesi per iniziativa sovietica a metà dicembre, con la stessa moti-

«stimato» dall'Ovest esiste una discrepanza di circa 150 mila uomini. Disaccordo si è registrato anche sui criteri con cui realizzare le riduzioni: eliminare interi contingenti con le loro armi (come vorrebbero i sovietici), o «assorbire» quelli esistenti (come vorrebbero gli USA)? Ma l'ostacolo maggiore che si è finora frapposto a un'intesa è la questione dei controlli. Intanto quelli volti ad accertare preventivamente l'effettiva consistenza dei schieramenti, poi — e soprattutto — quelli da pre-

vedere successivamente, per verificare il rispetto degli eventuali accordi. Proprio su quest'ultimo punto, però, comincia ad affacciarsi un qualche ottimismo. Nel luglio dell'anno scorso, per la prima volta, un documento di parte sovietica ha affermato una relativa disponibilità ad accettare verifiche che più approfondite e su larga scala di quanto avessero mai accettato in passato. Gli americani dal canto loro — stando almeno a indiscrezioni di stampa — rinuncerebbero alla richiesta della «verifica preventiva», ovvero prenderebbero per buone le cifre fornite dal Patto di Varsavia purché poi il risultato finale dei tagli operati fosse controllabile con certezza. A modificare la posizione USA ha contribuito una proposta compromissoria elaborata insieme da Canada e FRG.

Alla vigilia della ripresa, poi, sono venuti altri segnali incoraggianti. La TASS, per ribadendo che la responsabilità per l'impasse va attribuita solo alla NATO, è tornata ad affermare che un eventuale accordo «su ugual livello» contempla «naturalmente» appropriate misure di controllo. Rimane poi la disponibilità del Patto di Varsavia a una prima dimostrazione di buona volontà reciproca (cui gli USA non sono contrari in linea di principio). Si tratterebbe del ritiro immediato di truppe americane e sovietiche. Nei mesi scorsi si è parlato di 13 mila soldati americani contro 30 mila sovietici.

Paolo Soldini

# Patti con Pretoria

## La svolta non è univoca, e l'Europa può fare molto

Analizzare quanto sta avvenendo in Africa australe è, ad un tempo, necessario e difficile. Necessario, perché siamo in presenza di una svolta spettacolare in una delle regioni chiave del continente africano e del mondo. Difficile, perché la situazione è in movimento: perché le ragioni dell'accordo tra Sudafrica e, da un lato, Mozambico, dall'altro, Angola sono complesse; infine, soprattutto, perché il significato politico del cambiamento in corso non è univoco.

Su l'Unità del 7 marzo, Giampaolo Calchi Novati ha cercato di dare un contributo alla comprensione dei dati nuovi che si stanno producendo in questa regione, attraverso tutta una serie di considerazioni sui motivi e sugli effetti di quella che, secondo lui, rappresenta una vera e propria Camp David a cui Mozambico e Angola sarebbero giunti con il regime razzista di Pretoria. Condivido buona parte di tali considerazioni. Ciò che invece non mi convince è l'interpretazione complessiva del processo in atto che emerge dall'articolo di Calchi Novati e che mi sembra troppo fortemente segnata da una sorta di delusione, se non di condanna, per il «cedimento», per l'uscita (?) di Angola e Mozambico dall'«fronte»: i motivi del «cedimento»

analisi in termini di «cedimento» (e non importa se «giustificabile»: un cedimento è un cedimento). Occorre invece, lo credo, partire dal dato nuovo per una riflessione su basi nuove intorno all'intera questione dell'Africa australe, all'efficacia della linea - fin qui seguita, alle cose da fare nella nuova situazione.

Accanto soltanto ad alcuni punti su cui, secondo me, sarebbe utile che vi fosse nella sinistra italiana ed europea una discussione aperta e costruttiva, senza mistificazioni o oscurantismi.

1. Non c'è dubbio che dopo vent'anni di guerra, con una situazione interna (per tanti motivi) ormai insostenibile, senza aiuti adeguati né dai paesi socialisti, né dall'Europa, il Mozambico (e il discorso è in parte analogo per l'Angola) non aveva scelta. Ma sarebbe sbagliato non vedere che anche l'Africa del Sud in un certo senso non aveva scelta: per l'isolamento politico in cui si trova, per l'esigenza che ha di normali ed estese relazioni economiche regionali, infine e soprattutto perché il regime di Pretoria non è riuscito ad ottenere il risultato che (perché dimenticato?) costituiva l'obiettivo principale delle aggressioni militari e del ricatto economico: l'abbattimento dei governi del Frelimo e del MPLA, punte avanzate del movimento antirapresentista in Africa. Il Mozambico, l'Angola sono i stati spiriti all'accordo della politica di distensione condotta per anni dal Sudafrica; ma, nello stesso tempo, questo accordo e la pace che ne dovrebbe risultare costituiscono oggi la condizione necessaria, anzi vitale, per poter continuare sulla via aperta della lotta armata di liberazione nazionale e dell'indipendenza.

2. È impossibile ignorare che anche con il patto di non aggressione tra Sudafrica e Mozambico, con il «quasi armistizio» con l'Angola (e dovrei dire con l'indipendenza della Namibia) resta intero il problema che è al cuore della questione sudafricana e che, anche al di là di ogni giudizio «morale» sulla sua natura aberrante, sul piano politico è e continuerà ad essere

la fonte maggiore di tensione nella regione: l'apartheid. Ma intanto, come ripetono i dirigenti mozambicani e come è opportuno ricordare, la necessità di ricerca di un «modus vivendi» tra Stati vicini non implica in nessun modo il riconoscimento o anche semplice accettazione del regime di apartheid. Non solo, il fatto che si arrivi alla pace nella regione non rappresenta necessariamente un rafforzamento per l'attuale regime di Pretoria, un puntello oggettivo al mantenimento dell'apartheid.

Bisogna dirlo con chiarezza: la pace in Africa australe va salutata come un fatto positivo, non solo perché — o non è poco — rappresenta una situazione internazionale dominata da una crescente tensione e polarizzazione Est/Ovest, ma perché può creare condizioni nuove per la stessa lotta contro l'apartheid. Che sia così dipende in primo luogo dalla capacità e dalla tenuta delle forze che si battono all'interno dell'Africa del Sud e dei gruppi dirigenti tanto dell'Angola e del Mozambico quanto degli altri paesi della «linea del fronte»; ma dipende anche dal sostegno attivo e dall'iniziativa internazionali, in particolare dei paesi dell'Europa occidentale.

3. È inutile insistere sulle responsabilità e sulle complicità dei governi europei. Anche in questa «fase di movimento», alla cui origine vi è — per una volta su un terreno costruttivo — l'impegno e la mediazione diplomatica degli Stati Uniti, l'assenza dell'Europa è pressoché totale: è un fatto grave, su cui varrebbe la pena di soffermarsi, se non altro per le conseguenze che vanno oltre la stessa Africa australe. Ma quel che voglio sottolineare è che vi è anche una responsabilità delle forze della sinistra europea. Ciò che sta avvenendo in Africa australe comporta, lo credo, prima ancora che un giudizio sulle scelte dei gruppi dirigenti del Mozambico e dell'Angola, una nostra riflessione autorica.

In questi anni non è certo mancato l'appoggio, la solidarietà nei soli ideali, ma concreta ed operante. Ciò

che è mancato è stata una reale capacità di iniziativa politica. I fatti lo dimostrano: l'aver puntato sull'isolamento economico e l'abbattimento del regime razzista sudafricano attraverso le sanzioni, non ha avuto praticamente risultati. Le sanzioni — è evidente, ma occorre ripeterlo — servono solo se sono appiate. Fin qui, malgrado la nostra battaglia, non sono state applicate ed oggi, nella situazione nuova che si è determinata in Africa australe, insistere ancora su questa linea significherebbe «fare propaganda», rinunciare ad incidere sui processi ai fatti reali.

Oggi ciò che conta è prendere atto della lezione che viene da questa situazione nuova e «mettere al positivo» l'azione dell'Europa. Ciò significa essenzialmente due cose:

a) a partire dalle condizioni create dalla svolta che è in atto in tutta l'Africa australe, sviluppare una forte iniziativa diplomatica, esercitare una adeguata pressione politica sull'Africa del Sud, farlo con grande fermezza e con realismo, giocando su tutte le contraddizioni interne, puntando ad isolare sempre di più le forze razziste;

b) produrre uno sforzo continentale di cooperazione, sul piano della CEE e su quello bilaterale, attraverso l'aiuto d'emergenza e l'aiuto allo sviluppo ai Paesi della «linea del fronte», intensificando il sostegno alla SADC (il cui ruolo di struttura regionale di cooperazione diventa oggi ancor più decisivo), utilizzando anche l'occasione offerta dalla prossima adesione dell'Angola e del Mozambico all'associazione di Lomé.

La responsabilità dell'Europa è grande, perché è in gran parte attraverso l'iniziativa e l'aiuto dell'Europa che si potrà evitare che la «normalizzazione» sul piano militare si traduca in un crescente dipendenza economica dal sistema di dominazione sudafricano, ed anzi — e questo è il punto decisivo — si potrà fare in modo che nel nuovo contesto aperto dai negoziati in corso trovi soluzione positiva e duratura la stessa questione sudafricana.

Bruno Ferrero

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Per una nuova unità che non possa più essere strumentalizzata»

Caro direttore,  
Non posso essere d'accordo col compagno P.R. di Siena che il 29 febbraio esprime scarsa fiducia nelle «manifestazioni di piazza» dei lavoratori, preferendo ad esse i «compromessi di vertice» e trascurando la lezione delle cose, da cui si evince che le svolte storiche di trasformazione delle società e l'unità dei lavoratori necessaria a provarcele, si realizzano soltanto se si riesce a coniugare l'azione politica col movimento su temi concreti di difesa delle libertà democratiche, che non possono sopravvivere alla morte della giustizia sociale.

Bene ha fatto quindi il PCI a stare con coloro che contestano, anche sulla piazza, il decreto che, decurtando l'autorità della scala mobile, si pone nel solco delle politiche di rapina dei diritti dei lavoratori.

Ha idea il compagno P.R. delle migliaia di miliardi di profitto accumulati dalla ricchezza di oggi degli speculatori? Il profitto è stato troppo sperare che un governo a presidenza socialista possiede mano a strumenti di recupero del mal tutto alle esigenze della collettività, invece di percorrere vecchie strade contrattive e di colpire con strumenti automatici di oggi ogni contrattazione e il salario reale dei lavoratori?

La politica comporta certamente dei compromessi, ma non è possibile accettare i compromessi che distruggono l'idea stessa di giustizia sociale, senza la quale ogni altra conquista è compromessa, stessa l'idea della pace e per scongiurare l'eversione è compromessa, i contenuti della democrazia sono compromessi. Non possiamo permetterci il lusso di non avere queste preoccupazioni.

Dobbiamo avere, a Roma, un congresso che i lavoratori che in questi giorni manifestano in piazza il loro dissenso, stanno combattendo una grande battaglia per la democrazia e per una loro nuova unità che non possa più essere strumentalizzata.

SALVATORE DI GENOVA (Salerno)

stesso è parte del movimento delle donne e, all'occasione, stabilirebbe quindi alleanze con se stesso.

Ma si potrebbe rispondere ovviamente che le donne comuniste sono parte del movimento delle donne in quanto donne e non in quanto comuniste. Ritengo che la contraddizione (o ambiguità; per lo meno logica) si ponga ugualmente; non certo in sede di movimento ma in sede comunista là dove, in questo caso, le donne ribadirebbero di essere «un comunista speciale», diverso dai comunisti tutti, uomini e donne, lacerate in una schizofrenia che, invece, giustamente, hanno voluto negare, rivendicando il proprio diritto di essere intere anche nel partito nel corso di tutto il dibattito.

ROSETTA STELLA (Roma)

## Chi può detrarre e chi no

Caro direttore,  
La lettera di Damiano Zuccaro (3 marzo), coglie nel segno, e mi trova d'accordo sulle parzialità del sistema fiscale da lui rilevate.

Io aggiungerei un'appendice illogica: i lavoratori dipendenti pagano tasse oltre il dovuto, essendo il modulo 101 chiuso alle detrazioni.

Facciamo un esempio: sia ai lavoratori dipendenti sia agli altri, non dipendenti ma lo stesso paganti, è precluso curarsi i denti, e non perché le USL non siano ben attrezzate ma perché, spesso, risulta impraticabile usarle.

A me, che scrivo dall'altro versante, però, è permesso detrarre dalle tasse queste cure, forzatamente eseguite da un privato. A un lavoratore dipendente no.

Ma non è giocando al ribasso, negandomi il diritto alla cura dei denti, che otterrò il suo: bensì solo facendomi domande sulla legittimità del 101, o sulla inadeguatezza delle USL in certi settori considerati «di lusso». Allora, andiamo avanti su queste due materie distinte, che sono: diritti del lavoro una, giustizia fiscale l'altra.

ROBERTO INNOCENTI (Firenze Isolotto)

## Parigi, o cara... (troppo cara)

Caro direttore,  
Lascia che un vecchio ex redattore del nostro quotidiano protesti contro il giornale. O meglio: contro una decisione che — mi dicono — è stata presa dall'amministrazione del giornale.

Torno a Parigi per lavoro e scopro che da qualche tempo il nostro giornale non è più nelle edicole francesi. Ragioni di costi e di scarsa diffusione sarebbero alla base della decisione. Certo, come dire, «oggettivi». Ma la stampa e la spazzatura sembrano soltanto definitiva ma anche di quelle che non si superano. Tuttavia... Lascio da parte il moto di rabbia che ti prende quando vedi che non trovi l'Unità ma puoi benissimo rifarti con la Gazzetta dello Sport.

Sei deciso a insistere — con la Domenica del Corriere. E mi dica: non potremmo elencare la presenza del quotidiano di un grande partito europeo nelle edicole di una grande capitale europea nel «costi» non comprimibili dopo il nostro abbandono? E considerare dunque che la presenza dell'Unità nelle edicole di Parigi è un costo che un giornale e un partito come i nostri «debbono» pagare se vogliono essere quello che sono?

Mi dicono che questo discorso vale per Parigi come per altre capitali d'Europa occidentale. Ragioni di più per porre la questione.

FRANCO BERTONE (Roma)

## Le cure anti tbc non sono uno scherzo...

Caro Unità,  
I dott. Ratti (rubrica delle «Lettere» del 3 marzo) ce l'ha globalmente contro il sussidio post-sanatoriale che viene erogato agli ammalati tubercolotici. Propone l'abolizione totale di questa «regalia».

Il sottoscritto ha lavorato molti anni — anche se come amministrativo — in un sanatorio: posso affermare che se gli antibiotici hanno curato questi tipi di tubercolotici, — se è vero — come dice il dott. Ratti — che la tbc è oggi una malattia guaribile (certe forme extra polmonari se la sentirebbe il dott. Ratti di diagnosticare guarite?), molti però sono ancora i tubercolotici cronici o aggravati che non possono più svolgere il loro lavoro e debbono vivere, miseramente, con il sussidio post-sanatoriale e quella poverissima pensione di invalido civile derivante.

È vero che vi sono ex tubercolotici — ora guariti o stabilizzati — che cercano di avere, dopo il ricovero in sanatorio, un lavoro redditizio da lavoro anche il sussidio post-sanatoriale; ma il problema non si affronta come vuole il dott. Ratti: tagliando il tutto a tutti. Si stabiliscono invece direttive e controlli severi.

È vero — come dice il dott. Ratti — che molti ammalati tbc possono essere curati a domicilio; ma non d'accordo quando afferma che «in questi casi non è necessario assentarsi dal lavoro per lungo tempo». Le cure che fanno questi tipi di ammalati non sono scherzo: antibiotici ed altro creano in loro debilitazione fisica generale, a volte sordità cronica, spesso stati di intossicazione; e si sa anche che una cura efficace in questi casi è il riposo, un'alimentazione nutriente, la non preoccupazione e le cure montane e marine; tutte cose che a volte è proprio questo sussidio (non stipendio, dottore!) a poter loro permettere.

Certo la miglior cosa sarebbe che gli ammalati tbc — come gli altri civili veramente invalidi — avessero assicurati, non solo sulla carta, un lavoro adeguato alle loro condizioni fisiche e i periodi di riposo e cura veramente necessari e gratuiti, senza più il sussidio post-sanatoriale. Penso che lo Stato ci guadagnerebbe e ci guadagnerebbero anche i veri ammalati tbc.

LEANDRO CANEPA (Arma di Taggia - Imperia)

## Non lottizzabile

Caro direttore,  
A Parigi dove mi trovo per servizio apprendo che l'Unità ha pubblicato che sarei stato lottizzato come uno dei vicedirettori del Corriere della Sera. Ti prego, smette questa voce anche perché, come tu ben sai, non mi sono mai lasciato «lottizzare» da nessuno. Cari saluti.

GIOVANNI RUSSO (Parigi)

# INCHIESTA / Per la prima volta in URSS svendita dell'abbigliamento

NELLE FOTO: i grandi magazzini «Guma» sulla piazza Rossa a Mosca



vedimento liberatore. Adesso invece i saldi di fine stagione riguarderanno la produzione dell'anno in corso e sarà messa in vendita in due grandi ondate, a febbraio-aprile ed agosto-ottobre. Ma, anche in questo caso come in moltissimi altri, l'analogia con le nostre abitudini e costumi si ferma qui. Le vendite stagionali di socialismo reale sono qualcosa di ben diverso da quelle della «UPIM». Cerchiamo di andare un po' più a fondo nel meccanismo: scopriremo qualcosa di interessante.

Scopriremo magari, chissà, che dietro la «rasprodazha» si nasconde la controffensiva del sistema distributivo sovietico — mai stato finora vincitore nell'eterna lotta per lo sviluppo dei consumi — nei riguardi delle industrie produttrici dei beni di consumo. Infatti, al corrispondente di «Trud» che cerca di capire qualche cosa, ecco che cosa risponde il direttore dell'ufficio centrale dell'industria tessile e calzaturiera del ministero del Commercio, A. Rannev. «Rifinché una merce possa rientrare nella svendita stagionale — dice — la condizione obbligatoria è che essa venga subito dopo tolta dalla produzione. In altri termini, l'entrata di un prodotto nella categoria dei saldi significa la sua uscita dal mercato. Uscita ingloriosa e definitiva.

Ecco che allora comincia a diventare interessante il meccanismo della deliberazione del Consiglio dei ministri «sullo svoglimento della svendita stagionale di merci». Rannev lo dice con il linguaggio dell'alto funzionario governativo: «Per le industrie sarà uno stimolo a produrre altre cose». Ma la signora Zinalda Semionovna che non sa usare il linguaggio diplomatico, andrà più dritta al sodo. «Questo straordinario — permettetemi di fare pressione sulle industrie produttrici... e, più avanti, evidentemente accalorandosi un poco, spiega che queste merci, in dipendenza dalle richieste del mercato e di funzionari soltanto, il più delle volte, a far loro raggiungere il piano di produzione e a prendere i premi conseguenti.

In altri termini la «postnovlenia» del governo sovie-

# I «saldi» sono arrivati fino a Mosca

tico diventa una specie di tribunale supremo che condanna i prodotti «sbagliati» e la festività a carico — come giustamente dice Zinalda Semionovna che ha capito il succo del ragionamento — è rappresentata dal fatto inopprimabile che il prodotto non è stato venduto.

Siamo ora al centro della questione. Un centro non ancora «pacificato» e che difficilmente sarà anche l'introduzione dei saldi di fine stagione. La questione è infatti molto più strutturale di ciò che potrebbe apparire a prima vista. Come si può assicurare la flessibilità produttiva dell'intero settore B, quello che nel linguaggio dell'economia sovietica rac-

chiude la produzione dei beni di consumo?

Sinora l'accento del pianificatore si è concentrato sull'esigenza di superare la storica arretratezza del settore B rispetto al settore A, quello che produce i mezzi di produzione, l'industria pesante. Nel quinquennio in corso sembra che finalmente i tassi di crescita del settore B abbiano cominciato a superare — con fatica e grandi incertezze — il settore A. Ma questo continua a non risolvere il nodo centrale: il «settore B» ha sue leggi di crescita che non possono essere ricondotte alla decisione burocratica o politica (il risultato è lo stesso) di dare vita alla produzione di una

nuova macchina a controllo numerico. Se questa funziona nessuno baderà alla sua forma o al suo colore. Ma un cappotto senza fantasia, tagliato come un sacco, o una cravatta blu a pois arancioni non saranno venduti troppo agevolmente neanche in uno sperduto negozio di Magadani.

Di queste angustie è piena la stampa sovietica, tutti i giorni. Come è il caso dell'ultima «Literaturnaja Gazeta» che pubblica un vero e proprio quello letterario d'affari: tra la scrittrice Elena Sebrovskaja e il direttore del Consorzio leningradese per l'industria dei dolci, Vladimir Alexandrovic Arsiunov. Lei si lamenta che sono spartiti un certo numero di tipi diversi di dolci; protesta per le caramelle «standard», per i cioccolatini butati alla rinfusa, senza garbo, nello scarto, per i dolci «Zefir» della sua infanzia che non si trovano più.

E lui risponde — prima beattamente e solo da un punto sul viso, con passione — che i tempi sono cambiati e che un conto è produrre dolci per una piccola città e un altro per una città grande come Leningrad e un conto è produrli a prezzi crescenti (come farebbero i capitalisti) e un altro a prezzi costanti. Con il risultato che «adesso che i saldi li hanno tutti» — quando si mette in circolazione una partita di «Ruslan» (cioccolatini che prendono il nome da un eroe del poema di Puskin, costo 9 rubli e 75 copechi), questa viene venduta in 40 minuti e abbiamo aggiungere commesse al banco di vendita se non vogliamo che la fila si allunghi a vista d'occhio.

Ha ragione lui ma ha ragione anche lei. Lui non riesce a procurarsi la materia prima e gli uomini, lei non riesce a trovare i suoi «ruslani».

È l'assortimento della fabbrica leningradese di dolci si è ristretto invece che allargarsi. Qui i saldi di stagione non se ne possono fare. Per risolvere il problema bisogna trovare un'altra strada. Cappotti e cappelli, forse, si riuscirà a venderli ugualmente a prezzo ridotto di oltre un terzo, prima che siano invecchiati irrimediabilmente negli scaffali. Ma con la maggior parte dei beni di largo consumo, come si farà? Qual è il segreto per far fronte — adesso che tutti hanno i saldi — ad una domanda sempre più diversificata ed esigente di prodotti di consumo?

Giulietto Chiesa



CI SONO DILLA DEI NUOVI SOGGETTI SOCIALI CHE VOGLIONO UDIENZA. E DA CHI L'HANNO AVUTO L'INDIRIZZO DEL MINISTERO?

### Finito l'incubo di Schio: arrestato l'ex ufficiale che massacrò la famiglia

**Della nostra redazione**  
**VENEZIA** — Il grande incubo è finito e Schio può tirare un sospiro di sollievo: l'altra notte, poco dopo l'una, i carabinieri di Vicenza sono riusciti a bloccare Vittorio Visentini, l'ex ufficiale di marina che il 7 marzo scorso ha massacrato a colpi di martello, mattoni e ferro da stiro le tre giovani figlie (una, Valentina, aveva appena un anno) e ridotto in gravissime condizioni la moglie, tuttora ricoverata nel reparto neurochirurgico dell'ospedale di Vicenza (soltanto adesso sta uscendo dal coma profondo in cui ha versato da quella tragica notte). L'arresto del Visentini è stato alquanto rocambolesco. Ad una settimana dalla strage, riuscito ad eludere tutte le ricerche, il Visentini si è improvvisamente ripresentato a casa sua a Schio, sul luogo del delitto. Una mossa che gli inquirenti si aspettavano, giacché l'altro «Puma» era sparito per giorni, salvo poi ricomparire a casa come niente fosse successo. Pertanto una gazzella dei carabinieri ha presidiato l'abitazione sin dal giorno del delitto. Il Visentini, però, accortosi della presenza dei militi, ha inventato la marcia dirigendosi precipitosamente verso Vicenza a bordo di una vecchia Taunus marrone, acquistata appena dieci giorni prima del delitto. Ma ormai era troppo tardi: si trattava dell'ultima fuga. Qualche chilometro più in là, in



**Ludwig, Furlan tenta il suicidio?**

**MANTOVA** — Marco Furlan, il giovane della «Verona-benedicatio» assieme a Wolf Abel come possibile membro del gruppo neofascista «Ludwig», avrebbe tentato di impiccarsi con un lenzuolo nel carcere di Mantova. Il tentativo di suicidio (la notizia non è ancora confermata dai fonti ufficiali) sarebbe stato sventato da un compagno di cella e dagli agenti di custodia.

### Nuova operazione anti-Br a Roma: altri 11 in carcere

**ROMA** — Nuova un'azione antiterroristica nella capitale: i carabinieri hanno arrestato undici persone, accusate di far parte della nuova «colonna romana» delle Brigate rosse. L'operazione è scattata l'altra notte in vari quartieri della città, nell'ambito dell'inchiesta che sta conducendo il sostituto procuratore Domenico Sica sulle ultime imprese terroristiche compiute a Roma e in particolare sull'assassinio del diplomatico statunitense Hunt. Fino a ieri sera gli inquirenti non hanno rivelato l'identità degli arrestati poiché, è stato detto, l'operazione non viene ancora considerata conclusa. Stando alle poche notizie trapelate, comunque, sembra improbabile che tra le persone portate in carcere figurino noti latitanti.

La nuova retata è collegata all'altra catena di arresti avvenuta venti giorni fa sempre a Roma: allora finirono in carcere altri dodici presunti terroristi, molti dei quali sono considerati «fiancheggiatori» delle «nuove Br». Non si esclude che qualcuno di questi abbia cominciato a collaborare con gli investigatori, consentendo l'avvio dell'operazione dell'altra notte.

I carabinieri hanno compiuto trentuno perquisizioni: è stato anche sequestrato del materiale. Non si sa ancora se si tratta soltanto di documenti o anche di armi e munizioni. Secondo indiscrezioni, che tuttavia non sono state confermate, alcuni degli arrestati verrebbero sospettati di avere in qualche modo partecipato all'organizzazione dell'attentato al generale Hunt.

### Arrestato Alvaro: fu accusato del delitto Dalla Chiesa

**Della nostra redazione**  
**CATANZARO** — Nicola Alvaro, uno dei più noti latitanti della 'ndrangheta calabrese, arrestato tempo fa — ma in seguito scagionato e scarcerato — per la strage Dalla Chiesa, è stato catturato ieri mattina dopo un drammatico conflitto a fuoco con i carabinieri nel corso del quale sono rimasti feriti un ufficiale dell'Arma e, più gravemente, lo stesso Alvaro. Il 35enne, rampollo di una famiglia mafiosa di Sinopoli, un paese dell'Apromonte Reggio, Alvaro era alla macchia da oltre un anno. I carabinieri delle compagnie di Rosarno, Palmi, Villa San Giovanni, Taurianova e Gioia Tauro, hanno localizzato ieri mattina poco prima delle 10 nelle campagne di San Procopio tre persone. Una pattuglia dei carabinieri, ha intimato l'alt alle tre persone, ma queste hanno tentato di fuggire sparando alcuni colpi di pistola. Uno di questi ha colpito il maresciallo Mangione alla mano sinistra (la prognosi è di 20 giorni). A questo punto i carabinieri hanno reagito sparando contro le persone in fuga, una delle quali, Nicola Alvaro appunto, è stata ferita alla gamba sinistra. Contro Nicola Alvaro la magistratura calabrese aveva emesso due mandati di cattura: uno per l'omicidio di Giuseppe Zito, assassinato il 4 giugno dell'80 nell'ambito della falda fra le coste del Pirogalli e del Tripodi, l'altro per associazione mafiosa. Nel corso dell'operazione è stato anche arrestato un parente di Nicola Alvaro, Domenico Alvaro, di 47 anni, trovato in possesso di denaro proveniente dal riscatto pagato per il rilascio di un rapito.

**Il primo interrogatorio è durato poco più di un'ora**

## Califano: «Sniffo, ma non spaccio» Il cantante ammette l'uso personale di droga Negato ogni collegamento con la vicenda Tortora

Gianni Melluso, l'accusatore principale dei due personaggi, è caduto in alcune contraddizioni - Sarà necessario un sopralluogo - Uno degli arrestati, noto trafficante di stupefacenti, grida: «È tutta una grande buffonata»



**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Sniffo ma non spaccio. Così si è difeso Califano, il duro della canzone italiana. «Quando nel '79 sono stato inchiodato in un'inchiesta giudiziaria — ha detto testualmente ai giudici — per spaccio di droga sono stato proscioltto in fase istruttoria in base alla normativa che regola l'uso di sostanze stupefacenti.

Franco Califano ha scelto questo tono burocratico per ammettere l'uso di droghe — più o meno saltuario — e cominciare in «modo positivo» il suo primo interrogatorio da parte dei magistrati napoletani dopo il suo arresto avvenuto martedì scorso a Roma prima di un recital in un teatro del Parioli.

Confronti e domande non sono durati molto: al massimo un'ora e mezza, con un'ora anche il legale del cantante appariva molto più disteso rispetto ad un paio d'ore prima. «Devo ammettere — ha affermato l'avvocato Marcello Petrelli — che ero venuto a Napoli abbastanza prevenuto date le recenti polemiche, ma mi sono trovato di fronte a magistrati estremamente seri. Ho fiducia nel loro operato».

Rispondendo al fuoco di fila di domande sulle contestazioni fatte dai giudici al suo cliente, Petrelli ha affermato che è stato sottoposto ad una serie di confronti con tre persone, ma di non conoscerne le generalità. «Abbiamo chiesto ai magistrati — ha continuato — una serie di riscontri sul luogo dove Califano avrebbe avuto la consegna della cocaina da parte di Gianni Melluso detto «Gianni il bello», il super testimone dell'inchiesta. Infatti il mio difeso ha contestato la descrizione dei luoghi fatta da Melluso e quindi è necessario un sopralluogo per verificare chi dei due abbia detto la verità».

Dove sono nati i contrasti? «Gianni il bello» ha affermato di aver consegnato tre partite di cocaina a Califano, una a casa sua, una volta al «Club 84», una sotto al via Scarsella, come afferma il super teste e quindi solo i riscontri che saranno effettuati dai magistrati serviranno a ricostruire in modo più preciso la vicenda».

All'avvocato Petrelli non potevano non essere rivolte domande sul «caso Tortora»: «Smentisco ogni collegamento — ha affermato il legale — con il corso dell'interrogatorio non se n'è parlato...».

«E così chi sperava che dall'interrogatorio di Franco



**Intanto a Nuoro due «pentiti» litigano su Tortora**

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — «Se avete il coraggio, venite a prendermi. Vi ammazzo tutti: espulso dall'aula per intemperanze verbali, Salvatore Sanfilippo ha reagito così alla decisione della Corte d'Assise nuorese, minacciando carabinieri, avvocati, presidente. La decima udienza del processo per la rivolta di Bad'e Carros è stata sospesa per alcuni minuti, per consentire l'allontanamento dell'ex mafioso, che è stato ricondotto in carcere. Alle minacce di Sanfilippo non sono seguiti i fatti, e tutto si è svolto senza incidenti, anche se in un clima di forte tensione. Subito dopo il Pubblico Ministero ha chiesto l'incriminazione di Sanfilippo per oltraggio ad un magistrato in smentita, mentre alcuni avvocati hanno annunciato querela. Le intemperanze di Sanfilippo sono cominciate quando il camorrista Salvatore Maltese ha accusato l'ex mafioso e Pasquale Barra di dire il falso a proposito della responsabilità di Cutolo, indicato come mandante della strage, e di Enzo Tortora e la camorra. A questo ultimo proposito, Pasquale Barra, pacatamente, ha risposto che le cose che sapeva sul presentatore le aveva già riferite al magistrato inquirente. Sanfilippo invece ha reagito duramente dalla gabbia, lanciando minacce un po' a tutti, e invitato a calmarsi dal presidente Pittalis, ha accusato il magistrato di essere d'accordo con l'avv. Guiso in una manovra contro di lui. Precedentemente il braccio destro di Cutolo, Marconi Medda, aveva negato la propria appartenenza alla camorra ma era stato subito smentito da Barra che lo ha indicato come un affiliato alla banda del boss di Ottaviano.

**Clamorosa scoperta a Milano**

## Due agenti di polizia i rapinatori che hanno ucciso un uomo

La vittima, aveva cercato di fermare i banditi dopo il colpo in una oreficeria di Dervio - I due poliziotti, che hanno confessato

**Dal nostro inviato**  
**LECCO** — Che ci facevano i due poliziotti di Milano alle due di notte seccando vicino all'abitazione del pregiudicato Piero Atzeni? E perché avevano sulla loro Alfa Romeo una passamontagna, una bottiglia di clorofornio, il cotone idrofilo e il rotolo di nastro adesivo? Perché dalle loro «Beretta 92S» calibro nove mancavano alcuni colpi? Che avevano fatto dalle 19 di mercoledì in poi? Fiancheggiatori di Graziano Dessi, 27 anni, e di Francesco Nicotra, 22 anni, agenti della questura di Milano, si è sbriciolato sotto il peso sempre più massiccio dei riscontri raccolti dai carabinieri. E dopo quattro ore di interrogatorio hanno confessato al sostituto Bocciolini di essere gli autori della rapina di mercoledì 7 a Dervio, che è costata la vita a un uomo, un sindacalista della CISL, Alfio Bettega, 42 anni, moglie e un figlio piccolo. La vittima si era avventata contro i rapinatori in fuga. I banditi-poliziotti lo avevano fulminato con un colpo alla testa. Il gesto di generosità che gli è costato la vita. Ma certo Bettega, ex metallurgico alle «Redaelli», da due anni operatore del patronato CISL di Lecco, mai avrebbe pensato di morire in questo modo. Una tragedia che fin dalle prime ore di ieri, quando in via Fatebenefratelli a Milano sono giunti da Lecco le prime conferme ufficiali, ha aperto un crudo squarcio di riflessioni, di incredulità e di sdegno tra agenti e funzionari. Nicotra e Bettega sono immediatamente espulsi dalla polizia.

La tragica rapina è di mercoledì sera: alle 19.10 due banditi si sono presentati in un negozio di oreficeria di Pietro Stiller, 52 anni, a Dervio, sulla statale di Colico, l'«orientale del Lario». Si era un martedì, il giorno del più giovane dei rapinatori, lo trascina a terra, grida

aiuto, al ladro. L'altro bandito spara: quattro colpi, in rapida successione, tutti a vuoto. Le detonazioni attirano curiosità, la gente si affaccia sulla strada. La rapina è fallita. I banditi escono, una corsa di passamontagna, una bottiglia di clorofornio, il cotone idrofilo e un rotolo di nastro adesivo. Alfio Bettega proprio in quel momento si congeda dal fotografo, un negozio vicino. Si precipita con coraggio verso la «Golf» grigia con un complice a bordo. Alfio Bettega proprio in quel momento si congeda dal fotografo, un negozio vicino. Si precipita con coraggio verso la «Golf» grigia con un complice a bordo. Alfio Bettega proprio in quel momento si congeda dal fotografo, un negozio vicino. Si precipita con coraggio verso la «Golf» grigia con un complice a bordo.

Ma i due dopo la mezzanotte rimontano sull'Alfa 2000 del Dessi, tornano a Lecco: devono concordare con l'Atzeni le versioni per simulare il furto della «Golf», allontanando così i sospetti. Ma vengono intercettati dai carabinieri. Quando vengono fermati, esibiscono i documenti. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire indisturbati. Siano poliziotti siamo colleghi. Che volete da noi? Ma i controlli sono severi: i carabinieri in realtà già sanno che il proiettile che ha ucciso Alfio Bettega è stato sicuramente espulso da un'arma in dotazione alle forze dell'ordine. Non solo, la presenza dei due passamontagna nell'auto, del cerotto e del clorofornio e il crollo dell'Alfa inchiodano definitivamente i due banditi. «Quasi certamente — dicono gli inquirenti — clorofornio e cerotto dovevano servire per neutralizzare l'orecchie ed eventuali clienti dopo la rapina e fuggire

# Processo Amato, una svolta

## «Quel cronista ci fornì l'indirizzo»

Il terrorista nero Tisei rivela: «Fioravanti mi disse che era Ciavardini a guidare la moto» - Gli imputati hanno reagito con insulti - Salta fuori il nome del cronista del «Tempo», Franco Salomone, che smentisce di aver aiutato i killers - Si precisa il ruolo dei mandanti

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — La svolta a metà udienza. Stava deponendo Aldo Tisei, un terrorista nero che ha già fornito una preziosa collaborazione alla giustizia. Le sue accuse, precise e martellanti, fino a quel momento non avevano provocato particolari reazioni nella gabbia degli imputati. Ma quando Tisei ha detto di aver visto il dovere di riferire affermazioni ascoltate nel carcere di Paliano da Cristiano Fioravanti, il fratello di Valerio, la rabbia dei «neri» è esplosa con insulti minacciosi. «Maiale, verme, carogna», hanno urlato in coro Fioravanti e la Mambro, e Cavallini, il killer del giudice Mario Amato, ha gridato: «Ti staccherò la testa con le mie mani».



guida della Honda c'era Vale e che a dirglielo era stato lo stesso Vale, con il quale lui faceva spesso coppia. Questa versione contrasta con quella fornita da altri pentiti che lo stesso Tisei ha dichiarato: «Ho sentito dire da Cristiano Fioravanti che la guida della moto lo era Ciavardini e non Vale. So benissimo come non sono mai stato con Vale, ma non lo direi mai per non incrinare i miei rapporti di profonda amicizia con Ciavardini. Il punto è importante perché scardina radicalmente la versione fornita dagli imputati non soltanto per salvare il Ciavardini, che è vivo, mentre il Vale è morto. La loro versione, infatti, alla luce delle precisazioni del Tisei, rischia di essere credibile anche su un altro fronte assai più importante, quello dei mandanti. Cristiano Fioravanti, come si sa, aveva riaffermato nell'udienza dell'altro ieri che alla

duri. Dice Fratini: «Fu durante una cena nella sua abitazione che il prof. Signorelli mi parlò della necessità di eliminare i magistrati. Ce l'aveva, quella sera soprattutto con Amato. Più volte, del resto, Signorelli mi parlò della necessità di eliminare il giudice Amato». Dice Sordi: «A quanto mi venne detto da Cavallini, l'indirizzo di Amato venne fornito da Franco Salomone, un giornalista del «Tempo». Su questo aspetto Aleandri rincarò la dose: «Si, fui io a rivolgermi a Salomone per avere gli indirizzi dei magistrati e l'elenco dei loro numeri». Non ricordo se questa richiesta partì da Signorelli». La rivelazione, clamorosa, riguarda il ruolo, assolutamente inedito in questo processo, del cronista giudiziario del «Tem-

po» di Roma, Franco Salomone. Il suo nome era compreso nell'elenco di Gelli; Tesera 1911, codice E 1978, associato alla loggia occultista. Faceva parte, secondo il documento sequestrato nella villa di Gelli, del gruppo centrale, più vicino al Gran Maestro. Di lui, spesso, hanno parlato in riferimento a diverse circostanze tutte da chiarire, molti ed autorevoli testi ascoltati dalla Commissione Parlamentare sulla P2. L'interessato in una lettera al suo direttore, Gianni Letta, ha respinto le accuse: «Sono smaccatamente false». Ed ha annunciato di aver dato incarico ai suoi difensori di presentare denuncia per calunnia e di aver telefonato al presidente della Corte d'Assise di Bologna per chiedergli di essere as-

scollato e posto a confronto con i due pentiti che l'accusano. Dice Fratini: «Signorelli, che era stato mio professore al liceo, quando si convinse che io potevo essere un interlocutore fidato cominciò a parlarmi della lotta armata. Mi chiese anche di nascondere delle armi, ma io rifiutai. Accettai di attaccare qualche manifesto e di fondere il giornale «Costruiamo l'azione». Che era un giornale, come spiega benissimo Aleandri, come lo era «Ordine Nuovo». Un giornale con un suo doppio livello e che era il punto di riferimento principale dei gruppi eversivi. Dice ancora Aleandri: «Ricordo che una volta ci fu la proposta di uccidere Amato da parte di Signorelli. Aleandri spiega anche che il famoso esponente, sul quale han-

no tanto insistito gli uccisori di Amato, era uno schema operativo. Ben lungi, insomma, dall'essere «foccoli isolati», i gruppi cosiddetti «spontanei» portavano avanti un programma piuttosto articolato e ben mirato, magari aggiungendo elementi della loro soggettività o, per meglio dire, della loro personale ferocia. Nell'udienza di ieri sono stati interrogati anche Alberto Vito e Rosaria Amico, la vedova di Francesco Mangiameli, il dirigente siciliano di «Terza posizione» ammazzato da Cavallini. L'incisiva deposizione di Tisei ha ieri lasciato un grosso segno. Non solo: Walter Sordi, per esempio, ha dichiarato: «Si, ad uccidere Amato è stato Cavallini e gli altri. Ma non è su di loro che ricade la maggiore responsabilità. Amato è stato ucciso dalla perversa logica che ci veniva instillata da paragonati influenti, che godevano di un carisma acquisito nel corso delle loro precedenti «perienze» politiche. Penso a persone come Signorilli, Tiglieri ed altri».

Ad uccidere il giudice romano, lasciato solo e indifeso ad una fermata dell'autobus, non sono stati dunque soltanto i «neri», ma anche i mandanti. Attesa è per l'interrogatorio del personaggio che l'accusa considera il mandante del delitto, e cioè di Paolo Signorelli, fissato alla prossima udienza, che si terrà giovedì.

**Ilio Paolucci**

**NELLA FOTO:** Gilberto Cavallini inveisce contro il teste Tisei mentre viene allontanato dall'aula con Giuseppe Fioravanti

### Condono edilizio: accolte modifiche del PCI

ROMA — L'incalzante iniziativa dei comunisti ha portato ieri alla Camera ad un importante risultato nel serrato confronto sul progetto governativo di condono edilizio. Sono state introdotte infatti, con un art.17 completamente nuovo rispetto all'originaria versione Nicolazzi (esso è stato infatti del tutto riscritto in commissione dove è stata accolta una serie di emendamenti PCI), penetranti misure contro la speculazione fondiaria ed in particolare contro le lottizzazioni ed i frazionamenti abusivi.

Il dato più rilevante della nuova normativa è questo: se nel corso di un procedimento penale il giudice rileva l'esistenza di una lottizzazione abusiva (e questo anche se il processo è magari instaurato per altro motivo, ad esempio, per corruzione o interesse privato), viene disposta la confisca di tutte le aree interessate ed il loro trasferimento in proprietà — a titolo gratuito — ai demani comunali; aree che, insieme ad altre acquistate con le entrate del condono, dovranno essere destinate ad edilizia economico-popolare, non solo per la vendita ma per ogni singolo cittadino, e inoltre a servizi e a verde pubblico.

Solo a Roma — ha rilevato Guido Alborghetti nel sottolineare l'importanza della novità — secondo le stime dei magistrati che operano nel campo dell'abusivismo edilizio ci sono già 600 ettari confiscabili sui quali è possibile l'insediamento di 50-60.000 abitanti in aree attrezzate. Sono inoltre e finalmente previste pesanti sanzioni a carico di pubblici ufficiali (notai compresi) che accettino o redigano rogiti per frazionamenti abusivi. E stata questa la strada maestra attraverso cui nel passato si sono realizzate le speculazioni più gravi.

Ma la nuova normativa prevede — già a mente di questa fase — anche misure idonee a bloccare tali manovre: d'ora in poi chi vuole vendere un terreno (e a maggior ragione chi vuole frazionarlo) dovrà munirsi di un certificato comunale di destinazione urbanistica dell'area, che precisi cioè le previsioni del piano regolatore su quell'area al doppio scopo di non ingannare l'acquirente e di mettere al sicuro il redattore del rogito.

Quarto ed ultimo rilevante elemento della nuova disposizione volte ad impedire il ripetersi degli abusi passati (e sulla cui sanatoria si svilupperà la prossima settimana la seconda fase della battaglia comunista) viene fatto introdurre una definizione della lottizzazione abusiva che comprende in questa ipotesi penale anche qualsiasi azione diretta alla suddivisione del terreno. Non si tratta, naturalmente, di un processo alle intenzioni; ma del perseguimento di azioni manifestamente volte a realizzare la speculazione. Anche qui un esempio, il più classico, attraverso cui nel passato sono state impunemente realizzate enormi illegalità: viene costituita una società cui è intestato un terreno; il giorno dopo si divide pro-indiviso il terreno tra i soci; il terzo giorno la società viene sciolta e, in quel momento, i soci si dividono pro-quota il terreno. Formalmente nessuno ha realizzato una lottizzazione; nel fatto l'abusivismo è consumato e, sino a ieri, del tutto impunemente.

La morale del successo dell'iniziativa comunista sull'art.17 l'ha tratta lo stesso Alborghetti in aula: è possibile un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione quando vengono meno rigidità di tutto ingiustificate; se su questo terreno governo e pentapartito mostreranno ancora una ragionevole disponibilità, sarà possibile procedere — assai speditevolmente nell'ulteriore discussione di un progetto che può diventare assai meno peggio di quanto non l'avesse voluto il ministro socialdemocratico Nicolazzi.

**Giorgio Frasca Polara**

### Anche parlamentari del PCI nell'assemblea della NATO

ROMA — Per la prima volta, una delegazione parlamentare del PCI entra nella «Assemblea del Nord Atlantico», un organismo costituito nel '55 e composto da rappresentanti dei parlamenti di tutti i paesi membri dell'Alleanza Atlantica. Da tale organismo il PCI era stato sin qui sistematicamente escluso.

Della delegazione comunista fanno parte 1 deputati: Giorgio Napolitano ed Enea Cerquetti; ed i senatori Arrigo Boldrin, Piero Pieralli e Gigliola Tedesco. La comunicazione della nomina è stata fatta dai presidenti delle due Camere, Nilde Jotti e Francesco Cossiga alle rispettive Assemblee.

Elvita Intanò, da Camera e Senato, anche la delegazione all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Per i comunisti ne fanno parte i deputati Antonio Rubbi, Varese Antoni e Angela Franceschi (membro supplente); i senatori Enzo Giannotti, Ugo Pecchioli, Tullio Vecchietti e, come membri supplenti, Napoleone Colajanni e Carlo Pollodoro.

### Strage di Bologna, protesta dei familiari delle vittime

BOLOGNA — L'associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna ha inviato un telegramma al ministro della Giustizia Martinazzoli, all'on. De Carolis, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. «Si prega — contiene il documento reso noto oggi — di dare immediata esecuzione alla sentenza del TAR dell'Emilia-Romagna, numero 64/84, pubblicata il 10 febbraio 1984, confermando da esperti, rappresentanti di partiti e organizzazioni sindacali, ma con l'esclusione dei movimenti delle donne? E quanto chiedono a Craxi con un'interrogazione le senatrici comuniste Salvo, Tedesco Tatò, Nespolo, Gherber e Rosanda. Nel documento i parlamentari ricordano che fin dall'inizio della legislatura sono state ripresentate in Parlamento proposte di legge per l'istituzione di una commissione presso la presidenza del Consiglio per le pari opportunità uomo e donna, e sottolineano che si tratta di una materia su cui il parlamento deve legiferare. Le senatrici comuniste parlano anche di fatto grave a proposito dell'esclusione dei movimenti delle donne e dell'«ambiguità» dei poteri di questa commissione, e chiedono al presidente del Consiglio se intenda revocare «urgentemente» questo decreto ministeriale.

«Sarà in proposito — conclude il documento firmato dal presidente dell'associazione, Torquato Secci — compiuta una verifica fra sette giorni».

### «Pari opportunità» tra uomo e donna, interrogazione PCI

ROMA — È stata istituita con un decreto ministeriale una commissione per le pari opportunità fra uomo e donna, composta da esperti, rappresentanti di partiti e organizzazioni sindacali, ma con l'esclusione dei movimenti delle donne? E quanto chiedono a Craxi con un'interrogazione le senatrici comuniste Salvo, Tedesco Tatò, Nespolo, Gherber e Rosanda. Nel documento i parlamentari ricordano che fin dall'inizio della legislatura sono state ripresentate in Parlamento proposte di legge per l'istituzione di una commissione presso la presidenza del Consiglio per le pari opportunità uomo e donna, e sottolineano che si tratta di una materia su cui il parlamento deve legiferare. Le senatrici comuniste parlano anche di fatto grave a proposito dell'esclusione dei movimenti delle donne e dell'«ambiguità» dei poteri di questa commissione, e chiedono al presidente del Consiglio se intenda revocare «urgentemente» questo decreto ministeriale.

### Il partito

#### CONVOCAZIONI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì 16 marzo.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi venerdì 16 marzo alle ore 8,30.

#### MANIFESTAZIONI

**OGGI**  
L. Barca, Verona; G. Chiarante, Civitavecchia; L. Guerinzi, Reggio Emilia; A. Occhetto, Ravenna; A. Tortorella, Forlì; P. Gruppì, Cernusco; M. D'Alena, Lecce; G. Dama, Taranto (Sez. 1° Maggio); L. Gruppì, Pisa; A. Lodi, Ferrara; A. Montesano, Pisa; R. Sandri, Brescia; O. Sanguigni, Padova; S. Sedazzari, Melissa (Catanzaro).  
**DOMANI**  
A. Reichlin, Udine; A. Natta, Sestri Ponente (Genova); A. Occhetto, Ravenna; A. Tortorella, Brescia; A. Bagnato, Rovigo; A. Braccatori, Pagnotta (Chieti); A. Montesano, Genova; A. Tronti, Roma; C. Verdini, Nuoro. ISTITUTO TOGLIATTI  
Nel giorno 20-31 marzo e 1° aprile si terrà presso il nostro istituto un corso di aggiornamento per quadri e dirigenti femminili in preparazione della prossima campagna elettorale europea. Il corso inizia venerdì 30 alle ore 9,30. Questi sono i temi: «Nascita e storia dell'Europa» (Giovanni Matteoli), «Europa di pace» (F. Giannini), «Parlamento europeo, struttura, funzione» (F. Pellegrini), «La condizione della donna in Europa» (Marisa Rodano), «Le politiche economiche europee» (A. Bonaccini), «Le proposte dei comunisti per le elezioni europee» (L. Trupia). Si prega i compagni di pervenire al più presto i nominativi delle partecipanti alle segreteria dell'istituto.

### Rinascita nel n. 11 da oggi nelle edicole

- Ma questo non è governare (editoriale di Aldo Tortorella)
- Sindacato e sistema politico (intervista a Sergio Garavini e articoli di Aris Accornero, Massimo De Angelis, Claudio Petruccioli)
- L'idea fissa del manicomio (di Luigi Cancrini)
- Inchiesta/Esere donna a Milano (a cura di Francesca Zeczyk e Marcella Contino)
- La doppia eredità di Cernenko (di Adriano Guerra)
- Nazioni e diritti all'ombra dei missili (articoli di Ernesto Balducci, Fabrizio Clementi, Maria Vittoria De Marchi)
- Oceano Pacifico: chi condiziona le superpotenze (di Marta Dassi)
- Il cristiano e la politica (di Adriano Ossicini)
- Successo dell'arte o arte del successo? (intervista ad Antonio Del Guercio)
- Caro lettore, ecco quello che ho capito di te (e di me) (di Giuseppe Chiarante)

### COMUNICATO STAMPA

Domani, sabato 17 marzo alle ore 9.06 minuti Radio Due trasmette un servizio autogestito del Sindacato Pensionati sul tema: «La rivalutazione delle vecchie pensioni». Giuseppe De Blasio, segretario generale aggiunto del SPI-CGLI, rispondendo a varie domande illustrerà la posizione del sindacato CGLI, CISL, UIL assunta in materia e sottoposta al governo.

### L'ex procuratore della Repubblica di Bologna

## Riaperta l'inchiesta su Sisti Non denunciò fascista latitante

non è valida perché il Tribunale di Reggio non era competente a giudicare Sisti, poiché il reato di favoreggiamento era stato compiuto nel comune emiliano, dove ricopriva l'incarico di massimo responsabile della Procura. Essendo l'imputato un magistrato e non potendo essere giudicato nello stesso distretto in cui operava, l'inchiesta è stata ora affidata alla Procura della Repubblica di Firenze.

Ma non c'è, questa, l'unica novità di rilievo emersa ieri. La sentenza emessa dalla Corte d'Appello rende infatti noto un particolare che fino ad ora era stato rigorosamente tenuto nascosto. Sisti non fu assolto dal giudice reggiano perché ignorava che il brasiliano Roberto Da Silva, da lui conosciuto, altro non era che un pregiudicato procuratore, ma perché aveva appreso lo stato di latitanza da Paolo Bellini in via privata e quindi come Procuratore della Repubblica non aveva «obbligato» a denunciare.

Una tesi giuridicamente arida che comunque non cancella la responsabilità di Sisti, il quale sapeva che il giovane da lui frequentato, e che si faceva passare per il figlio del brasiliano Roberto Da Silva, era in-

seguito da numerosi mandati di cattura ma non lo denunciò perché quello che aveva appreso in quanto amico di famiglia e non nello svolgimento delle sue funzioni di magistrato. E' assai improbabile che un Procuratore della Repubblica si incorni in un'omissione così grave solo per coprire il figlio di un suo conoscente. Paolo Bellini è infatti un personaggio di certo rilievo. Fuggito in Brasile perché accusato di tentato omicidio, tornò in Italia nel giugno del '76 con un passaporto brasiliano intestato a Roberto Da Silva e si stabilì a Foll-

gno. Qui ottenne in breve tempo tutti i documenti di cui necessitava (permesso di soggiorno, patente, porto d'armi, brevetto di pilota, tessera di iscrizione alla Camera di Commercio), la residenza nel comune umbro, rifiutategli in un primo tempo dal Municipio e poi concessagli da un intervento d'autorità della Prefettura. Si iscrive al locale Aeroclub, ambiente riservato in cui riesce ad entrare senza la abituale presentazione da parte di due soci. Qui si incontra più volte con Sisti, a cui riesce a far ottenere anche la tessera di socio onorario. Insieme i due

effettuavano diversi voli. Nel febbraio '81 Bellini-Da Silva viene arrestato perché coinvolto in un furto di mobili. Viene rinchiuso prima a Firenze, poi a Reggio Emilia, Sciacca e Palermo. Sisti è anche accusato di aver favorito questi spostamenti (era divenuto direttore degli Istituti di prevenzione e pena) per evitare che il giovane potesse essere riconosciuto. La vera identità del Da Silva fu infatti accertata solo nel gennaio dell'82.

Troppe coperture, troppe connivenze per un giovane ricercato in numerosi paesi. Orfelli ipotizza che Paolo Bellini fosse in effetti alle dipendenze dei servizi segreti pare trovare sempre più credibile la mattina dopo la strage (alla stazione) Sisti fu trovato, dagli agenti che stavano cercando Paolo Bellini, nella casa di via Sordani, 12, al padre del giovane. Il magistrato disse di essersi recato per riprendersi dallo stress procurato dalle indagini.

**Giancarlo Pieraccante**

### Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nuovi guai per Ugo Sisti, il chiacchierato direttore degli istituti di prevenzione e pena all'epoca delle trattative in carcere con Cutolo per ottenere la liberazione del dc Ciro Cirillo, e già capo della Procura bolognese dal gennaio 1978 al settembre dell'80. La Corte d'Appello di Bologna ha deciso ieri che l'inchiesta sul magistrato, accusato di favoreggiamento e di omicidio di Paolo Bellini, noto come estremista di destra, latitante, ricapitato per tentato omicidio, rapito, porto e detenzione di armi e in seguito inquisito anche per la strage del due agosto, dovrà essere rifatta.

Il 29 dicembre dello scorso anno il giudice di Reggio Emilia Carlo Parmeggiani, con una sentenza istruttoria, prosciolsse Sisti da ogni giudizio sulla sua attività di procuratore. Ora la Corte d'Appello, dopo aver esaminato i ricorsi presentati dalla Procura di Reggio e dalla Procura generale di Bologna, ha stabilito che quella sentenza

### Il pentapartito vota per il dc Sardo, seguace di Salvo Lima

## Regione siciliana, eletto un presidente senza potere

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — E' l'ora di Modesto Sardo, giunto alla ribalta per eliminazione. Andreottiano, ritenuto creatura politicamente gracile del gran partito Salvo Lima, con un voto di 53 anni, è stato eletto ieri mattina primo colpo presidente della Regione Siciliana e salutato dal gran tripudio degli uomini della vecchia maggioranza come il benemerito folletto che dovrebbe magicamente liberarla dai troppi incubi di questi mesi: l'ingovernabilità, la dura opposizione comunista, l'assessione dello scioglimento anticipato dell'Assemblea. È un vivaio inesauribile quello democristiano: dopo il presidente «di servizio», il presidente «civetta», quello «esploratore», quell'altro mai eletto per il cattivo scherzo dei franchi tiratori, ecco ora messo in corsa un presidente qualunque, indeciso e di passaggio.

Il governo ancora non c'è; ma per il pentapartito è proprio questa la polpa appetitosa: dunque le correnti stanno già affilando i coltelli per qualche assessorato in più, in vista della seduta di giovedì prossimo quando — risse interne permettendo — dovrebbero essere distribuite le deleghe. Sardo comunque è felice: è stato eletto al primo scrutinio, ha messo in cartiere 52 voti, ha subito «appena» 8 franchi tiratori, mentre i suoi predecessori avevano raggiunto quota 20. E stata anche approvata, sino ad aprire, la proroga dell'esercizio provvisorio per garantire la continuità amministrativa. Che si può voler di più dalla vita, quando si è democristiani in Sicilia?

Così, a questo avvenimento, Modesto Sardo si è precipitato nella sala stampa di Sala d'Ercole per raccontare la sua favola buona. Gli stava a fianco, per la verità un po' troppo apprensivo, il suo segretario regionale Giuseppe Campione, intervenuto spesso per decifrare e spiegare le sue risposte. Allora, presidente, è fatta? «Mi riservo di accettare, ho bisogno di alcuni giorni per consultare le altre forze politiche ed innanzitutto me stesso. I cronisti trascrivono: ha dunque qualche problema di coscienza. Ma quegli 8 irriducibili occhioni, non pensa il presidente che siano appena la punta di un iceberg contro il quale è destinata ad incagliarsi la prima occasione la berchetta senza remi della governabilità? Il presidente-buono sembra sorpreso per questa tenerezza: «Non ho motivo di temere alcuna insidia. Non credo che se verranno 20 o 30 voti della DC ne da quello degli altri alleati. Ci sono invece aspettative che non hanno trovato le giuste sedi per esprimersi. Quali? Nessuno osa chiederlo».

**Saverio Lodato**

### La nuova giunta (minoritaria) mette fuori gioco la DC

## La Provincia di Oristano amministrata dalla sinistra

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Una giunta di sinistra è stata eletta alla Provincia di Oristano, tradizionale feudo della DC. Il partito dello scudo crociato, che detiene la maggioranza relativa, non ha preso parte alla votazione, richiesta direttamente dal prefetto per porre fine alla lunga e sconcertante crisi provocata dalle lacerazioni interne tra gruppi e correnti.

A questo punto i sei consiglieri comunisti e il consigliere sardista hanno eletto un esecutivo minoritario di sinistra del quale fa parte anche un socialista. Particolarmente significativo è il fatto che a rendere possibile la formazione della giunta minoritaria sia stata la presenza in aula dei rappresentanti socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Questi, pur astenendosi, hanno consentito di raggiungere il numero legale, dando così piena

legittimità alla votazione. Rimane alla guida dell'esecutivo il presidente in carica Enzo Loy, dc in rotta con il suo partito. Tre mesi fa, Loy ha restituito la tessera della DC, aprendo la fida tra le varie componenti che si contendevano la successione al controllo dell'importante ente.

La giunta minoritaria si insedia senza programmi a lunga scadenza. In ogni caso — come ha sottolineato il segretario della federazione comunista di Oristano, compagno Umberto Cocco — è la prima fase di una svolta politica. L'obiettivo — hanno affermato i nuovi assessori subito dopo l'elezione — è quello di consolidare la giunta in modo da renderla maggioritaria e in grado di assolvere i compiti ben precisi di governo, sino alla conclusione della legislatura. La DC è per la prima volta relegata all'opposizione nell'O-

riстанese. Le recenti consultazioni amministrative di novembre, in numerosi paesi, Oristano avevano comunque fatto segnare un insuccesso senza precedenti in questa provincia tradizionalmente bianca. Con l'elezione della giunta di sinistra, seppur minoritaria, ad Oristano la DC è ora esclusa dal governo di tre province su quattro della Sardegna.

Priva di una proposta politica, dilaniata al suo interno, senza un progetto valido di governo, la DC — ha poi sottolineato Cocco — ha dovuto abbandonare l'aula, già conscia della sua sconfitta. Si è trattato di un gesto emblematico, una vera e propria ritirata di fronte ai problemi sempre più drammatici e pressanti dell'Oristanese. I sei assessori sono i comunisti Floris, Manca, Demarini, Zucca, socialista Cuccu, e il sardista Panico.

**G.P.**

### Oggi a congresso a Roma gli emigrati della FILEF

ROMA — Le emigranti nell'attuale crisi internazionale: unità per la pace e il disarmo, il lavoro e la parità, la comprensione tra i popoli: sono questi i temi cruciali sui quali la Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF) ha centrato il suo settimo congresso nazionale, che si apre questo pomeriggio a Roma (inizio alle 16), nella sala del Consiglio Provinciale. Parteciperanno alle assise 150 delegati, eletti nelle assemblee congressuali svoltesi nei mesi scorsi in ogni angolo del mondo e nelle regioni italiane dove operano le organizzazioni locali della FILEF.

Dopo un intervento introduttivo, dedicato alla «questione Pace», che verrà svolto dal senatore Raniero La Valle (che, è uno dei Presidenti della organizzazione), i saluti del sindaco di Roma Ugo Vetere e del presidente della Provincia Gian Roberto Lovari e della Giunta della Regione Lazio, Bruno Landi, il segretario generale della FILEF, Dino Pelliccia, terrà la sua relazione.

Sabato 17 i lavori del congresso proseguiranno nella Sala dei congressi del Palazzo della Regione: in mattinata, il professor Paolo Cinanni ricorderà — a 10 anni dalla scomparsa — la figura e l'opera di Carlo Levi, il grande intellettuale democratico che fondò la FILEF. Una delegazione renderà omaggio alle vittime delle Fosse Ardeatine. Domenica 18, dopo la replica del segretario uscente e le relazioni delle commissioni, il Congresso conclusivo sarà tenuto dal primo presidente della FILEF, onorevole Marte Ferrari.

Primo bilancio del referendum autogestito. Un chiaro segnale politico: il popolo deve poter decidere

# Già in tre milioni hanno detto «no» ai missili

## Domani giornata di mobilitazione nazionale: 60 i cortei studenteschi, urne dappertutto

ROMA — Sono già più di tre milioni gli italiani che hanno inflato la scheda per il referendum autogestito nelle mille urne allestite in tutto il Paese. Significa che valdostani e siciliani, emiliani e romani, abruzzesi e lombardi hanno accettato di esibire un documento di identità, talvolta di fare la fila, firmare un registro e tracciare un segno sulle due domande della scheda. Circa l'83 per cento vuole i missili a Comiso, mentre il 78 per cento di poter decidere, attraverso un referendum istituzionale, del proprio futuro.

I dati, aggiornati a mercoledì sera, sono ancora parziali. Non tutte le schede sono infatti state scrutinate. In alcune zone del Paese, almeno perché il referendum autogestito possa considerarsi chiuso. Oltre 400.000 sono le schede raccolte in Emilia Romagna, altrettante in Toscana, 11.000 nella piccola Val d'Aosta, 300.000 nella sola Roma, quasi 100.000 in Umbria, 85.000 in Abruzzo, 80.000 nel Lazio, 65.000 (ma la consultazione è partita con un po' di ritardo) a Milano: questi alcuni dei dati più significativi. Lunghissimo sarebbe l'elenco dei piccoli e piccolissimi comuni nei quali i cittadini «aventi diritto al voto» si sono recati alle urne in massa, con grande consapevolezza civile; i piccoli centri, infatti, hanno registrato un afflusso proporzionalmente maggiore rispetto alle grandi città. Complessivamente dal referendum sono stati toccati 516 comuni (molti dei quali hanno indetto, o gestito e avallato, le operazioni di voto), 726 scuole e circa trecento fabbriche e aziende.

Questa messe di dati è stata comunicata alla stampa — con giustificata soddisfazione — ieri mattina dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Quelle cifre — è stato detto — dimostrano che il movimento è tutt'altro che morto. Anzi, in questi mesi è riuscito a sviluppare una iniziativa costante e diffusa, anche se spesso sotterranea, ma di maggior radicamento sociale rispetto alle «grandi giornate» dell'anno scorso (come quella del 22 ottobre a Roma). È importante anche valutare la qualità del pronunciamento referendario: una massiccia presenza delle forze del mondo cattolico (l'Agesci, organizzazione scoutistica, ha organizzato una giornata di raccolta delle schede nelle parrocchie), uno schieramento politico non certo monolitico (sono trecento i comuni che hanno garantito e gestito il referendum, molti di questi l'hanno indetto con apposita delibera votata da maggioranze di giunte non di sinistra). Si sono aperte così contraddizioni nelle forze politiche, anche se stentano ad uscire allo scoperto.

Il governo: nonostante il deterioramento della situazione internazionale — affermano i comitati per la pace — non ha



Il 10 marzo per la pace delle donne a Roma: vennero in 50.000 da ogni parte d'Italia

assunto alcuna seria iniziativa di distensione, pur in presenza di gesti analoghi da altre parti: ad esempio la proposta di Falme, o la posizione dei democristiani olandesi contraria all'installazione dei missili. Il pentapartito ha mostrato «scetticismo» anche nell'annunciare il sostanziale slittamento della data di operatività del Cruise a Comiso: Spadolini ne riferirà il 26 anziché il 16 marzo, ma il rinvio sembra dovuto soltanto a esigenze di calendario parlamentare. «Comunque — dicono i comitati — noi vogliamo che se ne parli prima della campagna elettorale europea». Come andranno i comitati a questo appuntamento? «Senza proprie liste, ma con un ruolo attivo. Ci presenteremo — hanno detto — con una «carta di proposte» alle forze politiche, affinché su questa si pronunci. È stato annunciato anche che l'arma referendaria si sta diffondendo in Europa: in Germania Ovest il movimento pacifista allestirà quanto prima duemila seggi, e anche in Gran Bretagna si farà lo stesso. Per la campagna elettorale nelle città d'Europa verrà affisso un manifesto comune che inviti a «votare per la pace e il disarmo».

Tra i prossimi impegni, innanzitutto la giornata di domani, definita «di mobilitazione nazionale». Due le parole d'ordine al centro di cortei e raduni: no ai Cruise a Comiso, e che sia il popolo a decidere con una consultazione referendaria. Sono previste sessanta manifestazioni studentesche, spettacoli, dibattiti. A Roma un corteo si muoverà fin dal mattino da piazza Esedra per concludersi poi a piazza Navona; a Venezia si sfilerà tra le calli, «convocati» da un cartellone di promotori che raccoglie centocinquanta personalità di ogni orientamento politico e ideale.

Seconda scadenza, l'assemblea «plenaria» dei comitati dal 23 al 25 marzo ad Ariccia. Si tratterà di bilanciare e articolare una definizione organizzativa più precisa e articolata, si sfilerà una «carta dei principi» ispiratori del movimento, finora in gran parte spontaneo e tumultuoso. Con ogni probabilità, conclusa l'assemblea, si andrà in Cassazione per depositare la proposta di legge che inviti il popolo a un referendum «vero», sarà uno dei modi in cui i tre milioni di voti finora raccolti esprimeranno la loro potenzialità.

Terzo appuntamento, la giornata di lotta del 24 marzo, che chiamerà a Roma centinaia di migliaia di lavoratori. I comitati per la pace vi aderiscono fin d'ora, in forza di un rapporto con il movimento operaio che ha già conosciuto momenti di convergenza.

Gianni Marsilli

## Oltre 400 mila voti in Toscana Ma la cifra finale deve ancora venire

### Centomila a Firenze - Domani manifestazione da piazza Santa Croce agli Uffizi - Iniziative di alto valore culturale a Montepulciano La presenza della Chiesa

MILANO — Se febbraio, per la Lombardia, è stato il mese della «Carovana della pace», marzo è certamente quello del referendum. Non è un caso che, in conclusione del percorso della carovana, tenutosi a Milano con la partecipazione del compagno Pietro Ingrao e del segretario della Cisl Sandro Antoniazzi, aveva per tema proprio la sovranità popolare di fronte alle scelte nucleari. E la carovana che ha percorso quasi un mese tutta la regione, facendo tappa in tutti i principali centri, portava una striscione con la scritta «Andiamo per decidere» e recava a bordo le urne per il voto sui missili. Forse con qualche ritardo, la macchina referendaria si è mossa in moto, e funziona a pieno regime, soprattutto in queste settimane. I dati affluiscono un po' faticosamente e da luoghi molto diversi e lontani fra loro, come l'entroterra, ma però calcolate che si stanno raggiungendo le 200.000 schede votate nell'intera regione. Questa cifra è il frutto di risultati ancora molto differenziati, con situazioni molto avanzate e altre (tra cui Milano) ancora in ritardo.

Laddove l'iniziativa parte, la risposta della gente è assolutamente positiva e spesso superiore alle migliori speranze, sia per la straordinaria percentuale dei no ai missili che — fatto ancora più importante — per il numero di votanti. In alcuni paesi i seggi sono aperti in luoghi fissi, il municipio o le scuole, e gli elettori affluiscono alle urne nella misura del 40-50 per cento. In altri, invece, sono aperti nei piccoli centri o nelle realtà significative, come scuole, fabbriche, uffici, dove c'è una collettività che sente di esprimersi in quanto tale. Molto più difficili, anche sul piano dell'organizzazione, il voto della grande città.

La prima somma analisi dei voti finora raccolti — ma il grosso delle schede deve ancora giungere allo spoglio — si possono e si trarre alcune indicazioni politiche: in primo luogo la presenza di un'opposizione fortissima, ma non plebiscitaria, all'installazione dei missili. A riprova del fatto che i risultati non sono telecomandati, e che non è vero che «vota soltanto chi è d'accordo», si può

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Oltre 400 mila voti in Toscana, 100 mila dei quali a Firenze, dove si prepara la manifestazione che domani pomeriggio attraverserà il centro storico da Piazza Santa Croce agli Uffizi. Il voto al referendum sui missili a Comiso in Italia e per rimettere alla sovranità popolare la decisione della loro installazione, parla ancora il linguaggio della razionalità. In questo paese che si vorrebbe governare per editti. Le percentuali sono eloquenti: oltre il 90 per cento dei voti per il no ai missili e, in molti casi, coloro che si pronunciano per il referendum parlamentare sono ancora di più, segno evidente che chi è d'accordo sulla loro installazione vuole comunque che a decidere siano i cittadini. I dati, ancora parziali (il referendum è in pieno svolgimento), lontani da un risultato finale che si annuncia ben più consistente, testimoniano anche della qualità di un voto che in molti paesi, vede gli abitanti, dopo aver ricevuto la scheda referendaria, recarsi alle urne come in qualsiasi competizione elettorale.

A Firenze e in Toscana ci sono esempi significativi di un impegno che va al di là del tradizionale e pur ampio movimento per la pace e che per i garanti coinvolge giovani della Federazione Evangelica e Cattolici, uomini di cultura e scienziati, esponenti politici come il capo gruppo repubblicano di Borgo San Lorenzo, e amministratori pubblici come il sindaco dc di S. Giustina. Anche nel voto ci sono esempi di grande significato, come il risultato della maggiore fabbrica fiorentina, il «Nuovo Pignone», che su 755 votanti ha visto 70 no e 15 sì ai missili o alla «Sera», l'azienda riparazioni dell'esercito dove su 116 aventi diritto

hanno votato in 78 (24 dei quali fuori dell'ufficio), 77 dei quali contro e 1 a favore dei missili. Significativo è il fatto che 60 lavoratori abbiano aderito al Comitato per la Pace. Anche nelle altre provincie toscane, dove il referendum è in pieno svolgimento, i dati parziali che giungono sono di grande rilievo. Dal 50.000 voti di Pisa, ai 35.000 della sola città di Livorno (dovono ancora arrivare quelli di realtà come Piombino o Rosignano Solvay), ai 40.000 di Frosinone, ai circa 30.000 di Massa e Carrara, ai 25.000 di Grosseto, ai 20.000 di Arezzo, ai 70.000 di Siena, 40.000 dei quali nella Val Chiana, dove tra i garanti ci sono i 10 comuni della zona e il «Teatro Povero» di Monticchiello. In questa zona fanno da corona alle iniziative di pace, manifestazioni di altissimo valore culturale, ormai imposte a livello internazionale, come il «Cantiere D'Arte» di Montepulciano e «teatrofronto» che punta all'incontro fra i giovani che in Europa sono impegnati nell'emittenza radio-televisiva. Di grande rilievo il risultato di Poggibonsi con oltre l'80 per cento e l'impegno di San Gimignano che ha messo a disposizione lo splendido scenario delle sue torri per il «meeting toscano sulla pace» che stasera sarà trasmesso con una lunga «no-stop» in diretta da «telegiornale». Anche a Pistoia sono ormai quasi 30.000 mila i voti raccolti, e alcuni risultati sono davvero clamorosi, come il voto del 75 per cento degli aventi diritto a Serravalle, 187 a Larciano, 185 a Montale e il 91 a Lamporecchio, uno dei comuni fra i più rossi d'Italia.

Per quanto riguarda le divisioni politiche e ideologiche, i voti e l'iniziativa parlano alto e forte di unità. A dirlo non sono solo le centinaia di migliaia di cittadini con loro segno sulla scheda referendaria, ma i parroci presenti nel Comitato dei garanti, i vescovi toscani che vanno a parlare di pace nei consigli comunali. È l'Arcivescovo di Firenze, mons. Silvano Piovanelli che, invitato alla Casa del Popolo di Progresso, ha affermato che «la pace deve andare al di là degli schieramenti e che accanto al no ai missili a Comiso, deve esserci il no per quelli del Patto di Varsavia della Nato. Per i cristiani, ha detto il vescovo, la pace non può riproporre sulle armi ma deve nascere da un cuore riconciliato». «Un segno dell'evoluzione di ognuno», ha detto il segretario comunista Paolo Cantelli presente a quell'incontro. La Chiesa fiorentina ha vissuto i grandi momenti di transizione sempre divisa fra conservatori e innovatori. È la prima volta che l'Arcivescovo di Firenze si presenta in prima persona per segnare non solo la legittima diversità, ma soprattutto i punti di contatto per lavorare insieme nella società. La gente firma non per pagare il conto con la coscienza, ma consapevole che così si riscatta la sovranità popolare e dello stato, che non può restare ostaggio della «bomba». C'è chi rabbrivisce al pensiero che, al di là dell'errore, il bene della castrolo potrebbe essere premuto da «tecnici» che magari perdono il controllo nervoso. Secondo un rapporto della camera dei rappresentanti Usa, nel 1977 (ma quanti mai saranno oggi) del centinaio di miliardi americani addetti agli arsenali atomici, 1219 sono stati dimessi per disturbi mentali, 256 per alcolismo, 1385 per droga. Una conferma in più che con la bomba non si convive. Anche per questo la gente vota.

Renzo Cassigoli

## In Abruzzo grande lavoro nelle frazioni e nei comuni più piccoli

### Raccolte finora 85.000 schede I giovani sono stati in prima fila - 56 centri investiti dall'iniziativa - Urne in fabbrica - Ovunque stragrande maggioranza dei no ai Cruise

PESCARA — Sono circa 85.000 i voti raccolti in Abruzzo dal referendum autogestito promosso dal Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace. Il successo di partecipazione è dovuto soprattutto all'impegno delle varie organizzazioni che hanno aderito all'appello del referendum e soprattutto dei giovani (in prima fila la FGCI). Alla data del 15 marzo, i comitati più piccoli della Regione sono stati investiti dall'iniziativa. I dati finora pervenuti dai centri maggiori dove tuttavia il referendum è ancora in corso dicono che le schede raccolte sono 13.000 a Pescara, 7.500 a L'Aquila, 3.000 a Chieti, 3.500 a Giulianova e 1.400 a Teramo. Significativo e importante è anche il risultato ottenuto nella fabbrica SEVEI del Gruppo Fiat dove sono state scrutinate 1.033 schede. Il responso delle urne dimostra che oltre il 90 per cento dei votanti ha risposto negativamente al primo quesito, quello sull'opportunità dell'installazione dei missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale.

L'appello dei comitati per la pace è stato inoltre raccolto da numerose amministrazioni comunali che hanno organizzato a livello istituzionale la raccolta delle schede. L'esperienza, che ha avuto la settimana scorsa un grosso successo nel comune di Petti (Chieti) con il 92 per cento di cittadini aventi diritto al voto che hanno partecipato al referendum indetto dall'amministrazione comunale, ha indotto il sindaco a chiedere ai comitati che è anche uno dei centri abruzzesi del referendum, a inviare una lettera a tutti i sindaci d'Abruzzo. «Come amministratore — dice il sindaco — ho vissuto positivamente questa esperienza insieme a tutti gli altri consiglieri su un piano di confronto che portava a scoprire la più profonda umanità dei cittadini impegnati in una riflessione di alto valore politico e morale».

Un altro importante comune della vallata del Sangro, Ateessa (oltre 10 mila abitanti) ha terminato lo spoglio dei voti del referendum tenuto nella settimana dal 4 all'11 marzo. Anche qui i risultati di partecipazione sono stati eccezionali. 5.271 votanti su un totale di 5.350 della popolazione avente diritto al voto. I no al primo quesito ai missili sono stati il 94 per cento, il 65 per cento al secondo quesito, sull'opportunità di un referendum istituzionale, e il 90 per cento al terzo quesito, sui missili in Italia. «Questi importanti risultati — afferma il sindaco — si è potuto pervenire grazie al lavoro volontario di oltre 200 cittadini, in gran parte giovani».

Paola Soave

## A Pavia distribuite 150 mila schede Brescia, sorprese nei comuni «bianchi»

### Marzo «referendario» dopo l'esperienza della «carovana della pace» Grande afflusso soprattutto nei piccoli centri Una scuola controcorrente: più i sì dei no

citare il caso limite di una piccola scuola di Cesano Maderno. poco più di un centinaio di studenti, dove i sì ai missili hanno superato i no.

Questo elemento interessante comparato del voto in diverse realtà è che mentre nelle fabbriche, come pure negli uffici e sul territorio, in genere sono più numerosi i no all'installazione dei missili di quanto non lo siano i sì al referendum nazionale (un forte impegno pacifista, quindi, ma qualche diffidenza verso l'istituto referendario, forse troppo abusato da altre forze politiche), nelle scuole e comunque tra i giovani si è verificato addirittura il fenomeno opposto: anche qui pochi che si sono espressi favorevolmente all'installazione dei missili hanno però ammesso che su questioni di questa natura la decisione finale spetta al popolo. Emblematico a questo proposito il voto al liceo di

Vimercate: alla prima domanda, sull'installazione dei missili, i no sono stati 380 contro 170 sì, mentre alla seconda domanda, sulla necessità di un referendum nazionale, i sì sono stati 410 contro 142 no.

Tornando agli impegni organizzativi di questi giorni, si possono citare lo sforzo eccezionale che si registra a Pavia dove, tra città e provincia, sono state distribuite 150 mila schede in oltre 50 comuni. Probabilmente non torneranno tutte votate ma 150 mila persone sono state raggiunte e invitate a compiere un atto positivo. Anche nel Mantovano, fra domenica scorsa e la prossima sono interessati al voto una quarantina di comuni, mentre in città sono aperti ben 20 seggi elettorali. Finora nel Mantovano sono state raccolte 20.300 schede, nel Paveso 21.000, ma si conta di raggiungere, entro domenica prossima, 50 mila schede per ognuna delle due province. Anche nel Lodigiano sono impegnati nel voto un'infinità di piccoli comuni, dove finora sono state raccolte oltre 15 mila schede votate e si prevede di arrivare per domenica a 25 mila.

A Milano, se il dato quantitativo è ancora difficile da calcolare, vi sono risultati parziali dei comitati dei garanti, con personalità di ogni orientamento politico. Ad esempio a Vigevano (Pavia), dove si voterà domenica prossima, del comitato dei garanti sono entrati a far parte il segretario cittadino della Dc e il capogruppo del Psi. Nel Mantovano hanno dato la loro adesione sindacale democristiani come quello di Castel Belforte e socialisti, come quello di Moglia. Del comitato dei garanti provinciale di Comò, infine, fanno parte personalità che vanno dall'allenatore del Comò, Burgnich, al sindaco socialista di Cantù.

Paola Soave

## Qualificata iniziativa del dipartimento di Fisica dell'Università

# Milano, di mercoledì «studiano la bomba»

### L'obiettivo è quello di alzare il livello di informazione della pubblica opinione e di fisici, ingegneri, scienziati Sei argomenti

armi nucleari, sui caratteri e i rischi della guerra atomica. Da noi non c'è ancora niente di simile. «Le carenze del sistema universitario in questo campo — dice ancora Paolo Cotta Ramusino — si riflettono poi sul livello complessivo di informazione della pubblica opinione, possibilmente, anche sulle scelte in materia di difesa, fatte dai pubblici poteri».

Non stiamo citando uno dei molti inventari dell'ombrello. Cotta Ramusino non si limita a denunciare una deficienza. Tenta di superarla. Oltre un centinaio di studenti di fisica, di ingegneria e di altre facoltà scientifiche, dal 27 gennaio, ogni mercoledì pomeriggio, «studiano la bomba». Più esattamente, partecipano al ciclo di seminari su «Armi nucleari e controllo degli armamenti», promosso dal Dipartimento di Fisica dell'università di Milano diretto dal prof. Ludovico Lanz e tenuto dallo stesso Paolo Cotta Ramusino. 35 anni, barba corta e pepe, laurea in fisica pura, due anni di esperienza ad Harvard, Stati Uniti, e un anno presso la Libera Università di Berlino Ovest, Cotta Ramusino ha lavorato tre anni a predisporre il programma del ciclo seminariale.

Il piano del corso e la relativa bibliografia occupano 21 cartelle. Sei i principali argomenti: 1) Bombe nucleari e loro effetti; 2) Cenni sui sistemi di lancio; 3) Evoluzione delle strategie nucleari; 4) Effetti di una guerra nucleare; 5) Processi di controllo degli armamenti; 6) Gli scienziati e la corsa agli

armamenti. Una volta messo a punto il programma, l'ha inviato ai maggiori esperti di sua conoscenza per averne pareri e consigli. Gli hanno risposto Tsipis, Rathjens e Ruina dal Massachusetts Institute of Technology, von Hippel e Felteson dalla Princeton University, tutti esprimendo piena approvazione. Edoardo Amaldi, uno dei padri della fisica italiana, ha trovato il programma «di grande interesse soprattutto nel momento attuale». Francesco Calogero, professore di fisica teorica all'Università di Roma, giudica il programma «molto ben studiato», ne annuncia uno analogo in preparazione al Dipartimento di fisica della «Sapienza», ed esprime l'augurio che i seminari si trasformino presto in corsi veri e propri. E poi o meno così scrivono anche Roberto Fieschi e Giuseppe Marchesini dell'Università di Parma, Carlo Bernardini dell'Università di Roma, Mario Rasetti del Politecnico di Torino.

«Mi interessava il confronto di questi autorevoli colleghi — spiega Cotta Ramusino — perché il taglio del seminario è tutto scientifico, ed assume i caratteri di un vero e proprio corso universitario. Non si tratta di diventare degli «scienziati della guerra»; al contrario, bisogna, conoscere fino in fondo cosa può essere oggi una guerra nucleare se si vuol dare un contributo ad evitarla. Attualmente chi si dedica in maniera sistematica in Italia alla ricerca in questo campo è un

gruppo di lavoro (del quale Paolo Cotta Ramusino fa parte) costituito dall'Università Cattolica di Milano. Formare un nucleo più largo di esperti in questa materia (che vuol dire conoscere le leggi fisiche della fissione nucleare e l'evoluzione delle strategie delle superpotenze) è un obiettivo che probabilmente va oltre l'indubbio interesse scientifico della questione.

Dice il giovane ricercatore milanese: «Dal materiale di consultazione messo insieme per il ciclo di seminari emerge la struttura di una enorme macchina da guerra. McNamara negli anni 60 aveva calcolato che l'URSS poteva considerarsi distrutta se in un conflitto nucleare perdesse da un quarto ad un terzo della popolazione e da metà a tre quarti del suo potenziale industriale. Ebbene, questi risultati sono conseguibili con le 3040 testate nucleari imbarcate su appena 18 sottomarini americani. Siamo invece, complessivamente, ad oltre 50 mila testate nel mondo. La corsa al riarmo ed alla messa a punto di sempre nuove armi continua. Perché tutto questo? Perché si insegna l'ipotesi assurda di poter distruggere il potenziale nucleare dell'avversario senza ricevere un colpo distruttivo di risposta. Perché le armi sono un simbolo politico. Perché il complesso scientifico, industriale e militare del riarmo si autoalimenta. E si va così verso limiti di capacità distruttrice in cui limiti non ne sono più e i danni collaterali per la vita umana sulla Terra diventano assolutamente incontrollabili. Nei nostri seminari affrontiamo tutta questa gamma di problemi. Ne esce certo un quadro impressionante. Ma anche, a mio avviso, un messaggio a tutte le forze e i movimenti di pace. Il messaggio che in definitiva deve essere la gente semplice a decidere, che è possibile impedire la guerra, che siamo ancora in tempo ad intervenire».

Mario Passi

MILANO — Robert McNamara, segretario di Stato alla difesa ai tempi di Kennedy e di Johnson, in un'intervista del 1982 ha espresso questo drastico giudizio: «La persona comune, intelligente, non sa praticamente nulla sulla guerra nucleare, i pericoli di essa, i rischi di guerra, gli effetti potenziali e i fattori la cui modificazione modifica a sua volta i rischi di guerra». È un'opinione valida solo per il pubblico americano, o si può estenderla anche agli europei, agli italiani? È ben vero che negli Stati Uniti predomina il disinteresse per la «politica». Ma il sistema informativo americano è certamente uno dei più aperti del mondo. Sulle armi e sulla guerra nucleare le pubblicazioni scientifiche, i libri specialistici, la divulgazione risultano incomparabilmente più numerosi ed ampi rispetto a qualsiasi altro Paese.

D'altra parte, non c'è ragazzo europeo, che manifesti contro l'installazione del Cruise o del Pershing 2, il quale non sappia che esistono sul nostro pianeta ormai più di 50 mila testate nucleari, equivalenti a oltre 3 tonnellate di tritolo per abitante. Ma non bastano queste conoscenze per dire di sapere. Il dottor Paolo Cotta Ramusino cita questa frase del direttore dell'acceleratore nucleare di Stanford, Panovski: «I politici ci chiedono informazioni certe che poi cercano in tutti i modi di ignorare». È evidente perciò come la gente semplice, le persone comuni, debbano costruirsi un proprio autonomo patrimonio di conoscenze, di nozioni. Nulla più dell'attenta minaccia dello sterminio atomico può essere combattuta solo attraverso un continuo, massiccio controllo di una opinione pubblica non tanto terrorizzata quanto informata e consapevole.

Ma dove attingere, se non in fonte più affidabile, quella scientifica? Negli Stati Uniti, in Inghilterra, molte università hanno iscritto nei loro programmi dei corsi di laurea sulle

# Guardiamo insieme ai problemi de l'Unità

## Un grande giornale della sinistra italiana

### I lavori della 5ª Commissione del CC - Un quotidiano di partito e nello stesso tempo un organo di informazione di massa

ROMA — La 5ª Commissione del Comitato centrale, presieduta dal compagno Armando Cossutta, si è riunita per discutere sull'Unità. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Emanuele Macaluso e ad essa è seguita un'ampia discussione nella quale sono intervenuti i compagni Paolucci, Mussi, Bernardi, Occhetto, Pavolini, Chiarante, Veltroni, Carri, Ledda, Piero Borghini, Lepri, Dama, Alberto De Simone, Ferraro, Bertolini, Marcella Ferrara, Foa.

La 5ª Commissione ha affrontato un vasto arco di questioni dal ruolo dell'Unità nell'attuale situazione politica ai suoi assetti editoriali e commerciali, dai suoi contenuti ai problemi della redazione. Riusumiamo, per comodità di lettura, i temi principali sui quali la relazione che la discussione ha concentrato la loro attenzione.

**FUNZIONE DE L'UNITÀ** — La 5ª Commissione ha convenuto che attualmente l'Unità è il più importante strumento di comunicazione di tutti i partiti dispone. Nel vivo di una profonda rivoluzione dei mezzi di comunicazione, il quotidiano non è affatto destinato a deperire, ma anzi, può avere un adeguato sviluppo e una significativa espansione se sa rispondere all'accresciuto bisogno di conoscenza critica delle realtà che la stessa diffusione di massa dell'informazione provoca. Ciò vale ancor più per un quotidiano di partito che voglia e sappia essere nel contempo un grande organo di informazione popolare e di massa. E di questo strumento si sente oggi una maggiore necessità alla luce dei processi involutivi che sta attraversando il panorama dell'informazione televisiva e stampata. Di fatto oggi l'Unità è l'unico giornale di sinistra a grande diffusione. Ciò pone il quotidiano del partito di fronte a nuovi e impegnativi compiti, ma nel contempo indica una potenzialità di mercato e di pubblico non ancora sufficientemente esplorata.

**SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA** — Il piano di ristrutturazione in parte attuato e in parte in via di attuazione, la sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi, hanno portato ad una riduzione dei costi del giornale. Nel contempo c'è stato nel 1983 un incremento delle vendite rispetto al 1982 pari al 9,47% (5.915.572 copie in più). Tenuo conto che nel 1982 ci sono stati gli scioperi per il rinnovo dei contratti dei poligrafici che hanno interessato tutti i quotidiani, l'aumento reale è di poco meno di 2 milioni di copie in più (5.500 copie al giorno) con una cifra percentuale che si attesta sul 4% in più.

Questo insieme di dati positivi non ha tuttavia ancora risolto i problemi finanziari del giornale. Esiste ancora una condizione di emergenza dovuta alla situazione debitoria accumulata nell'ultimo decennio, al completamento degli investimenti per le trasformazioni tecnologiche, all'aumento dei costi di inflazione, ai ritardi nell'applicazione della legge sull'editoria. Il partito e i quotidiani debbono perciò essere consapevoli della fase ancora difficile che l'Unità attraversa sul piano economico e finanziario, malgrado sia stata conservata una certa serenità di gestione. In questi mesi perciò si continuerà a dare ai compagni e ai lettori un'informazione puntuale e periodica sui problemi economici e finanziari del quotidiano del partito.

La 5ª Commissione ha ritenuto pertanto necessario che ancora una volta si faccia ricorso ad iniziative straordinarie nelle forme più opportune e comunque discusse con le organizzazioni del partito — di sostegno finanziario de l'Unità. Proposte in questo senso, previa una consultazione di base, verranno avanzate agli organismi dirigenti del partito. Tuttavia è evidente che il contributo volontario dei compagni e dei lettori non può essere la sola risorsa cui si ricorre. In quest'ambito la 5ª Commissione ha affrontato altre due importanti questioni.

**IL RINNOVAMENTO DELL'AZIENDA UNITÀ** — Lo stato di alcuni servizi essenziali per un giornale moderno è ancora troppo arretrato, invecchiato, talvolta inesistente. E ciò riguarda punti vitali per un serio confronto col mercato: rete commerciale, campagne promozionali, l'uso della risorsa pubblicitaria, confezione tecnica del prodotto giornalistico, politica editoriale a lungo respiro e infine la composizione e la struttura del Consiglio di amministrazione.

La 5ª Commissione ha pertanto deciso di proporre e avviare una seria ristrutturazione in tutti questi campi, a partire da un rinnovamento e riforma radicali dell'attuale Consiglio di amministrazione affinché sia messo in grado di affrontare tutti i problemi prima richiamati. Ma, passata la riforma, è necessario che si mettano adeguate alle nuove condizioni del mercato giornalistico nazionale.

**DIFFUSIONE E POLITICA EDITORIALE** — Già prima si è riferito su alcuni incrementi della diffusione. Occorre precisare che essi sono prevalentemente concentrati nel centro-sud del paese, mentre c'è un ri-

stagno della diffusione nelle grandi città del nord. La 5ª Commissione ha discusso in quest'ambito di quattro problemi principali:

**INSERTE SPECIALI** — Le diffusiioni straordinarie legate agli inserti speciali (su Marx, sul 1984, sul 60° de l'Unità) hanno toccato cifre eccezionali per un quotidiano italiano e costituito insieme iniziative

di grande prestigio editoriale e di grande successo finanziario. La Commissione perciò propone che vi sia una programmazione annuale per iniziative di questo tipo.

**2) L'UNITÀ DELLA DOMENICA** — La diffusione domenicale resta ancora uno dei momenti alti della più generale diffusione del giornale. A questo proposito occorre però rile-

vare da un lato che lo scarto tra le copie domenicali e quelle feriali resta ancora troppo elevato; dall'altro lato che la vendita domenicale comincia a subire delle oscillazioni legate anche a mutamenti di abitudini di vaste masse di nostri lettori. Il che pone problemi da una parte di consolidamento e di conquista permanente di fasce dei lettori domenicali e dall'altra lo



studio in prospettiva di ciò che deve essere il giornale della domenica.

**3) GLI INSERTE REGIONALI** — Il problema dell'informazione locale (si veda il successo dei giornali cittadini) sta diventando sempre più rilevante ai fini della diffusione. Finora l'Unità ha dato una risposta limitata e imprecisa a questo problema, ricorrendo a mezze cronache o a pagine regionali in cui si assemblano più notizie di più regioni. La prima esperienza compiuta in Emilia Romagna di un inserto regionale che copra lo spazio dell'informazione locale, si sta confermando un' iniziativa editoriale di grande rilievo, sia politico che diffusionale. Per molti versi si può considerare un'esperienza modello per altre analoghe iniziative che dovranno essere prese rapidamente in Toscana e in Lom-

bardia. La 5ª Commissione ha discusso in proposito delle scelte che per ora puntano ad un consolidamento ed estensione della diffusione nelle zone di mercato più forti per il nostro giornale. Si è convenuto che questa scelta ha come obiettivo non solo il rafforzamento della rete diffusionale, ma anche la soluzione di importanti problemi finanziari e quindi l'attuazione delle condizioni essenziali per mettere allo studio su solide basi editoriali, oltre iniziative ritenute necessarie — rivolte alle zone di minor diffusione e soprattutto per il Mezzogiorno.

**4) AMICI DE L'UNITÀ** — La 5ª Commissione ha discusso della necessità di un forte rilancio e ammodernamento della rete volontaria di diffusori del quotidiano del partito e delle iniziative promozionali legate all'organizzazione. Un gruppo

di lavoro elaborerà una serie di proposte volte a questo fine.

La relazione e la discussione hanno infine affrontato i problemi della redazione de l'Unità e della fattura del giornale. Una particolare attenzione è stata dedicata alle questioni della professionalità, della funzione politica, del reclutamento e delle retribuzioni dei redattori de l'Unità. La direzione del giornale presterà una cura particolare a questi problemi.

Circa la fattura del giornale e i suoi contenuti la 5ª Commissione ne ha apprezzato i progressi e ha avviato una discussione, che verrà estesa a tutte le pubblicazioni del partito e che dovrà culminare in un seminario nazionale che metta a punto idee, proposte, esperienze e consentano all'organo del PCI di assolvere sempre meglio i suoi compiti di grande giornale nazionale.

## Altri 20 milioni sono arrivati per la sottoscrizione

- Avv. Franco Assante (Cassino), lire cinquecentomila;
- Sez. di Melissano (Lecce), lire duecentocinquantaquanta;
- Sez. di Contigiano (Rieti), lire centocinquantaquanta;
- Sez. «Caduti di Modena» di Brescia, lire centomila;
- Sez. «Gilsenti» di Brescia, lire settantaquanta;
- Sez. di Atella (Potenza), lire duecentomila;
- Sez. della fabbrica IRE di Biadronno (Varese), lire centomila;
- Sez. Via Val Sesia (Novara), lire duecentocinquanta;
- Sez. Carpignano Sesia (Novara), lire centomila;
- Sez. di Gattico (Novara), lire duecentomila;
- Comunisti Cdl. di Novara (2° versamento), lire centomila;
- Sez. S. Paolo (Roma), lire cinquecentomila;
- Sez. Tuscolano (Roma), lire cinquecentomila;
- Sez. Argentesi di Medicina (Bologna), lire centomila;
- Sez. «Giancaglia Fatta» di Sasso Marconi (Bologna), lire

- centomila;
- Sez. «Masetti» di Barca (Bologna), lire cinquecentomila;
- Agenzia Unipol di Monfalcone (Gorizia), lire duecentocinquanta;
- Sez. Via Val Sesia (Novara), lire duecentocinquanta;
- Sez. Carpignano Sesia (Novara), lire centomila;
- Sez. di Gattico (Novara), lire duecentomila;
- Comunisti Cdl. di Novara (2° versamento), lire centomila;
- Delegati torinesi alla conferenza nazionale della scuola (Torino), lire cinquecentomila;
- Sez. di Polirone (Torino), lire centomila;
- 1° sez. Trasporti (Torino), lire centomila;
- 3° sez. Trasporti (Torino), lire centomila;
- Sez. di Banchette (Torino), lire centomila;
- Sez. di Forno Canadese (Torino), lire centomila;
- Sez. di Gattico (Novara), lire duecentomila;
- Compagni Cdl. di Novara (ulteriore versamento), lire centomila;
- Compagni e simpatizzanti della 30ª sezione di Torino (3° versamento), lire centomila;
- Delegati torinesi alla conferenza nazionale della scuola (Torino), lire cinquecentomila;
- Sez. di Polirone (Torino), lire centomila;
- 1° sez. Trasporti (Torino), lire centomila;

- Sez. Razzini-Castelfranco (Modena), lire cinquecentomila;
- Un gruppo lavoratori della ceramica Acif-Fiorano (Modena), lire novantacinque;
- Sez. Manicardi-Carpi (Modena), lire centomila;
- Sez. «Unità» della SIP Modena, lire centomila;
- Sez. Cetan-Novati (Modena), lire un milione;
- Sez. Fossoli-Carpi (Modena), lire centomila;
- I compagni della CNA - zona Mirandola (Modena), lire trecentomila;
- Sez. di Lavis (Trento), lire duecentomila;
- Sez. «G. Rossa» di Vignola (Modena), lire cinquecentomila;
- 27ª sezione di Torino, lire cinquecentomila;
- Ventura Iolanda Spinelli (Bologna), lire centomila;
- Un compagno della sez. «Reggiani» (Bologna), lire cinquecentomila;
- Amorati Enzo della sez. «Co-

- razza» (Bologna), lire cinquecentomila;
- Mazzanti e Vigoni della sez. «Corazza» (Bologna), lire duecentomila;
- Angelo Valentini (Bologna), lire trentamila;
- Un simpatizzante di S. Venanzio di Galliera (Bologna), lire trentamila;
- Aurora Landi (Bologna), lire cinquecentomila;
- Raffaele Maselli della sez. «Caponcelli» (Bologna), lire un milione;
- Pasquale Mario della sez. «M. Ghini» (Bologna), lire duecentomila;
- Bianca Ferro (Torino), lire cinquecentomila;
- Genaro Imbroglini (Torino), lire centomila;
- Adriano Oddone (Torino), lire centomila;
- Fernando Benvenuti (Torino), lire centomila;
- Fortunato Feliano (Torino), lire centomila;
- Vittorio Barzeghazzi (Torino), lire duecentomila;
- Gentilini Goifredo (Faenza), lire centomila;

- Tondini Vincenzo (Faenza), lire cinquecentomila;
- Patrinieri Remo, Mirandola (Modena), lire cinquecentomila;
- Albertini Maurizio, Vignola (Modena), lire cinquecentomila;
- Vellani Celso (Modena), lire centomila;
- Un associato CNA, Nonantola (Modena), lire cinquecentomila;
- Tosi Francesco, Carpi (Modena), lire duecentomila;
- Famiglia Losi in ricordo di Bruno Losi, sindaco di Carpi, nel 7° anniversario della morte, lire centomila;
- Famiglia Giglioli in ricordo di Elis Giglioli di Carpi, lire trecentomila;
- Boni Odette (Modena), lire centocinquantaquanta;
- Totale precedente L. 6.504.122.880
- Diffusione Unità 18 dicembre 1983 L. 2.496.341.275
- Ultimo versamento L. 20.281.000
- Totale generale L. 9.020.745.155

### Il governo dimentica il dramma della città

## Sotto i colpi di un terremoto infinito Pozzuoli rischia la fine

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Stanno cedendo. I più strenui difensori dell'identità di Pozzuoli, quelli che ogni mattina fanno chilometri per venire anche solo per aprire le finestre della casa abbandonata, non ce la faranno per molto. Contro non hanno solo la natura. Quella, che si chiama bradisismo o terremoto, la conosciamo, la temono ma la fronteggiano da millenni. Sono completamente inermi invece di fronte ai ponteggi che chiudono le strade, alle serrande bloccate dei negozi, alle bancarelle dei mercanti a gambe all'aria, alla polvere che si accumula sulle insegne dei più antichi ristoranti, alla luce che non riattacca più, all'acqua che manca sempre più spesso. Anche se il suolo è cresciuto in un anno di un metro e quaranta centimetri, anche se i terremoti si susseguono a intervalli di tempo ravvicinati e impressionanti, non è solo colpa del bradisismo che la vita sta sparando nella antica città marinara. E nemmeno dei puteolani. Loro, almeno fino a sabato scorso, ce la mettevano tutta: acquistavano, mercanteggiavano, vendevano, passeggiavano, chiacchieravano, gridavano per le strade di Pozzuoli. Nonostante i ponteggi, le serrande chiuse e tutto il resto. Ora che hanno chiuso al traffico anche via Mazzini e via Cosenza, due popolarissime e frequentatissime strade cittadine, ogni speranza di poter «fiancheggiare» la natura violenta e irrequieta sta svanendo. Da quando in trentamila hanno dovuto abbandonare la città per ripararsi dalle forti scosse di terremoto in case requisite sul litorale domotico o in altri modi è la prima volta che hanno la sensazione che qualcosa di irrimediabile sta accadendo. Si, perché fino a sabato scorso i puteolani avevano conservato l'idea che «passata la notte», smorzati, cioè, gli effetti del bradisismo (quante volte in tre millenni di storia la terra è salita e di nuovo salita?) tutto sarebbe tornato come prima: il porto a sfornare migliaia di passeggeri traghettati ogni giorno al di là e al di qua di Ischia, Procida e Capri; i pescatori a mostrare ai clienti i polpi giganti; i ristoranti ad arrostiti all'aperto quintali di pesci ancora guizzanti. Ma, passata la notte, c'è il rischio che nulla torni come prima.

«Era necessario un governo sensibile, attento alla storia del proprio paese e alla vita dei cittadini — è il commento amaro del municipio assediato —. Invece o non si è intervenuti per niente, oppure solo «chirurgicamente», tagliando, cioè, una fetta di popolazione da una parte, aspettando di tagliarne un'altra da un'altra parte». Come si fa ora a recuperare? Insomma, secondo una me-

todora suggerita da uno di quei puteolani «incalliti», Pozzuoli è «un malato al quale stanno levando a poco a poco l'ossigeno perché volendo, il fenomeno naturale poteva esser incalzato, seguito, finanche controllato. Ma era veramente possibile? Le ultime due forti scosse (entrambe del VI-VII grado della scala Mercalli), l'una dell'altro ieri, l'altra di venerdì scorso, hanno messo in luce nuove caratteristiche del fenomeno. Per esempio il pesante «scossone» non è più accompagnato da un rapido accrescimento del suolo. Brutto segno: «Ne brutto è bello» — spiegano gli esperti — ma un segno sicuramente. Si tratta ora di verificare degli altri, cambiamento di temperatura nelle fumarole ecc., prima di esser certi che può accadere qualcosa di grave.

Intanto mentre gli scienziati analizzano, la gente ha perduto anche il proprio «barometro». Si preparava a scappare, appena venivano date notizie di un rapido sollevamento del suolo perché erano inevitabili le scosse forti. Ora che queste si verificano anche con un sollevamento minimo hanno perso completamente ogni senso di orientamento.

E anche per questo motivo che negli ultimi giorni la tensione è cresciuta fino a livelli di esasperazione. Si è così parlato insistentemente di situazione «pre-eruttiva», ma il professor Franco Barberi, coordinatore delle operazioni del rischio nell'area flegrea, recentemente ci ha tenuto a precisare che essa è solo «potenzialmente pre-eruttiva». «Non possiamo esser certi che si arriverà all'eruzione», ha detto. «Il fenomeno, nonostante l'incremento degli ultimi mesi, potrebbe ancora esaurirsi. Il suolo, cioè potrebbe fermarsi all'improvviso, come già è capitato altre volte». Senza contare che i segni premonitori sarebbero tanti e tutti molto chiari, e che la gente avrebbe tutto il tempo per mettersi bene al riparo da qualsiasi rischio. E tuttavia «il processo è in crescita», i terremoti proseguiranno, si continuerà ad avere paura e a scappare.

Stamattina intanto al ministero si svolgerà un altro dei summit con gli scienziati. Si parlerà anche della paura di Napoli delle tensioni che nei quartieri direttamente legati a Pozzuoli si verificano ogni qualvolta si inasprisce il fenomeno. Sempre Barberi ha escluso che Napoli possa venire coinvolta pesantemente («E fuori del tiro di una possibile eruzione») pur se le terribili scosse che si stanno susseguendo mettono a dura prova gli edifici e i cittadini delle zone direttamente collegate con Pozzuoli, Bagnoli, Fuorigrotta, Agnano e Soccavo.

Maddalena Tulanti

**CITROËN FINANZIARIA**

**RISPARMIATE**

**3.996.000\***

**DA OGGI AL 15 APRILE.**

**NUOVO.** Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire. Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti. **USATO A RATE.** Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo. Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

CX BX GSA VISA LNA DYANE 2CV

**CITROËN** scopp TOTAL

\*Fino a 3.996.000 sugli interessi.

MOZAMBICO-SUDAFRICA

# Incontro Machel-Botha per firmare l'accordo

Oggi a Komatipoort la ratifica del patto di non aggressione e di buon vicinato tra i due Paesi - Precisazione USA sulla Namibia

PRETORIA — Il patto di non aggressione e di buon vicinato tra il Sudafrica e il Mozambico sarà firmato oggi a Komatipoort, una cittadina sudafricana situata a poca distanza dal confine tra i due Paesi. Le firme in calce al documento saranno poste dal presidente mozambicano Samora Machel e dal primo ministro sudafricano P.W. Botha. L'accordo tra i due Paesi è un avvenimento rilevante che può rappresentare un passo concreto verso una situazione meno tesa in tutta l'Africa Australe. Anche se, è bene ricordarlo, resta ancora aperta la questione rilevante della indipendenza della Namibia.

Il incontro tra Samora Machel e P.W. Botha è di grande importanza, impenabile solo fino a qualche tempo fa. E le misure di sicurezza si annunciano imponenti. L'aviazione sudafricana ha infatti deciso la chiusura dello spazio aereo di Komatipoort, a partire dalle ore 5.30 (ora locale) sino alle 19.30 di oggi; sarà inoltre interrotto tutto il traffico ferroviario e stradale dell'intera zona. Alla firma del trattato di non aggressione e buon vicinato assisteranno un migliaio di persone, espresse nei giorni scorsi il Sudafrica aveva avanzato una proposta al governo angolano che era sembrata a molti osservatori come una manovra per ostacolare la risoluzione dell'ONU sulla Namibia.

Un complesso idroelettrico mozambicano di Cahora Bassa. Secondo fonti sudafricane i colloqui hanno registrato sostanziali progressi per la completa riabilitazione del complesso. Il problema della Namibia è intervenuto ieri il Dipartimento di Stato americano. Il portavoce John Hughes ha infatti dichiarato che non risulta che il Sudafrica stia cercando di deviare dalla risoluzione dell'ONU sulla Namibia. La precisazione del Dipartimento di Stato USA si è resa necessaria dopo che nei giorni scorsi il Sudafrica aveva avanzato una proposta al governo angolano che era sembrata a molti osservatori come una manovra per ostacolare la risoluzione dell'ONU sulla Namibia.

RFT-RDT

# Proposte SPD di normalizzazione

BONN — Sostanziale convergenza tra i partiti di governo e l'opposizione critica sulla necessità di proseguire sulla strada della «piccola distensione» tra i due Stati tedeschi (sostanzialmente in queste ultime settimane da una fitta serie di incontri e di colloqui tra rappresentanti di Bonn e Berlino), discorde, invece, su alcune delle misure pratiche che potrebbero favorire il dialogo. E quanto è emerso dal dibattito che si è tenuto ieri Bundestag dopo una relazione tenuta dal cancelliere Kohl sullo stato della nazione nella Germania federale.

Il dibattito ha messo in luce l'intense sia del governo che della SPD ad assecondare ulteriori progressi nella risoluzione dei cosiddetti «casi umani», la riunificazione delle famiglie, il permesso di trasferimento ad Ovest per cittadini della RDT. Anche sulla politica di rafforzamento dei rapporti economici e commerciali tra i due Stati tedeschi si è registrata concordanza di giudizi.

IRAN-IRAK

# La Lega Araba condanna duramente Teheran

BAGHDAD — Mentre la guerra del Golfo continua a mettere un numero impressionante di vittime e l'intensità dei combattimenti non accenna a diminuire, la Lega Araba ha concluso i lavori della conferenza straordinaria condannando l'aggressione dell'Iran nei confronti dell'Iraq. Il documento finale del dicastero Paesi che si sono riuniti a Baghdad (erano assenti la Siria e la Libia) critica l'ostinazione del governo di Teheran a continuare la guerra e a respingere le iniziative miranti a far cessare le ostilità. La continuazione della guerra contro l'Iraq «membro della Lega Araba che ha accettato tutte le iniziative di pace — si legge nella risoluzione finale — non può che condurre gli Stati arabi a riconsiderare le loro relazioni con l'Iran». La Lega Araba ha quindi deciso di formare un comitato speciale formato dal segretario Kibbi e dai ministri degli Esteri di Giordania, Tunisia, Arabia Saudita, Irak, Kuwait, Marocco e Yemen del Nord per sorvegliare l'applicazione della risoluzione del vertice di Fez del 1982.

LIBANO

# Nuove difficoltà sulla via della riconciliazione nazionale

# Le milizie oltranziste cristiane respingono il dialogo di Losanna

Il leader sciita Berri: una soluzione federale è ingovernabile, solo la fine del confessionalismo può assicurare l'unità - Scontro tra Frangieh e Pierre Gemayel - Le «forze libanesi» a Beirut: non accettiamo compromessi



LOSANNA - I due principali rappresentanti dell'opposizione libanese, Berri e Jumblatt

# Re Hussein al «New York Times»: gli USA non sono più credibili

NEW YORK — Gli Stati Uniti sono schierati totalmente dalla parte di Israele e non possono quindi più essere considerati mediatori efficaci nella soluzione del conflitto arabo-israeliano. Lo ha sostenuto Re Hussein di Giordania in una intervista concessa ieri sul «New York Times». Il sovrano giordano ha detto che il suo paese non ha mai avuto una relazione di amicizia con Israele e che non ha mai accettato di essere considerato un «membro della Lega Araba».

Il dialogo quindi continua, anche se nessun progresso concreto si è ancora manifestato. Domani la conferenza avrà una pausa per tutta la giornata, per ricordare l'anniversario dell'uccisione di Kamal Jumblatt, il leader druso ucciso in un misterioso attentato il 16 marzo 1977. Le commissioni continuano tuttavia il loro lavoro per mettere a punto una soluzione negoziata in Medio Oriente e ogni tentativo di soluzione negoziata in Medio Oriente deve quindi avvenire in un quadro più ampio di quello proposto dal piano Reagan. Nei mesi scorsi Re Hussein, soprattutto dopo la ripresa del dialogo tra la Giordania e l'OLP alla fine del febbraio scorso, aveva insistito su un ruolo più importante dell'Europa nel negoziato mediorientale e sulla necessità di una conferenza sul Medio Oriente alla quale partecipino anche l'Unione Sovietica. Nel comunicato finale dei colloqui tra Hussein e Arafat si insisteva sulla necessità di applicare «tutte le risoluzioni del vertice arabo di Fez, sia quelle che riconoscono implicitamente Israele che quelle che prevedono la creazione di uno stato palestinese».

LOSANNA — Accompagnato dall'osservatore siriano, Abdel Halim Khaddam, il rappresentante dell'opposizione sciita Nabih Berri ha ieri incontrato, a margine della conferenza di riconciliazione, il presidente Amr Gemayel. Il colloquio è durato quasi due ore e al suo termine il leader sciita ha riferito che Amr Gemayel ha promesso di studiare «positivamente» le richieste da lui avanzate. Queste sono state indicate dallo stesso Berri come la piattaforma minima per un eventuale accordo. Esse comprendono un piano per l'allontanamento delle forze di occupazione israeliane, che prevede il rafforzamento del contingente dell'ONU più presente nel Libano meridionale e un piano per l'abolizione del confessionalismo dalla vita politica libanese. «Il Libano — ha detto Berri — deve passare dal secolo del confessionalismo a quello del progresso. Berri ha anche criticato le proposte finora presentate dal Fronte libanese (Falanghi di Gemayel e Partito Nazionale-liberale di Chamoun) per la trasformazione del Libano in una federazione. In tal caso — ha detto — si avrebbe la creazione di due stati, uno cristiano e uno musulmano, entrambi ingovernabili».

Il dialogo quindi continua, anche se nessun progresso concreto si è ancora manifestato. Domani la conferenza avrà una pausa per tutta la giornata, per ricordare l'anniversario dell'uccisione di Kamal Jumblatt, il leader druso ucciso in un misterioso attentato il 16 marzo 1977. Le commissioni continuano tuttavia il loro lavoro per mettere a punto una soluzione negoziata in Medio Oriente e ogni tentativo di soluzione negoziata in Medio Oriente deve quindi avvenire in un quadro più ampio di quello proposto dal piano Reagan. Nei mesi scorsi Re Hussein, soprattutto dopo la ripresa del dialogo tra la Giordania e l'OLP alla fine del febbraio scorso, aveva insistito su un ruolo più importante dell'Europa nel negoziato mediorientale e sulla necessità di una conferenza sul Medio Oriente alla quale partecipino anche l'Unione Sovietica. Nel comunicato finale dei colloqui tra Hussein e Arafat si insisteva sulla necessità di applicare «tutte le risoluzioni del vertice arabo di Fez, sia quelle che riconoscono implicitamente Israele che quelle che prevedono la creazione di uno stato palestinese».

La conferenza di Losanna è stata anche una pausa per tutta la giornata, per ricordare l'anniversario dell'uccisione di Kamal Jumblatt, il leader druso ucciso in un misterioso attentato il 16 marzo 1977. Le commissioni continuano tuttavia il loro lavoro per mettere a punto una soluzione negoziata in Medio Oriente e ogni tentativo di soluzione negoziata in Medio Oriente deve quindi avvenire in un quadro più ampio di quello proposto dal piano Reagan. Nei mesi scorsi Re Hussein, soprattutto dopo la ripresa del dialogo tra la Giordania e l'OLP alla fine del febbraio scorso, aveva insistito su un ruolo più importante dell'Europa nel negoziato mediorientale e sulla necessità di una conferenza sul Medio Oriente alla quale partecipino anche l'Unione Sovietica. Nel comunicato finale dei colloqui tra Hussein e Arafat si insisteva sulla necessità di applicare «tutte le risoluzioni del vertice arabo di Fez, sia quelle che riconoscono implicitamente Israele che quelle che prevedono la creazione di uno stato palestinese».

# POLONIA Si apre la conferenza nazionale dei delegati del POUP nominati nell'81

# Eletti nel congresso del rinnovamento discutono oggi del «dopo Solidarnosc»

VARSAVIA — A 27 mesi dalla svolta del 13 dicembre 1981, gli oltre 1.900 delegati nel luglio dello stesso anno, in un'atmosfera tumultuosa, carica di recriminazioni e di speranze, avevano dato vita al nuovo congresso straordinario del POUP, si riuniranno di nuovo per tre giorni — da oggi a domenica — in una conferenza nazionale. L'importante appuntamento è esplicitamente previsto dallo statuto del partito e suo compito sarà, si afferma, di «valutare i risultati della realizzazione delle risoluzioni adottate alle riunioni del 1981 e mezzo». Il tutto avviene insomma nel nome della continuità, come se il dramma che la Polonia ha vissuto in questo lasso di tempo fosse stato un processo di sviluppo lineare e come se le misure straordinarie che lo hanno punteggiato (proclamazione dello «stato di guerra», inasprimenti, arresti, messa al bando di Solidarnosc e così via) fossero state coerenti con la realizzazione della linea del dialogo sociale e del rinnovamento approvato dal congresso.

Dalla relazione che il generale Jaruzelski come primo segretario del POUP, leggerà questa mattina e che verrà trasmessa in diretta dalla televisione, è da dibattito (i cui resoconti i giornalisti occidentali riceveranno dagli organi polacchi di informazione in quanto non sono ammessi nella sala della conferenza) si vedrà se e come questa continuità verrà motivata. Quello che si può dire già alla vigilia è che se il partito che i delegati rappresentano si propongono di cambiare, è «in omaggio dalle cifre ufficiali»: dal luglio 1980 alla fine del 1983, il POUP ha perduto, tra espulsioni, radiati e dimissionari, poco meno di un terzo degli iscritti, passando da 3.150.000 a 2.185.000 tra membri effettivi e candidati. Gli ultimi 5 mila sono stati radiati per «passività» e «non partecipazione alla vita del partito» nel corso stesso della preparazione della conferenza. In pari tempo sono stati ammessi 5 mila candidati dei quali circa la metà operai. Attualmente comunque

gli operai rappresentano il 39,7% dei militanti, rispetto ai periodi di maggiore radicamento nelle fabbriche. Il fenomeno di drastico riduzione degli iscritti viene nel complesso giudicato positivamente dai dirigenti e lo stesso Jaruzelski, prendendo la parola a Lublino lo scorso 17 gennaio, ha detto: «Il partito, numericamente meno importante, è, in compenso, ben più sano».

Le conferenze che hanno preparato a tutti i livelli quella nazionale che si apre oggi, nel mentre prendevano atto dell'assottigliamento delle file dei militanti, dovevano a radicali cambiamenti negli organi dirigenti. Sono così stati sostituiti il 35-36% dei primi segretari delle organizzazioni di base, il 30% di quelli delle sezioni aziendali e, a quanto è dato di sapere, circa il 60% dei membri dei comitati provinciali. Quali effetti avranno questi cambiamenti è difficile prevedere. Chiuso comunque i lavori del 15° Plenum del CC lo scorso febbraio, Jaruzelski non ha mancato di esprimere la preoccupazione per il fatto che una parte delle organizzazioni di base «non hanno superato lo stato di passività», aggiungendo che la preparazione della conferenza nazionale «ha mostrato quante cose sono state realizzate, ma anche quante debolezze restano ancora».

Queste riguardano in particolare la gioventù e la classe operaia. È stato rilevato che gli operai eletti negli organi dirigenti sono abbastanza pochi. A giudizio di Stefan Kater, membro del CC ed egli stesso operaio, «l'80% dei membri del CC sono ancora troppi colti che non credono in quello che la autorità fanno e non vogliono difendere atti dei quali non sono convinti».

La critica non riguarda solo il partito, se un importante quotidiano della capitale riportava ieri mattina l'opinione di un operaio di una vetreria secondo il quale «l'abbastanza generale è l'attesa, che la conferenza possa dare vita a «un sistema che limiti l'arbitrarietà dell'amministrazione statale ed economica in cui il cittadino continua ad essere trattato come un male necessario».

UNGHERIA

# Videogiochi, programmi: sul mercato occidentale il software di Budapest

Brevi

## La Svizzera verso l'adesione all'ONU

BERNA — La Camera alta della Confederazione elvetica ha approvato ieri il piano di adesione della Svizzera all'organizzazione delle Nazioni Unite. La Svizzera è l'unico paese occidentale che non fa parte dell'ONU.

## Ministro degli esteri tunisino a Roma

ROMA — Il ministro degli esteri tunisino Beji Caid Essebsi è giunto ieri sera a Roma per una visita di tre giorni.

## Argentina: arrestato capo «Monteneros»

BUENOS AIRES — La magistratura argentina ha confermato in seconda istanza l'arresto del dirigente dei «Monteneros», Obregon Cano, ex governatore della provincia di Cordova durante l'ultimo governo peronista.

## Le Chiese cristiane contro la fame in Africa

GINEVRA — Varie organizzazioni cristiane hanno lanciato ieri un appello comune per la raccolta di 100 milioni di dollari in favore di 150 milioni di africani ridotti alla fame dalla siccità.

## «Meno freddezza» fra Giappone e URSS

TOKIO — C'è «meno freddezza» nei rapporti fra Mosca e Tokio, dopo i colloqui svoltosi fra i due paesi lunedì e martedì a Mosca. Lo ha detto un alto funzionario del ministero degli esteri giapponesi.

## Ministro degli esteri britannico in URSS

LONDRA — Il ministro degli esteri britannico, Geoffrey Howe, compirà una visita ufficiale nell'Unione Sovietica il 2 e 3 luglio prossimo.

CINA

# Riforme, e fino a che punto Questo il dibattito nel PCC

L'applicazione della linea riformatrice al centro della campagna di «consolidamento» - Le resistenze della «vecchia guardia»

«destra». Su quell'onda — come ci è stato autorevolmente spiegato — «qualcuno aveva esagerato» e «franteso». Un lungo articolo teorico di Hu Qiaomu — un intervento pronunciato il 3 gennaio, ma pubblicato nel «Quotidiano del popolo» il 27 — aveva infine ridotto la questione al dibattito coi compagni che, trascinati dalla critica agli errori del passato, erano andati troppo avanti, nel culto della democrazia e nel diffondere «sentimenti di pessimismo nel senso di una mancanza di fiducia nel socialismo e nel comunismo e nella direzione del partito».

Dall'intervento di Hu Qiaomu in poi, praticamente del tutto in silenzio, non si è più parlato. È stato lo stesso segretario del PCC Hu Yaobang, agli inizi di gennaio, a tagliare corto su tutta la confusa fase precedente chiedendo che: 1) «le linee, i principi, le politiche delle autorità centrali, dal terzo plenum (quello di cui, nel 1978, si afferma la linea riformatrice) sono stati interamente corretti. Essi non sono né di sinistra né di destra»; 2) i problemi di fondo cui ci si trova di fronte nell'applicare le attuali linee e politiche sono tuttora gli ostacoli posti dalle influenze negative di sinistra e dalle linee e politiche di sinistra; 3) nel campo ideologico c'è una deviazione di «destra», ma la sostanza è rappresentata dall'«abusivo di potere a fini personali».

Un editoriale dell'organo del partito che segue di un paio di giorni la enunciazione di questi tre punti (24 gennaio) collega direttamente il «consolidamento» all'atteggiamento dei quadri intermedii nei confronti delle riforme. Attualmente ci sono — vi si dice — tre tipi di quadri: «Quelli che coraggiosamente preferiscono la continuazione, anziché il mutamento dell'attuale situazione. Sono i «conservatori attivi», che hanno un atteggiamento di indifferenza, dubbio e rifiuto nei confronti delle riforme». Il secondo gruppo sono coloro che

CINA-USA

# Reagan avrà «consultazioni paritetiche»

PECHINO — L'amministrazione americana ha rinunciato al concetto di «cooperazione strategica» con la Cina in funzione antisovietica. Nel corso della sua prossima visita in Cina, Reagan userà una nuova formula per definire i rapporti cino-americani. Secondo fonti diplomatiche occidentali a Pechino, Reagan parlerà di «consultazioni paritetiche», soddisfacendo così l'aspirazione cinese al riconoscimento della eguaglianza e parità nei rapporti della Cina con gli USA. La definizione dei rapporti cino-sovietici in termini di accordo strategico contro l'URSS, sostengono le fonti, è stata messa da parte, almeno nel frangente ufficiale. Si tratta di un importante cambiamento di indirizzo, oltre che di terminologia.

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il momento della campagna di «consolidamento» del partito comunista cinese torna ad essere diretto contro la «vecchia guardia», che «ostacola» le riforme. Un editoriale pubblicato ieri dal «Quotidiano del popolo» denuncia il fatto che «l'omnium in remissum» di sinistra nella mente di certi compagni sono troppo radicate. E quasi un ultimatum a chi continua a mantenere riserve nei confronti delle innovazioni riformatrici. Dopo aver citato l'affermazione di Hu Yaobang che a questo punto «non si tratta più di stendere documenti ma di verificare ed agire», l'editoriale invita le organizzazioni periferiche a «fissare un limite di tempo» perché i «sinistri» smettano di tergiversare sulle riforme per poi giungere «nei casi gravi a prendere misure organizzative e cacciarli».

Tra le politiche di riforma su cui permangono esitazioni vengono citate quelle sui quadri (avvicendamento generazionale e promozione di elementi culturalmente più preparati), sugli intellettuali (non più categoria da «educare» o gradino infimo della scala sociale), sullo sviluppo della scienza e della tecnologia, sul lavoro di fronte unito (con i non comunisti), sulle minoranze nazionali, la religione, i «cinesi d'oltremare», il lavoro economico interno, l'apertura all'estero, la riforma delle campagne.

La rivista

# il fisco

ha ricevuto alcune telefonate da non note aziende del nord Italia le quali hanno dichiarato di essere state contattate da presunti produttori commerciali per la sottoscrizione di abbonamenti (in alcuni casi addirittura quinquennali) alla rivista «il fisco».

Considerato che gli abbonamenti alla detta rivista vengono raccolti direttamente dalla Editrice per corrispondenza o dalle librerie specializzate

## si diffida

chiunque a qualificarsi per produttore di abbonamenti a «il fisco» e a far sottoscrivere e incassare le relative quote, preavvertendo che, in caso contrario, si procederà a denuncia penale.

## Si invita

coloro che vengano contattati a tale scopo a presentare denuncia per truffa all'Autorità giudiziaria contro i detti presunti produttori.

E.T.I. editrice  
Roma - Milano  
Tel. 06/310078 - 317238

# Un voto impegna il governo per la vertenza Zanussi

### La commissione Industria di Montecitorio ha approvato unitariamente una risoluzione - La crisi finanziaria del gruppo

ROMA — Un significativo atto politico, che non può produrre effetti positivi, è stato compiuto ieri a Montecitorio dalla commissione Industria, che, unanime con una risoluzione, ha impegnato il governo a intervenire risolutivamente per il risanamento finanziario e per il rilancio produttivo del gruppo Zanussi (esposizione di 1000 miliardi) e per la Ducati elettronica di Bologna.

Già di per sé rilevante è il fatto che la risoluzione recasse in calce le firme di deputati del PCI (Gasparotto, Carrina Feroni, Olivetti, Baracetti, Cuffaro e Donazzoni), della DC (del PSI, PRI, PLI, PSDI, PSDUP), concludendo l'analisi della situazione nel grande gruppo padovano e nelle proposte di intervento. Una crisi gravissima sul piano finanziario — rilevano i deputati — stringe la Zanussi, un colosso negli elettrodomestici e con presenza significativa nell'elettronica e fabbriche sparse in tutta Italia.

La risoluzione, nella premessa, sottolinea che la crisi, è legata soprattutto al pesante indebitamento finanziario, il cui risanamento non può essere disgiunto dal rilancio produttivo, né può essere usato per ridimensionare ulteriormente l'occupazione.

D'altro lato, non sfuggono la esigenza e la necessità di un deciso ed urgente impegno del governo e della direzione aziendale per addvenire ad un piano di risanamento finanziario e di rilancio produttivo.

In questo contesto, — sottolineano i deputati — ogni ulteriore ritardo nell'attuazione degli accordi stipulati nel novembre 1983 e nel creare le condizioni per una soluzione razionale della ricapitalizzazione, può favorire manovre speculative, ivi compreso il ri-

schio di una cessione del gruppo a una multinazionale europea. La risoluzione, infine, constata che nell'intervento della Regione Friuli-Venezia Giulia (75 miliardi per la ricapitalizzazione) e agli impegni responsabili (con grossi sacrifici occupazionali) dei sindacati non ha corrisposto la disponibilità di imprenditori privati, privi di coraggio — come ha rilevato Gasparotto — quando si tratta di mostrarlo con i fatti.

Ciò premesso, la commissione Industria, facendo propria la risoluzione impegna il governo:

a) ad agire perché si affrontino con tempestività i problemi del risanamento finanziario della Zanussi e a seguire attivamente ogni trattativa con gruppi o società al fine di assicurare una soluzione adeguata;

b) ad operare, per quanto gli compete, «per favorire la ricapitalizzazione con il rapporto di nuovo capitale privato accettato a quello della Regione»;

c) a «svolgere tutte le azioni necessarie... al fine di coinvolgere in via transitoria il sistema bancario accanto alla Regione Friuli-Venezia Giulia nella ricapitalizzazione del gruppo Zanussi»;

d) a dare «concreta attuazione alla legge n. 63 del 1982 per l'elettronica di consumo, che assegna alla Zanussi un ruolo determinante per il settore, e valutare necessari ulteriori finanziamenti e a contribuire a realizzare accordi tra la nuova società operativa Seleco e le grandi imprese internazionali del settore»;

e) a correlare con la Regione, sia gli impegni finanziari assunti nel novembre 1983, sia quelli ulteriori (circa 100 miliardi);

f) a dare attuazione all'accordo per la Ducati elettronica di Bologna.

# L'informazione ai «raggi X»

## Fazioso anzi corretto: insomma com'è il redattore economico?

### Il giudizio sulla stampa economica

Le 5 qualità	I 5 difetti
È tempestiva	È superficiale
È bene addentro al contesto politico economico	È scarsamente indipendente dal potere politico economico
Offre spazio al dibattito	È faziosa e deforma l'informazione
È concreta	È incompleta, imprecisa, inattendibile
È in via di miglioramento	È sensazionalistica

### Una ricerca del CENSIS L'accusa più ricorrente: eccessivo personalismo (ma Agnelli ha fatto leggere il suo intervento) Misure per evitare «sospetti»

Infine, replicando a coloro che accusavano sommarariamente i giornalisti di riempire colonne su colonne di opinioni eterogenee di economisti, sindacalisti e uomini politici, De Rita, segretario generale del CENSIS, ha osservato che la colpa spesso è delle fonti «zeppe». Le imprese private, che hanno compreso l'importanza dell'immagine, sommergono infatti le redazioni di dati e notizie rendendo difficile la selezione e la serena valutazione. E gli enti pubblici, invece, pur disponendo di moltissime informazioni e statistiche, hanno scarso senso della notizia o del commento e non prendono iniziative.

Guido dell'Agila

paetà. Erano lì a ricevere lodi e rimproveri degli operatori diretti ma anche apprezzamenti e stroncature del pubblico tradizionale, della gente comune, insomma dei lettori che il CENSIS si era premurato di intervistare assieme ai managers, agli opinion-leaders, agli economisti, ai sindacalisti.

I risultati della ricerca lasciano la categoria soddisfatta a metà. Da una parte si dà atto che negli ultimi

anni è cresciuto il livello di preparazione e di competenza dei giornalisti economici, ma dall'altro si ritiene il traguardo raggiunto ancora insufficiente. Per cui l'informazione di settore viene etichettata come «superficiale, scarsamente indipendente, faziosa, imprecisa, inattendibile, sensazionalistica».

Più d'uno ha messo l'accento sui rapporti che legano i fornitori d'informazione (dirigenti d'azienda, e-

conomisti e via dicendo) ai giornalisti. Rapporti troppo stretti possono finire con il condizionare il contenuto dell'articolo e possono alimentare il sospetto di un'informazione non completamente libera e obiettiva. Che il discorso sia molto meno teorico di quanto sembra lo ha implicitamente confermato uno dei tre giornalisti relatori, Speri (gli altri erano Arrigo Levi e Livio Ma-

## Politica industriale, governo elusivo al Senato

ROMA — Con un voto su documenti diversi (presentati rispettivamente dalla maggioranza e dall'opposizione comunista) si è conclusa l'altra sera al Senato, ad ora tardissima, la discussione sulle mozioni riguardanti la politica industriale, in particolare i settori della siderurgia, della chimica e della termoelettromeccanica. Nel corso del dibattito i senatori comunisti avevano identificato punti di convergenza tra le proposte delle forze del pentapartito e quelle del PCI, tali da poter anche prevedere la possibilità di giungere alla formulazione di documenti unitari.

La maggioranza, trasferendo pure in questo dibattito il clima di contrapposizione creato sul decreto che taglia la scala mobile, si è trincerata dietro le proprie linee, respingendo ogni possibile accordo. Da qui il tentativo di votare su documenti diversi. Quelli della maggioranza non delineano certo una politica incisiva per i settori in crisi. D'altra parte, molto elusivo sono state le risposte dei ministri delle

Mezzogiorno e alla possibilità — avanzata dal PCI — di integrare la chimica italiana con quella dei paesi del Mediterraneo produttori di petrolio.

Giovanni Urbani ha ricordato che la crisi dell'industria termoelettromeccanica sulla quale era intervenuto Lovrano Bisso nasce dalla mancanza di un'adeguata politica economica del governo, politica che si deve, invece, poter sviluppare dal lato della domanda e da quello dell'offerta. Se ci fosse stata — ha detto Urbani — una strategia organica e una concreta volontà di intervenire, si sarebbe evitata la vicenda dell'Ansaldo, della Ercole Marelli e della Galileo Magrini avrebbero avuto soluzioni più consone agli interessi nazionali. Ha poi constatato come dalle risposte dell'on. Altissimo non si rilevi né una parola di speranza né un qualche segno di ragionevole ottimismo per la grave situazione dell'industria termoelettromeccanica nucleare della Liguria.

n. c.

# Piga annuncia una CONSOB d'assalto

### Ma non dice di quali mezzi sarà dotata e intanto mette le mani avanti sui rapporti con Tesoro e Banca d'Italia - Sarti: i parlamentari esigeranno un rendiconto trimestrale - Le finanziarie regionali progettano di trasformarsi in «agenzie per lo sviluppo»

ROMA — La prima sortita di Franco Piga come presidente della Commissione per la società e la borsa si è contraddistinta più per il silenzio che per le proposte. Ha detto che «il problema della CONSOB è istituzionale», il che sembra vado tradotto nel senso che si tratta di delimitare bene quale parte spetta ad essa, nel controllo del mercato finanziario, rispetto ad altri organismi come la Vigilanza Banca d'Italia, Tesoro o l'ISVAF (Istituto di controllo sulle istituzioni). Piga ha detto che la parte della CONSOB è realizzare condizioni di trasparenza attraverso una esauriente e corretta informazione del pubblico, quindi di «attivare un flusso ordinario di informazioni e soprattutto di vigilanza» ed uno straordinario derivante dai poteri di richiesta, ispezione e controllo propri della Commissione.

Con quali mezzi, Piga non lo ha detto. Alla CONSOB mancano due dei cinque ministri e soprattutto manca un organico professionale. Lunedì o martedì Piga consegnerà ai sindacati una bozza di regolamento per formare l'organico ma, intanto, i sindacati denunciano il tentativo di continuare ad operare per

«distacchi e comandi, cioè con personale precario e quindi più esposto a condizionamenti esterni, compresi quelli politici».

Piga parlava ad un convegno che ha glorificato i fondi comuni d'investimento, un tipo di organismo finanziario tutto da mettere alla prova. Nella stessa sede l'on. Armando Sarti ha fatto sentire le critiche e le esigenze della Commissione Finanze della Camera che proprio ora sta per redigere il rapporto della propria indagine sul fallimento di una CONSOB scarsamente operativa dopo nove anni di vita e quattro presidenze. Sarti ha detto che i parlamentari chiederanno conto, almeno ogni tre mesi, dell'operato della Commissione tramite il ministro del Tesoro. Ma il mercato finanziario non è solo fatto di scambi, ha molti problemi a monte. Sarti ne ha ricordati due, decisivi, quello delle nomine pubbliche, per le quali occorre nuovi criteri di valutazione obiettiva che superino la lottizzazione; il nuovo assetto da dare alle casse di risparmio. Per queste ultime Sarti definisce «inidonea» la proposta Andreatta di separare l'ente pubblico

dalla azienda bancaria e «inidonea» in quanto, laddove è stata sperimentata, non ha dato risultati. Bisogna quindi andare ad una effettiva riforma che aggiorni la struttura delle banche pubbliche.

Zeri si è riunita a Roma la conferenza delle finanziarie regionali organizzata dalla loro associazione ASSOFIR, tema principale: la loro trasformazione in «agenzie per lo sviluppo», usando anche lo strumento della partecipazione al capitale come parte di servizi all'impresa nel campo dei mercati, dell'acquisizione del capitale, della innovazione tecnologica, delle ristrutturazioni e fusioni. I risultati conseguiti finora non sono brillanti, vi è necessità di sviluppare non solo «concetti» e strumenti adeguati per una agenzia regionale per lo sviluppo ma anche il personale che abbia la qualificazione e l'esperienza necessarie. Il rapporto con le piccole imprese, la utilizzazione delle istituzioni creditizie regionali, richiedono esperienza ed autorevolezza. Ed un rapporto con le forze sociali organizzate, interessate allo sviluppo, ancora episcodico.

f. s.

### Brevi

**Slitta la trattativa per Bagnoli**  
ROMA — La trattativa tra IRI e Italcristal sulla riapertura di Bagnoli, in un'ennesimo rinvio. L'incontro, programmato per questa mattina presso la sede dell'Interind, si è infatti rapidamente concluso con un aggiornamento ai primi giorni della prossima settimana.

**Rincaro (+7%) delle bollette per l'industria**  
ROMA — A giorni sarà il previsto aumento del 7% dell'energia elettrica per usi industriali. Lo ha annunciato ieri il vice presidente dell'Enel, Marcello Inglesi. Il gettito previsto a fine anno è di 600-700 miliardi.

**Al porto di Genova dissenso della CGIL**  
GENOVA — La compagnia dei portuali, appoggiata dalla componente CGIL del sindacato portuale, ha espresso ieri netto dissenso sulla decisione, che diviene operativa da stamane, di bloccare per 18 mesi le tariffe e diminuire le spese riducendo la composizione delle squadre.

**Nuove tecniche di pianificazione finanziaria**  
ROMA — Un incontro è stato programmato dall'Interaudit (Banca dell'Agricoltura) per il prossimo 21 marzo.

**Rottura degli alimentaristi CISL (non CGIL)**  
ROMA — Per uno spaccato rifiuto nella nota sindacale di ieri, laddove si richiama agli atti di rottura si indicava oltre la FIAT anche gli alimentaristi della CGIL. Si trattava, invece, degli alimentaristi CISL che, nella loro conferenza di organizzazione, hanno discusso della costituzione di proprie rappresentanze sindacali dove i consigli unitari partecipano alla protesta contro il decreto.

# Previdenza, la DC vuole cambiare tutto (lasciando ogni cosa immutata)

ROMA — Il governo e il ministro del Lavoro De Michelis, sono stati così lenti, che persino la DC si è vista costretta a presentare — la notizia è di ieri — un suo progetto di legge per la riforma pensionistica e la ristrutturazione dell'INPS. Il ponderoso testo in 86 articoli, come vedremo, di riformatore ha poco, ma testimonia comunque del vuoto propositivo della maggioranza pentapartita (ieri anche il PLI ha preannunciato iniziative: visto che la DC ha rotto l'embargo). Rigore e risanamento finanziario, senza sconsigliare le conquiste dello stato sociale, sono gli obiettivi indicati nella conferenza stampa della DC dal capogruppo alla Camera, Virginio Rognoni. Il testo è stato poi illustrato da Nino Cristofori e Vincenzo Mancini (con una postilla di Franco Foschi).

Il cardine del progetto è «omogeneizzazione e pluralismo», ma che significa in concreto? La DC vuole mantenere in vita tutti gli enti diversi dell'INPS, e anche tutte le discipline più favorevoli di quella, obbligatoria, dell'INPS. Alla quale tutti i nuovi assunti dal 1° gennaio 1985 dovranno fare riferimento — compresi i dipendenti pubblici — ma con grandissima gradualità per quanto riguarda i punti più controversi: anni di anzianità, età pensionabile.

La DC sposa la tesi della necessità di aumentare — sia gradualmente — l'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, compensa i limiti al prepensionamento dei dipendenti pubblici chiedendo la modifica del regime fiscale sulle loro liquidazioni; propone una «pensione per le casalinghe» ottenuta estendendo a chi lavora solo in casa la possibilità di versare contributi volontari (facendo i calcoli, una grande spesa per una piccola pensione).

Sul punto più delicato del risanamento, quello della separazione fra assistenza e previdenza, la DC nega che si possa scorporare la prima dall'INPS, sostenendo che istituti come l'integrazione al minimo fanno parte indissolubile del sistema pensionistico italiano. Perciò, per maggior

chiarezza, questi interventi potranno far capo — secondo il progetto democristiano — ad uno degli 8 fondi in cui si propone di frantumare il bilancio dell'INPS. Insomma, lo scudocrociato è contrario ad operazioni che potrebbero risultare traumatiche per il proprio elettorato. Sull'altro versante, quello dei privilegi, stessa reticenza: avvocati, magistrati, dirigenti d'azienda, giornalisti, forze armate, carabinieri e polizia manterranno non solo gli istituti previdenziali, ma anche le proprie, separate, discipline.

Comunque, anche l'ultimo degli assunti prima dell'entrata in vigore della nuova legge — in quei fondi le cui regole vengono «omogeneizzate» all'assicurazione obbligatoria dell'INPS — potrà scegliere i trattamenti più favorevoli, o cumulare tronconi di pensione a diverso calcolo.

La DC ha previsto, nel progetto, di sanare sia per il settore privato che per quello pubblico le cosiddette «pensioni d'annata». Ma nella conferenza stampa è stato precisato che, se si allungano i tempi di discussione della riforma, la parte dei dipendenti pubblici sarebbe stralciata e presentata alle Camere in un progetto a parte. Un altro punto discutibile del progetto democristiano riguarda i fondi integrativi, volontari, ma la cui normativa consente una emorragia di risorse dalla previdenza obbligatoria (questa parte di pensione può arrivare fino al 50% della retribuzione), con contributi pagati a metà fra il datore di lavoro e il lavoratore.

In sostanza, nonostante gli appelli alla previdenza pubblica e allo stato sociale, la DC accoglie il disegno già sponsorizzato dalle società di assicurazione, di un sistema a tre «fasce» di trattamenti pensionistici: la prima, obbligatoria, gestita da un fondo sociale e comprendente la solidarietà (a proposito, la DC propone che tutti paghino un 3% di solidarietà) verso chi non è in grado di farsi una pensione; la seconda, retributiva e contrattata; la terza integrativa e volontaria. Il risultato di tutto il ragionamento è: vecchia giungla, assistenzialismo, spazio alle corporazioni.

Nadia Tarantini

## Produzione boom in USA e dollaro a 1608 lire

ROMA — Il dollaro è rimbalzato a 1608 lire sulla base di ipotesi di sostegno al cambio. Il vicepresidente della Riserva Federale, Preston Martin, ha detto ad una commissione del Senato USA che per il cambio del dollaro «la correzione deve avvenire in modo ordinato e che si deve sperare che avvenga gradualmente». Martin ritiene che non vi sia reale pericolo di un crollo del dollaro; che deve intendersi nel senso che vi sarebbe un intervento a difesa.

D'altra parte, la correzione è in atto col ritocco al rialzo di

alcuni tassi d'interesse e l'insistenza con cui si parla di un rialzo del tasso primario.

Sulla esigenza di freni, d'altra parte, insistono i commentatori del boom dell'economia statunitense nel primo trimestre. La crescita economica supera il 6% in termini reali. La produzione industriale ha superato in febbraio le previsioni con l'incremento mensile dell'1,2. I crediti al consumo sono aumentati in gennaio di 4,34 miliardi di dollari con incremento del 13,75 su base annua. Citando questi dati si chiede a

Reagan di ridurre la spesa in disavanzo in modo da riequilibrare anche la posizione del dollaro.

Sul piano europeo sono da segnalare severe misure di austerità adottate dal governo belga a sostegno del franco, unica valuta che tende a rompere gli argini fissati alla oscillazione delle monete nel Sistema monetario europeo. I belgi si dicono contrari alla svalutazione e, d'altra parte, la possibilità di un riallineamento nello SME promosso da altri paesi si è allontanata in queste due ultime settimane.

### I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	15/3	14/3
Dollaro USA	1608,25	1564,25	
Marc tedesco	621,77	621,925	
Franco francese	201,67	201,755	
Fiorino olandese	550,47	550,66	
Franco belga	30,355	30,401	
Sterlina inglese	2342,85	2332,04	
Sterlina irlandese	1900,60	1900,90	
Corona danese	169,855	169,685	
Corona svedese	1387,15	1387,04	
Dollaro canadese	1265,30	1243,95	
Yen giapponese	7,171	7,119	
Franco svizzero	750,54	745,355	
Scellino austriaco	88,242	88,388	
Corona norvegese	214,79	214,065	
Corona svedese	208,46	207,69	
Marc finlandese	20,86	20,815	
Escudo portoghese	12,325	12,30	
Peseta spagnola	10,763	10,734	

## Artigiani, si vari subito la legge quadro

ROMA — La legge quadro per l'artigianato non riesce a superare gli ostacoli frapposti alla sua approvazione dalla DC, non può restare in eterno nei cassetti di qualche commissione parlamentare. Deve essere varata subito e nel testo uscito dal confronto sviluppatosi nelle precedenti legislature. In questo senso, del resto, c'è un preciso impegno preso dal governo in occasione delle dichiarazioni programmatiche e riconfermato anche recentemente negli incontri avuti dall'esecutivo con le parti sociali.

Questo è quanto, in sostanza, ha detto il presidente della CNA, Mauro Tognoni, concludendo il convegno svoltosi ieri mattina per iniziativa della CNA, con i rappresentanti degli artigiani. Una necessità sottolineata anche dagli interventi dei parlamentari comunisti Petrarà e Olivetti, sostanzialmente, anche dal rappresentante della DC, l'on. Abete che ha espresso il convincimento che il disegno di legge-quadro possa essere approvato in tempi brevi e nella elaborazione unitariamente fatta dal Parlamento.

proga. Ancora arenata è la proroga dei contratti di locazione dei laboratori per almeno altri tre anni. Ciò mentre il ministro del Tesoro Goria parte nuovamente all'attacco della categoria. In questi giorni Goria — ha ricordato Tognoni — ha convocato gli industriali per discutere la ripartizione delle disponibilità residue del FIO (Fondo investimenti e occupazione), tagliando completamente fuori le imprese artigiane. Si tratta, come specificato anche nella protesta ufficiale inoltrata dalla CNA al ministro, di ben cento miliardi che vengono tolti al rinnovamento tecnologico e manageriale delle imprese artigiane.

Ma Goria non sembra volersi fermare qui. Proprio ieri ha fatto sapere, attraverso la stampa, di essere intenzionato a «drenare» dalle imprese artigiane oltre quattro miliardi. E si badi bene, non colpendo eventuali evasioni, ma modificando diverse leggi conquistate nel passato dagli artigiani. Su tutti questi problemi la CNA ha chiamato la categoria alla mobilitazione.

l.g.

### ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

## AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

### PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 12% 1979-1986 DI NOMINALI L. 609 MILIARDI (MAXWELL)

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 12 marzo 1984 con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, dal 1° giugno 1984 diverranno esigibili alla pari, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli costituenti le serie rappresentate dai numeri

1 - 9 - 11 - 26 - 29 - 32 - 37 - 48 - 50 - 57  
59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 65 - 67 - 71 - 89 - 92

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° dicembre 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

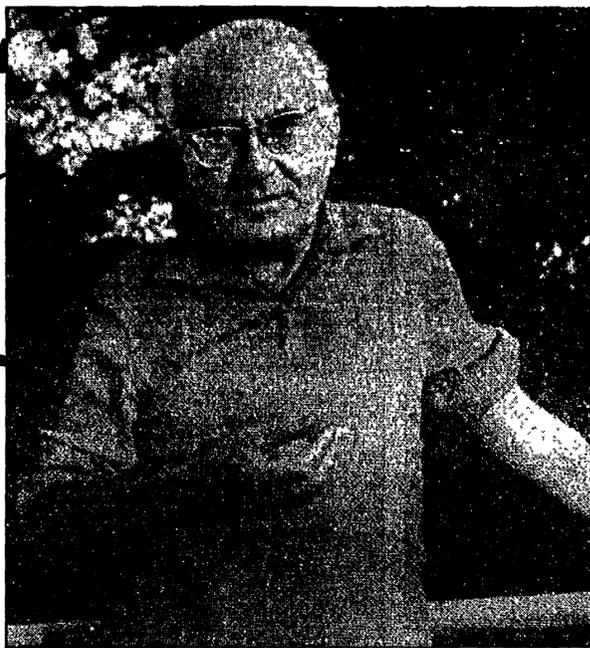


**Caustico, coltissimo, eccentrico**  
**Bobi Bazlen è una figura tra le più interessanti della nostra cultura. Amico di Svevo e Montale non ha mai scritto un'opera compiuta e solo oggi vedono la luce i suoi mille «frammenti»**

# Lo scrittore senza libri

Lungo i sessantatré anni della sua vita (1902-1965), il triestino Bobi Bazlen fu un lettore acutissimo, un uomo che pensava, un'intelligenza viva che infilò molto e bene su scrittori ed editori, tanto da diventare poi figura pressoché mitica. Eppure non produsse una sola opera compiuta, ma solo la sfiorò o ne fu talvolta tentato per poi sempre eluderla. In vita, comunque, non pubblicò nulla. La prima domanda che viene allora spontanea, in chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo, è non può pertanto godere di ricordi diretti, non può che essere questa: ma cosa resta di un intellettuale, di uno scrittore che non ha opera, al di là di un certo fascino che il suo passaggio paradossale o un'opacità misteriosa ha lasciato dietro di sé? Nonostante tutto, per quanto allo stato di abbozzi, appunti, lettere resta qualcosa che egli, con varie intenzioni, scrisse. Restano dunque i suoi postumi Scritti (pag. 400, L. 18.000), che ora Adelphi ripubblica in un volume unico, con l'aggiunta pressoché integrale di un'opera finora inedita: lettere a Montale. Il volume è curato da Roberto Calasso.

Di questi scritti ha particolare interesse la parte costituita dalle «Note senza testo»: aforismi, spunti di riflessione tracciati e abbandonati o poi liberamente ripresi, nei quali tra l'altro è facile intendere come Roberto Bazlen si sia mantenuto al di qua dell'opera poiché avrebbe voluto andare oltre l'opera, vista come qualcosa che sempre imprigiona. Immobile, depresso, lampi di pensiero che costituiscono il vero modello del non-agire nella non-opera, l'inseguirsi quindi di segnali tracciati verso qualcosa che non si chiude e non sottostà ad alcuna forma di organiz-



## «Poesia e canzone»: se ne parla oggi ad Alessandria

**Nostro servizio**  
**ALESSANDRIA** — Si apre questo pomeriggio al Teatro Comunale di Alessandria la seconda Biennale di poesia, «Poesia oggi».

segnal di invecchiamento, a puntidibattito sulle frontiere stesse della poesia: ecco quindi, nel programma odierno, dopo la relazione d'apertura di Barberi Squarotti («Elogio dell'invenzione») «Poesia e dialettico», dove Gian Luigi Beccaria presenzierà Baldini, Loi, Grassi, Regis e Rapetti; o la conversazione «Poesia e canzone», con Paolo Conte, Gino Paoli, Stefano Falladini e Roberto Vecchioni, in collaborazione con il Club Tenco di Sanremo; o la serata «Poesiacanzone», con Giorgio Caproni, Conte, Franco Fortini, Giovanni Giudici (che aveva lanciato recentemente da queste pagine l'ipotesi della maggiore vitalità dei cantautori-poeti rispetto ai poeti-poeti), Falladini, Paoli, Antonio Por-



Bobi Bazlen e, a destra, Eugenio Montale in un momento di Ulfano Lucas

zazione imposta, poiché «La via unica è (sempre) la via falsa» e poiché «Nessuna via è la via giusta». La verità, poi, è quel «tacere in cui sfociano tutte le parole» e il libro è impossibile: «Quasi tutti i libri sono note a piè di pagina gonfiate in volumi (volumina). Io scrivo solo note a piè di pagina», dice Bazlen, e aggiunge, in merito all'opera, che «viene intesa solo nella prospettiva della prestazione — di conseguenza in vista del piccolo borghese, e il creatore è un maledetto piccolo borghese d'ordine del genio è il caos del piccolo borghese» e il caos è il luogo, o ciò, «dove ogni cosa diventa ogni altra cosa». Eccentrico, spaziatello, taolista, Bazlen aveva comunque impostato e scritto un romanzo, «Il capitano di lungo corso», narrazione-fantasia ininterrotta nella quale non si chiude e non sottostà ad alcuna forma di organiz-

zazione imposta, poiché «La via unica è (sempre) la via falsa» e poiché «Nessuna via è la via giusta». La verità, poi, è quel «tacere in cui sfociano tutte le parole» e il libro è impossibile: «Quasi tutti i libri sono note a piè di pagina gonfiate in volumi (volumina). Io scrivo solo note a piè di pagina», dice Bazlen, e aggiunge, in merito all'opera, che «viene intesa solo nella prospettiva della prestazione — di conseguenza in vista del piccolo borghese, e il creatore è un maledetto piccolo borghese d'ordine del genio è il caos del piccolo borghese» e il caos è il luogo, o ciò, «dove ogni cosa diventa ogni altra cosa». Eccentrico, spaziatello, taolista, Bazlen aveva comunque impostato e scritto un romanzo, «Il capitano di lungo corso», narrazione-fantasia ininterrotta nella quale non si chiude e non sottostà ad alcuna forma di organiz-

zazione imposta, poiché «La via unica è (sempre) la via falsa» e poiché «Nessuna via è la via giusta». La verità, poi, è quel «tacere in cui sfociano tutte le parole» e il libro è impossibile: «Quasi tutti i libri sono note a piè di pagina gonfiate in volumi (volumina). Io scrivo solo note a piè di pagina», dice Bazlen, e aggiunge, in merito all'opera, che «viene intesa solo nella prospettiva della prestazione — di conseguenza in vista del piccolo borghese, e il creatore è un maledetto piccolo borghese d'ordine del genio è il caos del piccolo borghese» e il caos è il luogo, o ciò, «dove ogni cosa diventa ogni altra cosa». Eccentrico, spaziatello, taolista, Bazlen aveva comunque impostato e scritto un romanzo, «Il capitano di lungo corso», narrazione-fantasia ininterrotta nella quale non si chiude e non sottostà ad alcuna forma di organiz-

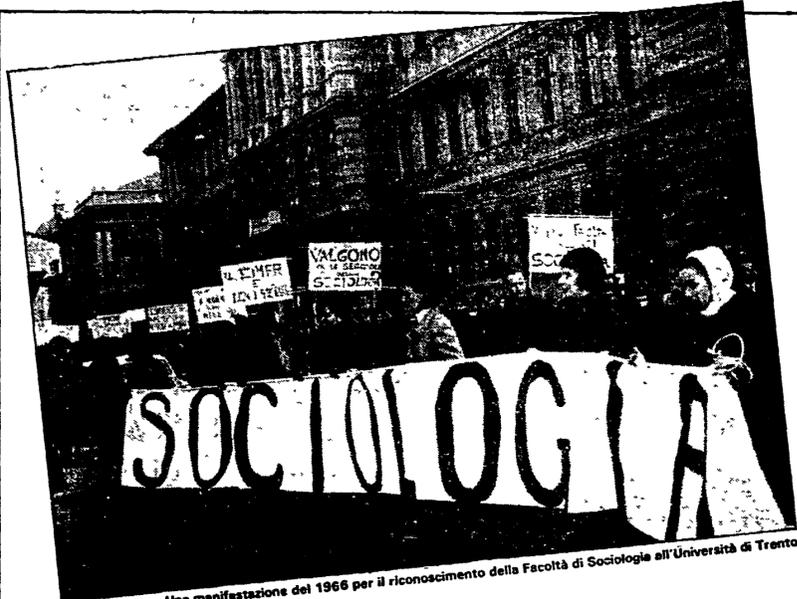
zazione imposta, poiché «La via unica è (sempre) la via falsa» e poiché «Nessuna via è la via giusta». La verità, poi, è quel «tacere in cui sfociano tutte le parole» e il libro è impossibile: «Quasi tutti i libri sono note a piè di pagina gonfiate in volumi (volumina). Io scrivo solo note a piè di pagina», dice Bazlen, e aggiunge, in merito all'opera, che «viene intesa solo nella prospettiva della prestazione — di conseguenza in vista del piccolo borghese, e il creatore è un maledetto piccolo borghese d'ordine del genio è il caos del piccolo borghese» e il caos è il luogo, o ciò, «dove ogni cosa diventa ogni altra cosa». Eccentrico, spaziatello, taolista, Bazlen aveva comunque impostato e scritto un romanzo, «Il capitano di lungo corso», narrazione-fantasia ininterrotta nella quale non si chiude e non sottostà ad alcuna forma di organiz-

## La scomparsa di Franco Gaeta, uno studioso libero dagli schemi

# Uno storico per molte epoche

**ROMA** — È morto l'altolireo a Roma Franco Gaeta, vittima di un infarto mentre si trovava nella sua abitazione. Gaeta, uno degli storici più noti, era ordinario di Storia Moderna presso l'università di Roma e direttore del Dipartimento di Studi dal Medio-Evo all'epoca contemporanea. Cinquantottenne, era nato a Venezia, e prima di arrivare a Roma, era stato docente presso la facoltà di Magistero a L'Aquila.

Il mio primo ricordo di Franco Gaeta risale al 1955, quando ascoltavo un intervento in uno dei dibattiti che si svolsero nel X Congresso internazionale di Scienze storiche. Era una replica, vivace e giustamente grossolana, e schematiche considerazioni che il capo della delegazione degli storici sovietici, A. Pankratova, aveva svolto sul tema «Storicità e ideologia». Quel momento e quel dibattito ebbero una certa importanza per i giovani studiosi, tra i quali era lo stesso Gaeta, che allora cominciavano a tentare di uscire dal suo problema: si toccarono direttamente con mano — e la constatazione fu argomentata e sottolineata da un successivo articolo di Gaeta sul «Giornale di Storia» di Roma. Gaeta, inoltre, concepiva il mondo intellettuale non come separato o sovrastante, ma come realtà intrecciata con tutti i problemi e con tutti gli interessi della vita collettiva. Una testimonianza concreta e coerente di questa concezione sono stati anche la sua presenza nel movimento e nel Partito socialista ed il suo impegno organizzativo, e non solo didattico e di ricerca, all'interno dell'Università. Legata alla sua visione del ruolo della cultura e dell'impegno intellettuale è stata anche un'altra caratteristica della sua attività storiografica: la capacità di tradurre il lavoro filologico e di ricerca in una prosa limpida, scorrevole, tale da creare un ponte tra erudizione ed interessi culturali più larghi, senza chiusure gerghali e senza concessioni al superficiale e al generico. Per questo aspetto, oltre che per la scelta dei campi di studio e per il metodo, mi sembra che sia evidente l'influenza esercitata su di lui da Nino Valeri, uno storico che ha avuto una funzione certamente rilevante nel rilancio del dibattito sulla cultura e della storiografia italiana nel secondo do-



Una manifestazione del 1966 per il riconoscimento della Facoltà di Sociologia all'Università di Trento

## Vent'anni fa nasceva la prima facoltà destinata a questa disciplina. Quanta strada è stata fatta? Ne parliamo con Franco Ferrarotti

# «La sociologia si è fermata a Trento»

La facoltà di Sociologia di Trento ricorda in questi giorni con un convegno i suoi vent'anni. Anni tormentati, percorsi anche da feroci polemiche non solo accademiche. Anni difficili di una università divenuta, sul finire dei fatidici Anni Sessanta, simbolo della contestazione generale: dopo esser stata alla sua nascita, nel '64, come prima facoltà interamente dedicata alla sociologia, quasi il segno vivente della dura e faticata rinascita degli studi sociali nel nostro paese.

«È dire che non c'è poi molto da celebrare. È un'impresa in parte riuscita in parte no. Il giudizio è di Franco Ferrarotti, che di quella facoltà si può ben considerare uno dei padri e ora ricorda, vuole ricordare, senza lesinare spirito critico e colpi di spada.

«Vediamo. Nel '64 ero ancora l'unico ordinario. Mi ricordo che dell'idea di Trento si iniziò a parlare qualche tempo prima con Marcello Boldrini, lo statista, allora vice-presidente e poi presidente dell'Eni, un cattolico di stretta osservanza ma aperto. Poi nel gruppo dei «promotori» c'erano Bruno Kessler, presidente della Provincia di Trento e padre Luigi De Rosa, gesuita. Ci riunivamo a Milano, in via Borgonuovo. Sì, volevamo una facoltà che servisse da esempio. E io non volli sottrarmi all'impresa, al tentativo di mettere finalmente in luce il carattere critico dell'impresa sociologica, in un'e-

poca in cui si tendeva ancora a vedere la sociologia in modo strumentale. Insomma, come uno strumento statistico o quasi. E questa mia idea fece sorgere a Trento — dove ero membro del comitato tecnico promotore e incaricato di Sociologia generale (gratuitamente) — le prime polemiche, le prime grane. C'era infatti chi voleva, come Boldrini o Volpato, direttore d'istituto, esami di sbarramento e inoltre enfatizzava gli aspetti statistico-matematici della sociologia. Io combattevo per garantire alla sociologia un carattere umanistico-critico e proposi per il primo biennio materie interdisciplinari come

antropologia culturale, psicologia sociale, sociologia generale. Fu una battaglia vinta e così venne in quegli anni salvaguardata per gli studi sociologici del primo biennio una laurea di menzione storica, con studi specifici sulle istituzioni e il movimento operaio. Le scelte scientifiche arrivarono dopo. Sì, Boldrini e De Rosa erano persone aperte, e poi fui favorito dall'esperienza romana, che aveva fatto capire l'utilità di concepire la sociologia come punto di convergenza di altre discipline sociali particolari.

— A Trento si discute in questi giorni della storia della sociologia in Italia. Ma perché ha faticato così tanto ad avere cittadinanza scientifica? Basta a spiegarlo l'assenza da noi di un Weber, un Dilthey, un Durkheim?

«Non basta. Occorre pensare in primo luogo all'azione funestata di fascismo e del nazismo. Quest'ultimo abolì tutte le cattedre di sociologia, salvo quelle di Colonia e Lipsia, ridotte però a pura funzione di statistica sociale, mentre da noi si salvò solo la facoltà di statistica del demografo Corrado Gini. Era una concezione restrittiva della sociologia, ma del resto Adorno l'ha ben chiarito: qualsiasi indagine critica su questi infastidiosi delittuosi. Pensa a quello che uno studio attento avrebbe potuto rivelare sulla retorica degli otto milioni di boirotte o sul consenso, di cui tanto parla De Felice, mentre il Tribunale Speciale lavorava a pieno ritmo. E poi non dimentichiamo l'idealismo crociano. Ora è di moda ricordare la persistenza del filone dei positivismo sociale, ma in realtà l'idealismo crociano e gentiliano segnarono la fine della sociologia. Anche prima del fascismo la Sociologia non aveva mai avuto una cattedra autonoma. Insegnamenti affini erano solo a Medicina, me criminologia o a Giurisprudenza. Tomiolo e Feri erano in primo luogo giuristi, non dimentichiamolo. L'ha spiegato bene Eugenio Garin. E poi la sociologia per svilupparsi ha bisogno di una società indipendente, dinamica, propulsiva. Ha ragione Gramsci quando parla di una società rurale, autarchica, chiusa, non aveva bisogno della sociologia.

— Torniamo alla «microstoria trentina». Parliamo del '68.

«Quando in quell'anno Volpato lasciò la direzione dell'Istituto, ebbi uno scontro con Boldrini. Si era creato un vuoto di potere e occorreva un direttore. Si decise di chiamare a Trento, che era facoltà autonoma e non dipendente dalla amministrazione centralizzata. Si decise di chiamare Alberoni, che allora stava alla Cattolica, a Milano. Così, proprio mentre bisognava salvare la sociologia da una sorta di irrazionalismo latente, la facoltà prese un indirizzo spontaneamente sociologico. Alberoni, con le sue teorie vaporescanti era ancora più «simulacra» degli studenti. Certo! Gli studenti avevano bisogno di un interlocutore, non di una direzione vaporeosa. Così iniziava la decadenza. Era la Trento dei Curcio e dei Rostagno. Il nuovo spazio della bestia trionfante, per dirla con Giordano Bruno: si criticava tutto, ma non si costruiva niente. Naturalmente non mancarono conseguenze regressive, per cui si tornò a pensare la sociologia come disciplina ancillare, una tra le altre, e alla facoltà trentina di sociologia vennero affiancate ingegneria, economia politica, economia agraria. Studi tipicamente tecnico-professionali che servivano a domare il «veleno critico» della sociologia. Sì, il movimento contestatario a Trento fece un apparente passo in avanti e due reali passi indietro. Oggi si celebrano i vent'anni, ma di qualcosa che è rientrato nei ranghi, che ha visto esaurirsi e diluirsi ogni azione propulsiva.

— Quasi un pendolo perverso. O rita selvaggia o semplice descrizione dell'esistente...

«Per la sociologia questo è un problema aperto. È una disciplina che nasce da un impulso filosofico tradizionale, da una coscienza personale, che però ha l'ambizione di tradursi in proposizioni vincolanti anche in senso intersoggettivo. Sociologia come scienza e coscienza.

— Alain Touraine dice che il compito del sociologo è fare la sociologia, rivelare cioè il potere dietro la presunta povertà dell'ordine, gli interessi dietro le situazioni...»

«Ma con questo non ha risolto il problema. La sociologia ha bisogno di trascendere le proprie conoscenze, se non cade nelle mani dei committenti e la sociologia acide in sociografia che fa gioco al potere del giorno, lo conferma. Questo sociologo è indifferente; l'importante è che ci sia chi paga le spese della ricerca, il committente appunto. La sociologia a livello pieno è questo lo dice anche Touraine: si cerca i propri temi di ricerca da sola e tarsi i propri strumenti su questa ricerca. È un travaglio: la sociologia non può conoscere senza trasformare, non può indagare senza venire coinvolta. Esiste un cortocircuito tra il ricercatore e la realtà indagata per cui il ricercatore è anche sempre un ricercato: cioè è dentro e non fuori la ricerca. Nasce di qui la permanente validità della lezione marxiana: occorre assumere un punto di vista, cosa che io traduco in autocoscienza storico-politica del ricercatore, e quindi con la presa di posizione. Sono parole, queste ultime, che lasciano del tutto indifferente il sociologo tecnico, che tradisce la sociologia come scienza. «Volevamo eravamo partiti? Sì, Trento. Mi ricordo quando Boldrini nel '64 mi disse, per invogliarmi alla partecipazione: «Volevamo insegnare alle maestrine a Roma?». Trento. Quanti anni. Mah! Esiste anche lo splendore del fallimento.

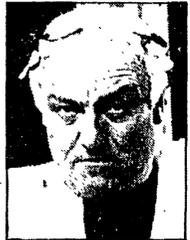
Andrea Aloi

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Raitre, ore 20,30

### Giulio Cesare ospite d'onore in TV



Appuntamento con William Shakespeare anche stasera su Raitre alle 20.30. L'invitato di turno è «Giulio Cesare» che segue, a distanza di una settimana, il controverso «Romeo e Giulietta». La registrazione originale della BBC (che si può ascoltare su Raitre) è del 1978; adattamento e doppiaggio sono dei più prestigiosi, così come il cast: Herbert Wise (regista), Richard Pasco (Bruto), Charles Gray (Cesare, nella foto), John Sturland (Marcantonio). Il primo (e più difficile) ricordo da rimuovere sarà naturalmente quello di Marlon Brando, versione teatrale e cinematografica ma per il pubblico avrà peso anche l'immagine del giovane Richard Burton, che con questa piece sul destino di potere e del tradimento si confrontò volentieri, nei suoi anni inglesi. Ancora una volta, vedendo l'adattamento proposto da Raitre, si è obbligati a notare che il conflitto tra mezzo televisivo e teatro costringe il capolavoro elisabettiano su vie spettacolari e semplicistiche che poco gli si addicono.

Canale 5, ore 19,30

### Vianello arriva «ai cento» con Zig Zag

Vianello è arrivato ai «100» bella cifra, anche se non si tratta di anni, ma appuntamenti con il quiz in TV. Zig Zag, la trasmissione di Canale 5 condotta appunto da Raimondo Vianello, ha infatti girato ieri la sua bella centoesima puntata. Nel corso di poco più di tre mesi ha messo in campo trentasei concorrenti, e — cosa assai più faticosa — ha «prodotto» 500 domande per i quiz. La vincita più alta è stata realizzata da uno studente di Roma Oliviero Albini, di 24 anni, che nella settimana in cui ha partecipato a Zig Zag ha vinto quarantasette milioni e mezzo. La trasmissione, condotta da Vianello insieme a Enzo Liberti e Simona Mariani, è diretta da Laura Basile ed è preparata dietro le quinte da Sandro Centinza, che cura i testi ed i fatidici quiz. E i concorrenti? Tra le tante richieste Paolo Vaglio e Tito Prescutti scelgono le più interessanti.

Retequattro, ore 21,30

### Due di cuori con le coppie che «fanno notizia»



«Due è bello»: questo è il titolo di «Fascination» in onda alle 21,30 su Retequattro. In sostanza si parlerà dei problemi della coppia o, per meglio dire, dei problemi che riguardano due persone strettamente legate fra loro ma che non formano una coppia. In pratica di due «interlocutori», che hanno qualcosa da dirci. Si comincia con due condomini in lotta da anni, e si seguita con gli ormai «famosi» sposini di Omega, che hanno fatto tanto parlare di sé (lui 20 anni e lei — nella foto — 87), e che continuano a dichiarare l'effetto e la simpatia che li unisce.

Raidue, ore 22

### Suocere e nuore: è cambiato qualcosa?



Oggi, la suocera, è ancora una «suocera»? E questa la domanda che Gianfranco Funari porrà agli ospiti in studio nella puntata di «Abocoperla». Come sempre, possono intervenire nel corso del programma, a turno, in diretta, in studio, 12 di Milano) anche i telespettatori, telefonando al numero 85006 (prefisso 02 per chi chiama da fuori Milano). L'argomento è stato suggerito in inchiesta secondo la quale il rapporto tra suocere, nuore e generi starebbe cambiando. Nella foto una «suocera famosa»: la regina Elisabetta.



Una scena di «Sulla strada maestra» di Cechov con la regia di Klaus Michael Grüber e, a destra, un momento di «Tre sorelle» messo in scena da Peter Stein

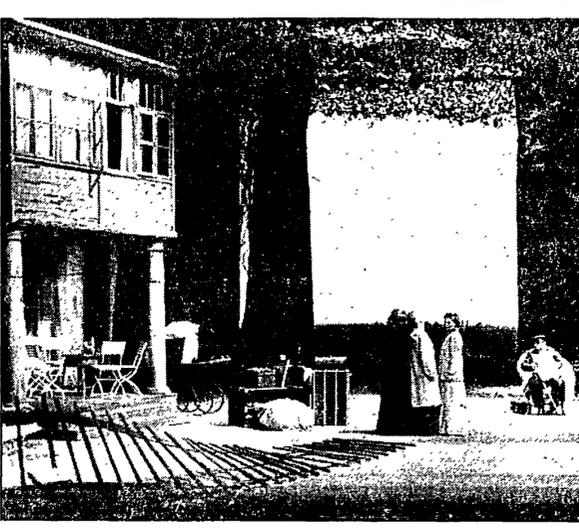
### Teatro Peter Stein e Klaus Grüber mettono in scena contemporaneamente due grandi spettacoli dell'autore russo

# Berlino divisa fra due Cechov

**Nostro servizio**  
BERLINO — La produzione teatrale in Germania mostra vitalità e respiro, ed è oggi un settore di attività culturale di primaria importanza nel contesto della RFT, in grado di reggere il confronto con i tradizionali palcoscenici di Londra e Parigi. La Germania divisa non ha una sola capitale che costituisca il polo aggregante e centripeto; in analogia alla situazione politica, ed alla tradizione storica del Land, anche l'attività culturale trova quindi non uno, ma diversi luoghi deputati all'azione teatrale che dai teatri del Consiglio aulico Goethe o delle pagine del Meister rappresenta una tradizione ed espressione fondamentale dell'anima tedesca.

### Milano: poca gente per una grande Gréco

MILANO — Comprata, ascoltata, vista, la musica oggi è sottoposta a un immane e spietato consumo. I suoi tempi di durata s'accorciano, inesorabilmente. E questo vale per tutte le musiche: quelle classiche, del resto, da tempo viene spesso consumata già colta. Anzi, forse è quella più tipicamente di consumo a conoscere ruoli nuovi: basterebbe pensare alla seconda giovinezza conosciuta dal repertorio degli anni sessanta.



Nella sala scalinata e scrostata (appositamente), sul bianco muretto che fa da palcoscenico sono sdraiati, seduti, in panni cenocosi appena meno bianchi delle parti, gli attori prima della recita: l'atmosfera ricorda un poco il teatro della morte di Kantor. Luogo dell'azione è una taverna ai margini di una strada maestra, che raccoglie miserabili e pellegrini e nessun viaggiatore incamminato alla Leskov. È notte, fuori c'è tempesta, sonno e stanchezza si interrompono soltanto per il nascer della compassione provvisoria per l'acolizzato e derelitto Borzov, per l'improvvisato offerto dalla comparsa della bella ed elegante moglie, causa della sua rovina, sospinta dal caso e dalla bufera a trovarsi lì, ma cacciata a forza dai pellegrini.

Grüber ha purtutto tutto sulla immobilità-disperazione di questi fantasmi e maschere (alcuni attori hanno il viso dipinto) della solitudine e dell'abbandono, sul bianco notturno della scena in cui la contemplazione si sostituisce all'azione e la lentezza delle ore della notte equivale alla voce e silenzio. Nella taverna, aspetta un'umanità smarrita, che fa tappa in un misterioso e insensato cammino.

### «Felice Pasqua» di Jean Poiret

FELICE PASQUA di Jean Poiret, adattamento italiano di Massimo Franciosa. Regia di Giorgio Capitani, scene di Stefano Pace, musiche di Pietro Miliani. Interpreti: Renzo Ciarrocchi, Lauretta Masiero, Chiara Salerno, Maria Cattani, Rita Frei, Remo Fogliano, Ermanno Ribaud, Anna Teresa Eugeni. Produzione: Mario Cecchi Gori, Milano, Teatro San Babila.

### Triangolo amoroso per il ritorno di Lauretta Masiero



FELICE PASQUA di Jean Poiret, adattamento italiano di Massimo Franciosa. Regia di Giorgio Capitani, scene di Stefano Pace, musiche di Pietro Miliani. Interpreti: Renzo Ciarrocchi, Lauretta Masiero, Chiara Salerno, Maria Cattani, Rita Frei, Remo Fogliano, Ermanno Ribaud, Anna Teresa Eugeni. Produzione: Mario Cecchi Gori, Milano, Teatro San Babila.

nalmente, grazie all'arrivo, durante una cena di lavoro, di una sciamanata, nella realtà madre di Julie e per finit ad amore di Bernard, può sbattere fuori di casa il fedifrago Lauretta Masiero, Chiara Salerno, Maria Cattani, Rita Frei, Remo Fogliano, Ermanno Ribaud, Anna Teresa Eugeni. Produzione: Mario Cecchi Gori, Milano, Teatro San Babila.

## Programmi TV

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 FRONTINO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
  - 13.25 CHE TEMPO FA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.05 QUARK - NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA - Verso l'intelligenza
  - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
  - 15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
  - 16.00 CARTONI MAGICI
  - 16.50 GIOCHI PARLAMENTO
  - 17.00 TG2 - FLASH
  - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
  - 17.15 SPAZIOLIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - Star bene
  - 17.35 CHE TEMPO FA
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.10 LORETTA GOGGI IN QUIZ
  - 22.00 TELEGIORNALE
  - 22.10 AVVENTURIERI DELL'ARIA - Film di Howard Hawks
  - 00.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 00.20 DSE: A CIASCUNO IL SUO - Educare con la musica
- Raidue**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Un letto di rose
  - 14.20 TANDEM... IN PARTENZA - Notte, curiosità, sommario
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16.30 TANDEM - «Il gamberetto», gioco e premi; «Teletaccas», cartoni animati
  - 16.30 DSE: IL CORPO UMANO
  - 17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefim
  - 19.40 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 21.05 TG2 - TELEGIORNALE
  - 22.00 PADIGLIONI LONTANI - Sceneggiato (2° parte)
  - 21.50 TG2 - STASERA
  - 22.00 ABOCCAPERTA - In diretta dal Fara 2 di Milano
  - 23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 24.00 VITERBO: PUGILATO
  - 24.00 TG2 - STANOTTE
  - 00.10 MILANO - Concorso epico indoor
- Raitre**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 16.00 DSE: GIOCOANDO S'IMPARA - Storia di astronauti
  - 17.00 LE MIE PRIGIONI - Con Paolo Carlini, Tino Carraro (4° puntata)
  - 18.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA
  - 18.25 L'OROCCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
  - 19.00 TG3
- 19.35 MODA IN ITALY**
  - 20.30 DSE: ARIECCHINO
  - 20.30 GIULIO CESARE - Con Charles Gray
  - 23.10 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 Buonogiorno Italia: 9 «Una vita da vivere»; 10 Come risparmiare sul riscaldamento; 10.30 «Alice»; 11 Rubriche; 11.40 «Help»; 12.30 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; con Corrado; 13.25 «Sentire»; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.50 «Elezioni»; 18 «L'abbigliamento»; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «Jefferson»; 19.30 «Zig Zag»; gioco e quiz; 20.25 «Cino gentile»; gioco e premi; 22.50 «Giorno per giorno»; 23.50 Sport; Golf; 0.20 Film «Il principino del terrore».
- Retequattro**
  - 8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottovoce»; 9.30 «Casa dolce casa»; 10 «Chico»; 10.30 «Fantasilandia»; 11.30 «I giorni di Maria»; 12.30 «Mama non m'ama»; 13.20 «Maria Maria»; telefilm; 14 «Maggia»; telefilm; 14.50 Film «Merlino e la mezzanotte»; 17.20 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford»; telefilm; 18.50 «Marron Glacé»; telefilm; 19.30 «Mama non m'ama»; gioco e premi; 20.30 «Mya»; telefilm; 21.30 Speciale Fascination; 23.30 Sport; Caccia al 13; 24 Film «La ballata della città senza nome».
- Italia 1**
  - 8.30 «Arrivano le spose»; telefilm; 9.30 Film «Il ragazzo che sorride»; 11.30 «Phyllis»; telefilm; 12.15 «Gli eroi di Hogan»; telefilm; 12.30 «Strega per amore»; telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Operazione ladro»; telefilm; 15 «Harry O»; telefilm; 16 Cartoni animati; 17 «Vita da strega»; telefilm; 17.40 «Una famiglia americana»; telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 19.40 Italia 1 Flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film «I ragazzi del coro»; 22.45 Film «La rossa ombra di Riata»; 0.45 «Eronides»; telefilm.
- Montecarlo**
  - 12.30 Frepp si accomodi... 13 «240 Roberts»; telefilm; 13.30 «Mannone»; sceneggiato; 14.30 Check up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchio; 17.30 «Bolle di sapone»; sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; quiz a premi; 19.50 «L'ultima notte»; telefilm; 20.20 Popcorn; Quiz; 21.20 Film «E per la discesa»; 23.20 Figure, figure, figure.
- Euro TV**
  - 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place»; 11.15 «Tomas»; 12 «Movi»; 13.30 «Cartoni animati»; 14.30 «Cartoni animati»; 15 «Eaton Place»; 14.45 «The 7th Avenue»; 18 Cartoni animati; 18.30 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk»; 20 «Lupin III»; cartoni animati; 20.20 Film «Taverna paradiso»; 22.20 «Charlie's Angels»; telefilm; 23.15 TG3 cinema.
- Reté A**
  - 9 Mattina con rete A; 13.30 Cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono»; telefilm; 15 Film «Arrivano i ragazzi»; Giochi e premi; 18 Cartoni animati; 18.30 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono»; telefilm; 20.25 Film «Grazie zia»; 22.15 «Ciao Eva»; 23.30 Film «Shanks».

## Scegli il tuo film

**AVVENTURIERI DELL'ARIA (RAI 1, ore 22.10)**  
Riprende, dopo inopinata interruzione, il ciclo TV su Howard Hawks. E riprende con uno dei suoi film più tipici, girato negli anni 30 e intitolato, in originale, «Only Angels Have Wings» (Solo gli angeli hanno le ali). Hawks era un pilota di guerra e lo dimostra raccontando la storia di Bonnie Lee, una ragazza che fa amicizia con due piloti e provoca senza volerlo la morte di uno di loro; anche se sconvolta, Bonnie si ferma nella base aerea dove troverà finalmente l'amore. Una bella coppia di protagonisti formata da Gary Grant e Jean Arthur, la bionda attrice prediletta da Frank Capra. In un ruolo minore, occhio a una giovane stellina di nome Rita Hayworth.

## RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Ona verde: 6.02, 7.58, 11.58, 12.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 7.30 GR1 lavoro; 7.45 Escala del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Caricani nel tempo; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «Cultura»; 11.50 Via Asago Tendo; 13.20 La disgenza; 13.35 Master; 14.30 DSE: «Il fumo»; 15.03 Homospans; 16 «Il pagano»; 17.30 «Pagano»; 17.50 «Pagano»; 21.03 Stagione sinfonica pubblica '83-'84; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

## RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6.21 giorni: 8 DSE: «Inferno», comica e perché; 8.48 «A corte di R. Arturo»; 9.10 «Tanto è il gioco»; 10 Speciale GR2; 10 Radio due 3131; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discoglobe; 15 «Realtà»; 15.30 GR2 economica; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 «Il caso Mascagni»; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Convegno questurania del GR2; 20.05... viene la sera; 21 «Radice»; 21.30-23.28 Radio due 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

## RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.15, 20.15, 23.53; 6. Preduca; 7.8-30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11-18 Succede in Italia; 12 «Compendio musicale»; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19 I concetti; 20.30 Romeo e Giulietta; di William Shakespeare; 23.20 il jazz.



Per il PCI occorrono almeno altri 700 miliardi

# Regione: tanti buchi in un bilancio tutto da riscrivere

Fra una settimana alla Pisana si dovrebbe cominciare a discutere il bilancio di previsione dell'84, pubblicato a metà dicembre sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta di decidere se già con notevole ritardo) come dove spendere i circa 6 mila miliardi iscritti dalla giunta pentapartita. Ma nel merito e sui metodi i comunisti hanno molte obiezioni da fare e ieri le hanno anticipate alla stampa rispetto alla discussione che si terrà in aula. Secondo il PCI il bilancio della Regione deve essere riscritto perché sbagliato, inadeguato e costruito sulle cose non fatte negli anni passati. In una parola privo di credibilità. Come è noto il documento finanziario è costituito da tre entrate fondamentali: fondi propri della Regione, fondi statali con vincolo di destinazione, fondi statali «liberi». Con una manovra complessiva che incide su tutte e tre le voci, secondo i comunisti, si possono e si devono «recuperare» circa 700 miliardi che sono il minimo indispensabile per assicurare al Lazio una continuità di sviluppo economico e produttivo, per dare garanzie occupazionali e per sostenere settori indispensabili all'economia generale della regione.

Allo stato attuale — ha rilevato il compagno Agostino Ba-

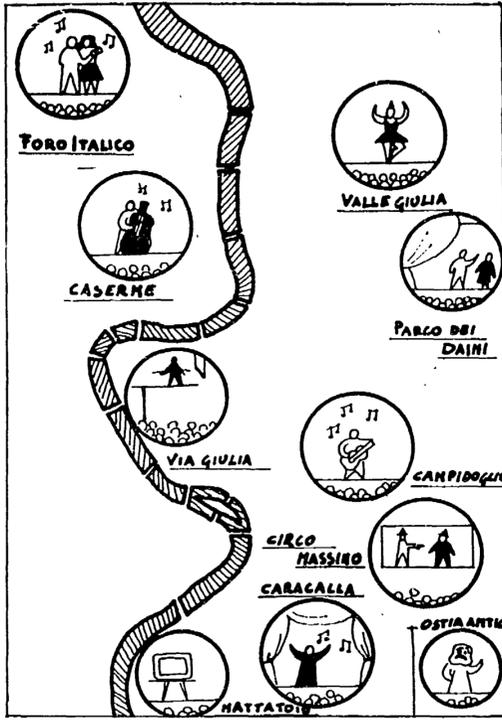
gnato, che con i compagni Quattrucci e Berti ha illustrato la posizione del PCI — la spesa è impostata in termini recessivi: gli investimenti produttivi sono ridotti, rispetto all'83 del 6,5%, ma considerando l'inflazione programmata, la riduzione è del 23%; nello stesso tempo i residui passivi passano dal 13,7% al 16,8% considerando le maggiori entrate per sanità e trasporti, e, ciò che è più grave, l'avanzo di amministrazione (fondi cioè iscritti in bilancio e mai impegnati in deliberazioni) passa da 58 miliardi del 1980 a 358 miliardi del 1983. Infine i progetti di sviluppo indicati sono quelli degli anni precedenti che non sono stati né presentati né finanziati con mutui. Per i comunisti bisogna cominciare ad adottare procedure straordinarie per impegnare (e cominciare a spendere) tutte le risorse disponibili nel bilancio entro tempi certi e ravvicinati, per ridurre drasticamente l'avanzo di amministrazione ed accelerare la spesa per abbattere i residui passivi. In particolare il PCI chiede che i progetti vengano tutti presentati entro il 30 giugno, che i mutui vengano tutti accesi entro il 30 settembre e che l'assestamento di bilancio non slitti entro il 30 giugno.

Come si può elevare l'entrata

# Estate romana divisa per 10

## Ecco il cartellone '84: film, ballo e spettacoli sparsi in tutta la città

### Sedi nuove e vecchie per gli incontri - Tra le novità il Foro Italo (che ospiterà il «ballo di Villa Ada») Un festival dell'operetta e uno «marittimo» dei poeti



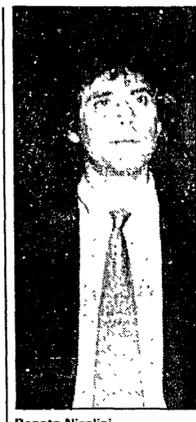
L'assessorato alla Cultura romana sempre più in grande: avanza progetti di lungo respiro, sceglie come interlocutori enti e istituzioni di prestigio internazionale, dialogo con il ministero alla cultura francese, cerca grossi sponsor per le sue iniziative, vigila con più attenzione i nuovi progetti, guarda con piglieria ai bilanci e ai costi delle varie iniziative. Insomma, facendo tesoro delle esperienze straniere accumulate negli ultimi anni, in parte vissute con la spontaneità e lo slancio di ogni cosa nuova, si rilancia su un piano più alto.

L'impronta del nuovo corso si vede anche nell'edizione 1984 dell'Estate romana, che nelle sue linee di tendenza è stata illustrata e presentata come «piatto forte» ieri mattina durante una conferenza stampa. In una sala gremita di giornalisti, di addetti ai lavori, di interpreti, censori e fruitori dell'ormai mitica stagione culturale — la cui fama è internazionale — l'assessore Nicolini ha spiegato che quanto stava per dire era il risultato del lavoro della commissione consultiva, che i programmi nei dettagli non sono stati ancora approvati e che quindi saranno forniti solo in un secondo tempo.

Quattro le scelte di fondo che caratterizzano tutte le iniziative: una maggiore qualificazione degli spazi, una più accurata selezione delle iniziative, un progressivo decentramento e un rapporto più preciso e quindi più denso con altre istituzioni culturali. Queste direttrici rispondono alle nuove esigenze che i tempi richiedono, attraverso una maggiore organizzazione dell'apparato stesso dell'assessorato e una più alta capacità di sintesi e di coordinamento delle iniziative (il teatro di Roma, ad esempio, avrà un suo ufficio per lavorare con maggior autonomia).

Gli spazi Ostia Antica, ospiterà le attività del teatro di Roma che intende rilanciare il suo cartellone in quella sede (tra l'altro è previsto lo spettacolo di Peter Stein, l'Orchestra di Giuseppe Sinopoli, il teatro di Roma, ad esempio, avrà un suo ufficio per lavorare con maggior autonomia).

Il teatro di Ostia Antica, ospiterà le attività del teatro di Roma che intende rilanciare il suo cartellone in quella sede (tra l'altro è previsto lo spettacolo di Peter Stein, l'Orchestra di Giuseppe Sinopoli, il teatro di Roma, ad esempio, avrà un suo ufficio per lavorare con maggior autonomia).



Renato Nicolini

ranno ammontone. Caracalla ospiterà i programmi del teatro dell'Opera, Piazza del Campidoglio, i concerti della Filarmonica di Santa Cecilia. Ma l'Estate romana non è, ovviamente, tutta qui. Ci sarà anche il «ballo di Villa Ada» con gruppi brasiliani e si pensa ad un progetto di festival dei poeti sull'acqua, con una nave che partendo da Atene raggiunga Roma e prosegua per Marsiglia e Barcellona; ad una rassegna di concerti di via Giulia che dovrebbero proseguire poi fino a Natale. Una nuova iniziativa è dedicata al libro e alla lettura, all'interno del teatro, con lo sponsor degli Oscar Mondadori. Quindi si ospiteranno rassegne di film dopo gli appuntamenti di Venezia, Pesaro, Cattolica e Salsomaggiore. Serata finale al Circo Massimo.

Per realizzare tutto questo che, ricordiamo, è solo una partecipazione di massima, in bilancio ci sono 4 miliardi e 700 milioni, cifra in cui sono compresi i contributi ordinari alle principali istituzioni culturali (meno a 5 miliardi sono stanziati per le biblioteche, 2 e mezzo per le attività espositive e 3 per i beni culturali). E per il resto dell'anno? Si lavora per portare avanti il progetto Fori (una delegazione di assessori è in partenza per Bruxelles per ottenere finanziamenti anche in vista di un museo in Campidoglio). Si lavora ad un progetto di allestimento delle tre opere teatrali di Majakovskij, a produzioni in stretto collegamento con il teatro Metastasio di Prato; e anche a ipotesi per il settore ragazzi, le attività musicali. Sul problema degli spazi culturali Nicolini ha rilanciato la proposta di utilizzare le caserme di via Giuliana e nei cui cortili come iniziative pilota si potrebbero allestire due o tre concerti. L'Adriano entro un anno potrebbe ospitare 2700 persone per concerti di musica sinfonica. Il velodromo, d'altro canto, opportunamente ristrutturato potrebbe servire per diverse altre iniziative. La commissione di esperti (Teatri di Roma, dell'Opera, S.Cecilia e Fori) vigilerà che tutto si svolga secondo le regole.

Rosanna Lampugnani

## Venti incriminati per abusivismo a Cinquina

Una ventina di persone, tra le quali il presidente della IV circoscrizione Giovanni D'Alaisio, funzionari e tecnici dell'ACEA e proprietari di costruzioni e lotti abusivi, sono stati incriminati con ordine di comparizione dal pretore Adalberto Albomonte nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria riguardante abusi edilizi compiuti nella capitale in località Colli della Cinquina. Si tratta di un'area di sedici ettari nella quale, da tempo, sono in funzione cantieri irregolari che il magistrato ha posto sotto sequestro.

Il presidente della IV circoscrizione, accusato di abuso di potere, ai funzionari ed ai tecnici dell'ACEA Gino Magnini, Francesco Calamini, Giuseppe Palazzoli, Franco Cesaretti e Sandro Papale, il dottor Albomonte ha contestato l'accusa di concorso nella violazione delle norme edilizie insieme con i proprietari della zona lottizzata abusivamente.

L'inchiesta cominciò lo scorso anno, dopo l'attentato subito dal vigile urbano Bruno Mercuri. Questi, che collaborava nelle inchieste avviate dal dottor Albomonte, era stato incaricato di ispezionare la zona dei Colli della Cinquina, ma il giorno prima che cominciò il sopralluogo venne gravemente ferito a colpi di pistola. Dell'indagine è emerso che illecitamente i proprietari avrebbero ottenuto forniture di corrente elettrica necessaria per il funzionamento dei loro cantieri abusivi, presentando documentazioni dalle quali risultava che i cantieri stessi erano regolari, mentre invece già erano stati messi sotto sequestro dal magistrato.

## È sicuro il latte che beviamo

Il latte che arriva sulle nostre tavole è «perfettamente idoneo». Ma dietro le quinte, cioè nella fase della produzione, non sempre tutto procede nel rispetto assoluto delle norme igieniche. Da un controllo effettuato dall'ufficio veterinario del Comune di Roma si è scoperto che una buona percentuale di latte di stalla (il 25 per cento dei casi) possiede una carica microbica alquanto elevata.

In alcuni allevamenti sono state trovate condizioni igieniche poco idonee. Due vacche sono state chiuse, nove denunciate all'autorità giudiziaria e cinquantatré contravvenzionate. Il controllo ha riguardato 130 vacche (il 20 per cento di quelle esistenti) e metà degli animali delle stalle.

## Un soldato morto a Viterbo Meningite, torna la paura

Un giovane militare di leva della caserma VAM (Vigilanza aeronautica militare) di Viterbo è deceduto, all'improvviso, la scorsa notte. Si chiamava Romano Vioroli, 19 anni, di Parma. Dopo i tre casi di meningite, di cui due mortali, accaduti la scorsa settimana, il panico torna a serpeggiare tra la gente e tra i 7 mila militari, in particolare, che risiedono nel capoluogo della Tuscia. Non si conoscono ancora le vere cause del decesso del giovane. Si sa tuttavia che è una morte «spettata». Nella prima mattina dell'altro ieri il povero Romano aveva accusato mal di testa, febbre alta. Per tutta la giornata era stato a riposo. Nella tarda serata è invece sopraggiunta una crisi improvvisa ed inaspettata tanto più che il giovane aveva parlato con i suoi amici fino verso le 23, in camera. Poco prima della mezzanotte ha cominciato a rantolare; soccorso dai compagni e dal tenente medico, che ne ha ordinato subito il ricovero all'ospedale Grande degli Infermi di Viterbo, è deceduto nel giro di pochi minuti.

Questa mattina sarà effettuata l'autopsia. Si sa che la sua cartella clinica è stata messa sotto sequestro dall'autorità giudiziaria che, tra l'altro, ha chiesto all'ufficiale medico di turno di

## Chiarire per iscritto i termini dell'oscura vicenda.

A questo caso si devono aggiungere altri ricoveri di militari di altre caserme di Viterbo avvenuti nel corso della giornata di ieri. Nel frattempo i circa 3 mila militari della caserma della VAM, dove Romano Vioroli stava ultimando il secondo mese di CAR, sono stati consegnati a tempo indeterminato. L'enorme caserma è stata trasformata in un bunker inaccessibile. Neanche agli ufficiali e sottufficiali è stato permesso di uscire. Analoga misura è stata adottata per un'altra caserma di Viterbo, il Centro di addestramento aerei leggeri dove centinaia di militari sono stati consegnati forzatamente sino a domenica. C'è un recrudescere di meningite? Non è possibile dirlo. Certo è che nella serie di episodi accaduti ieri vige il riserbo più assoluto dell'autorità sanitaria locale. Un vero e proprio «black-out». Al reparto malattie infettive è stato dato l'ordine perentorio di non dire nulla. Nella città monta nuovamente il terrore dell'epidemia. Nella caserma dove ieri è morto il giovane militare alta è la tensione tra i giovani di leva tenuti all'oscuro di quanto sta avvenendo.

## Aldo Aquilanti

Chiarire per iscritto i termini dell'oscura vicenda. A questo caso si devono aggiungere altri ricoveri di militari di altre caserme di Viterbo avvenuti nel corso della giornata di ieri. Nel frattempo i circa 3 mila militari della caserma della VAM, dove Romano Vioroli stava ultimando il secondo mese di CAR, sono stati consegnati a tempo indeterminato. L'enorme caserma è stata trasformata in un bunker inaccessibile. Neanche agli ufficiali e sottufficiali è stato permesso di uscire. Analoga misura è stata adottata per un'altra caserma di Viterbo, il Centro di addestramento aerei leggeri dove centinaia di militari sono stati consegnati forzatamente sino a domenica. C'è un recrudescere di meningite? Non è possibile dirlo. Certo è che nella serie di episodi accaduti ieri vige il riserbo più assoluto dell'autorità sanitaria locale. Un vero e proprio «black-out». Al reparto malattie infettive è stato dato l'ordine perentorio di non dire nulla. Nella città monta nuovamente il terrore dell'epidemia. Nella caserma dove ieri è morto il giovane militare alta è la tensione tra i giovani di leva tenuti all'oscuro di quanto sta avvenendo.

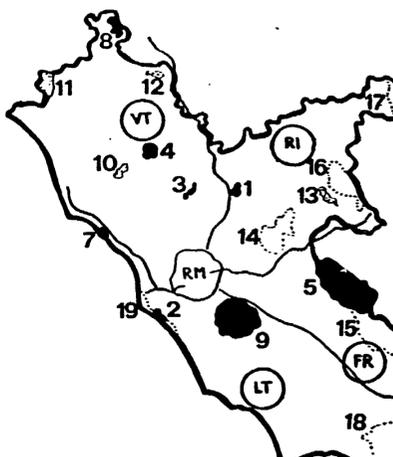
## Si aggiungono ai nove già istituiti: un'agenzia regionale fornirà l'assistenza ai Comuni

# Quattro nuovi parchi nel Lazio

Sono quelli Marturanum, del Fiume Fiora, Calanchi di Civita e di Monte Navegna - Conferenza stampa di Gallenzi

Presto il Lazio avrà quattro nuovi parchi. E un'agenzia regionale che assicurerà consulenza e servizi ai Comuni. La nuova «mappa del verde» è stata illustrata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dall'assessore al bilancio della Regione, Giulio Cesare Gallenzi. Le aree protette saranno il parco suburbano «Marturanum», il parco naturale del fiume Fiora, la riserva naturale «Calanchi di Civita» (tutti e tre in provincia di Viterbo) e la riserva naturale del Monte Navegna (in provincia di Rieti). Questi quattro — ha detto Gallenzi — saranno istituiti entro breve termine. Ma ce ne sono altri sei in programma. E sono quelli dei Monti Lucretili, dei Monti Ernici, del Cicolano, dei Monti della Laga, dei Monti Aurunci, del Litorale Romano. Considerati i nove che già esistono, il «monte-parchi» del Lazio arriverebbe a quota 19. Siamo sempre più vicini — ha aggiunto l'assessore — all'obiettivo dei dieci per cento del territorio regionale tutelato. La Regione istituirà anche un'agenzia regionale per i parchi e riserve naturali (ARP) che funzionerà da coordinamento tecnico per i Comuni interessati. Vediamo, punto per punto, questi progetti.

**PARCO «MARTURANUM»** — È un'area di 1.450 ettari vicina ai Monti della Tofa. Sarà gestita dal Comune di Barbarano Romano. Il parco è caratterizzato da due ambienti naturali diversi: le gole tufacee e un'ampia area collinare. L'obiettivo è valorizzare anche una parte del territorio di interesse storico-archeologico, che comprende la Necropoli di San Giuliano e il centro storico di Barbarano.



**PARCO «MARTURANUM»** — È un'area di 1.450 ettari vicina ai Monti della Tofa. Sarà gestita dal Comune di Barbarano Romano. Il parco è caratterizzato da due ambienti naturali diversi: le gole tufacee e un'ampia area collinare. L'obiettivo è valorizzare anche una parte del territorio di interesse storico-archeologico, che comprende la Necropoli di San Giuliano e il centro storico di Barbarano.

**PARCO DEL FIUME FIORA** — Sono 6.500 ettari in gestione al Comune di Ischia di Castro, attraversati dal fiume Fiora.

La fauna del parco — dice la scheda della Regione — è ricca. Ci sono alcune specie di falconiformi come il Capovaccaro e l'Albanella minore e mammiferi, quali il lupo, il gatto selvatico, l'istrice e il tasso.

**PARCO «CALANCHI DI CIVITA»** — Si trova nella frazione di Civita di Bagnoregio, ed è

un'area di 1.200 ettari, affidata in gestione al Comune di Bagnoregio. Il territorio che è già soggetto a vincolo paesistico è interessante perché presenta un intenso fenomeno erosivo che ha creato enormi voragini e pinnacoli con forme caratteristiche. Vi abitano numerosi rapaci. Da documentare (ma molto probabile) la presenza del gu-

## Diciassette mandati di comparizione su denuncia di un comunista

# USL di Bracciano sotto accusa per peculato, truffa e sprechi

Diciassette mandati di comparizione per i reati di peculato, falso ideologico in atto pubblico, truffa ai danni della Regione, omissione d'atti d'ufficio, ommissione di atti d'ufficio, sono arrivati all'indirizzo della maggioranza del comitato di gestione, del presidente Franca Sirocchi, socialdemocratico, e di alcuni funzionari della unità sanitaria locale 22, di Bracciano.

Sono questi i primi frutti dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Gian Carlo Armani, dopo la denuncia del comunista Antonio Di Giulio Cesare, ex consigliere di minoranza della USL.

I fatti che hanno portato all'indagine risalgono al '78 e sono durati fino a pochi mesi fa, quando sono intervenuti i carabinieri.

L'elenco degli addebiti è piuttosto lungo ma basta citare qualche esempio sul funzionamento dell'ospedale di Bracciano per capire la gravità degli episodi.

L'attrezzatura del reparto di rianimazione fornita dalla ditta Kontron, del valore di 200 milioni di lire, sebbene già collaudata e rimasta ben imballata nei magazzini dell'ospedale di Bracciano dal '76 ad oggi. Il reparto, che poteva essere in funzione già da tempo è rimasto in deposito solo 170.

Il denaro che serviva a ristrutturare le cucine invece, all'ultimo momento è stato utilizzato per comprare una automobile di rappresentanza. Do-

## Cooperative per l'Italconsult

Per dare una prospettiva ai cassintegrati dell'Italconsult, la Provincia ha proposto di costituire cooperative di lavoratori dell'azienda da inserire nei piani di sviluppo economico e sociale degli assessorati ambiente, industria e programmazione.

## Approvato il piano «SDO»

La commissione tecnico-consulativa per l'urbanistica del Comune di Roma ha approvato il piano quadro del sistema direzionale orientale (circa 10 milioni di metri cubi di costruzioni) cui è legato il sistema di arterie tangenziali e di trasporto pubblico, compresa la linea D del metrò. Il piano-quadro verrà ora verificato dal consorzio di Italstat, Iseur, Coop.

## Iniziative per la pace

Il comitato «Verdepace», gli studenti di «Guernica» e gruppi del Comitato romano per la pace hanno manifestato ieri sotto la direzione nazionale della Montedison per protestare contro l'impegno dell'industria chimica italiana nell'esportazione di materiali e impianti finalizzati alla produzione di armi chimiche. La protesta faceva particolare riferimento alla guerra tra Iran e Irak. Su «spesa militare e crescita economica: il caso degli Usa e dell'Urss» oggi alle 16,30 lezione alla facoltà di giurisprudenza del professor Massimo Pivetti.

## Il sindaco per le gallerie

Il sindaco Vetere appoggia l'appello lanciato dai docenti universitari affinché siano tutelate le librerie e le gallerie d'arte sotto il pericolo dello sfratto. Vetere ha chiesto al ministro dei beni culturali un decreto urgente per salvare «La Salita».

## Giubileo, 50 mila giovani

È previsto l'arrivo a Roma, per il periodo dall'11 al 15 aprile, di circa 50.000 giovani provenienti da tutto il mondo per il Giubileo internazionale. La spesa prevista dal Vaticano è di un miliardo e mezzo. Tutto sarà autofinanziato con una tassa di iscrizione di 20 mila lire per gli stranieri, 10 mila per gli italiani. I turisti-pellegrini saranno alloggiati nei vari istituti religiosi.

## Filabozzi segretario a Tivoli

Sandro Filabozzi è stato eletto all'unanimità segretario della nuova federazione comunista di Tivoli.

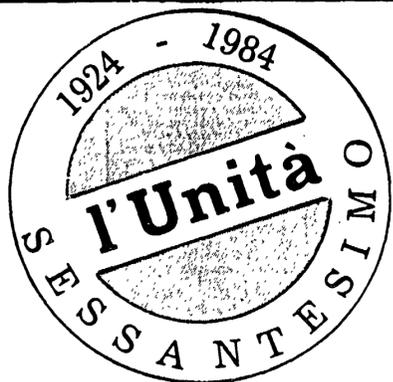
## Il 19 assemblea straordinaria con Chiaromonte

Lunedì 19 alle 20 precise, al Teatro della Federazione, assemblea cittadina straordinaria dei dirigenti e degli eletti del PCI. Ordine del giorno: «Le posizioni e l'iniziativa del PCI in Parlamento e a Roma nella lotta per il lavoro e per una svolta di politica economica». Partecipa il compagno Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo al Senato. Sono invitati i compagni del CF e della CFC, dei comitati di zona, i segretari delle sezioni ed i compagni parlamentari ed eletti di Regione, Provincia, Comune e Circoscrizioni.

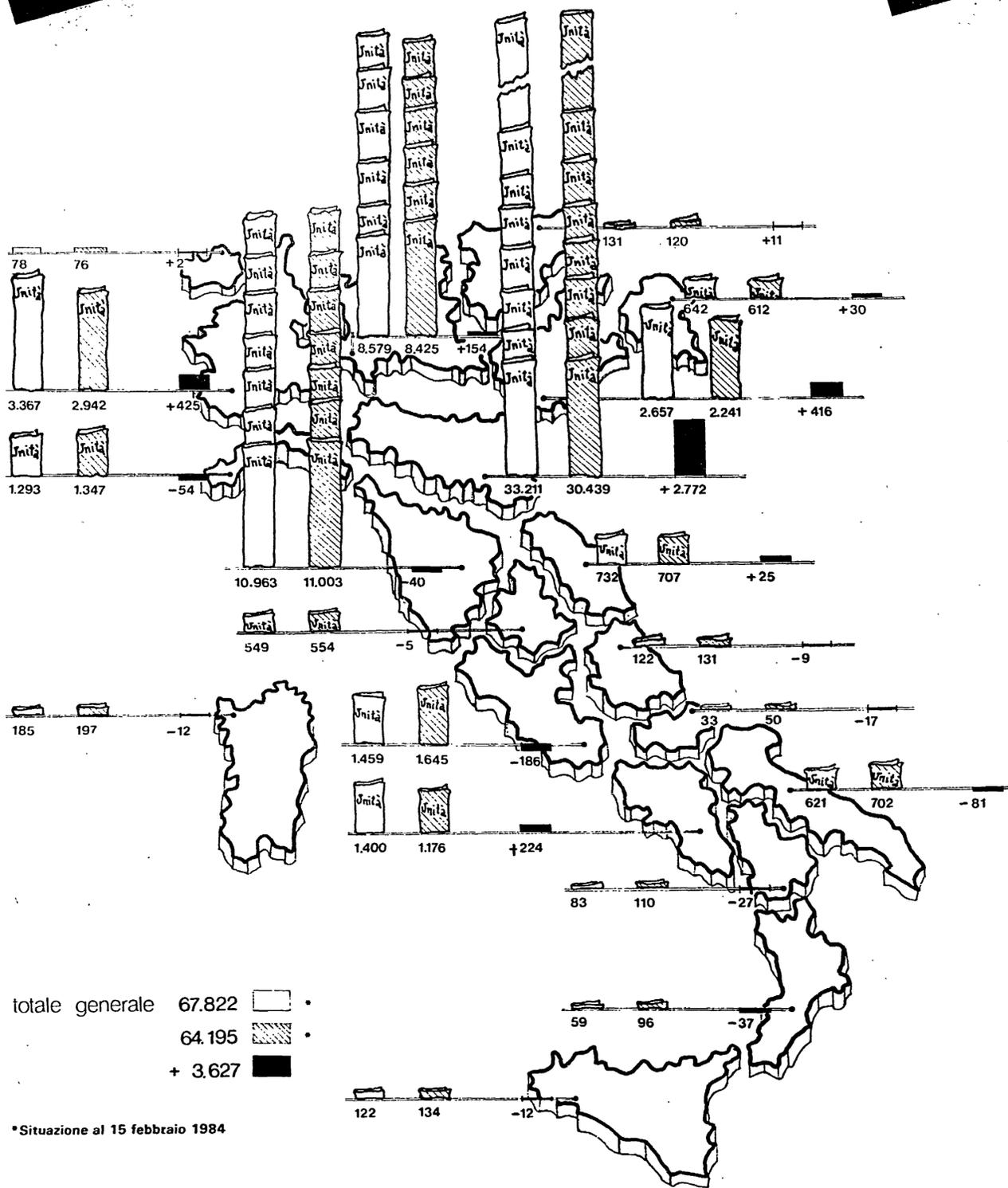
**Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti**

**In tanti anni  
siamo arrivati  
a 63.606!\***

\*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo  
vogliamo superare  
gli 80.000!**



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.

«Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?»

Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.

Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo impostato in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, a dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci.

Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile alzare il tiro: più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscirci e, con il consenso e lo stimolo del Partito, abbiamo stabilito di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.

A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero: è un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano.

In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 87 milioni pari al 63,35% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.

In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 4000 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



### Le tariffe

ANNUO: ■ 7 numeri 130.000  
■ 6 numeri 110.000  
■ 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000  
■ 6 numeri 56.000  
■ 5 numeri 50.000

### Come fare

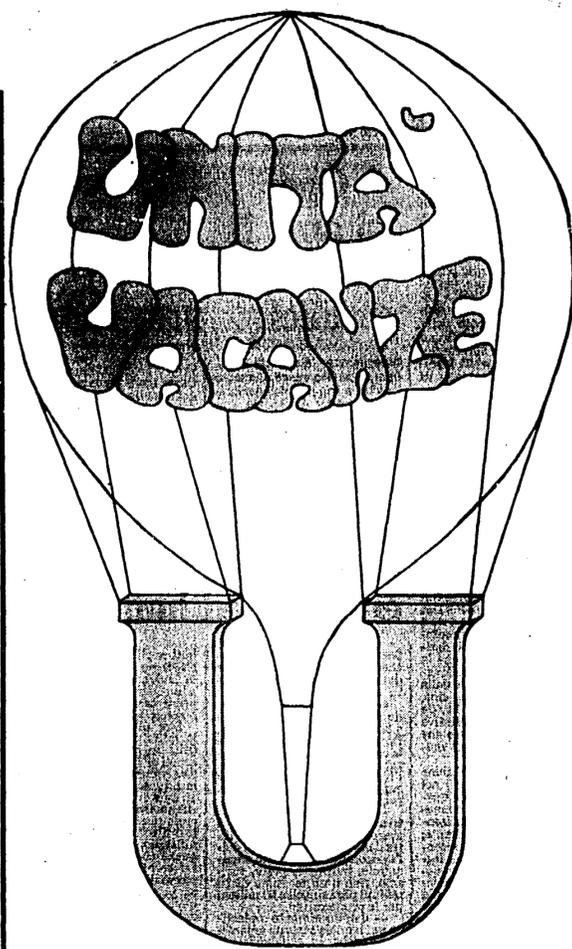
Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

**I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile**

(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)

**Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno**





*i programmi di*

# UNITÀ VACANZE 1984

## MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

## ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
18 maggio	<b>PARIGI</b>	4 giorni	aereo
21 giugno	<b>NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA</b>	8 giorni	aereo
22 giugno	<b>ASIA CENTRALE SOVIETICA</b>	10 giorni	aereo
19 luglio	<b>TRANSIBERIANA</b>	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	<b>LA COSTA DEL BALTICO</b>	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	<b>KIEV - LENINGRADO - MOSCA</b>	10 giorni	aereo
6 agosto	<b>VISITIAMO TUTTA CUBA</b>	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	<b>UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA</b>	15 giorni	aereo
10 agosto	<b>LA SELVA TURINGIA</b>	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	<b>CIRCOLO POLARE ARTICO</b>	10 giorni	aereo
21 agosto	<b>LA CINA DI MARCO POLO</b>	13 giorni	aereo
4 settembre	<b>KIEV - LENINGRADO - MOSCA</b>	10 giorni	aereo
6 settembre	<b>A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ</b>	5 giorni	treno
14 settembre	<b>CAUCASO</b>	10 giorni	aereo
15 settembre	<b>GIRO DELLA SARDEGNA</b>	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	<b>CONOSCERE CUBA</b>	10 giorni	aereo
5 novembre	<b>7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA</b>	8 giorni	aereo
22 dicembre	<b>CAPODANNO A CUBA</b>	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	<b>CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO</b>	8 giorni	aereo
29 dicembre	<b>CAPODANNO A PRAGA</b>	5 giorni	aereo
29 dicembre	<b>TOUR DEI MONASTERI BULGARI</b>	8 giorni	aereo + pullman



e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

**CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ** dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

Il corridore di Gussago è uno dei ciclisti più accreditati per la classicissima

# Bontempi si candida per la Sanremo: «Se soltanto guadagno cento metri...»

«Tra gli stranieri temo soprattutto Roger De Vlaeminck e Raas: hanno molto mestiere e una grande astuzia» - «Sono fortunato, guadagno bene, quindi non posso tradire la fiducia dei miei dirigenti; e poi la gioia e le emozioni del podio sono meravigliose...»

## Ciclismo

«Per cominciare vorrei vincere la Milano-Sanremo... E poi?»

«Vorrei vincere un paio di classiche in Belgio», aggiunge Guido Bontempi. È una sera sul lungomare di San Benedetto del Tronto, gli spalti in tavola, la TV in bianco e nero, il tifo volge alla fine e Guido sente il fascino di traguardi più importanti.

«In aprile disputerò anche la Parigi-Roubaix, farò conoscenza con la gara più difficile, più complicata dell'intero calendario...»

È la prima volta che Bontempi si pronuncia con tanta chiarezza, con un programma preciso, senza mezzi termini. Ho di fronte un ragazzo di ventiquattro primavere, fisico imponente, altezza un metro e ottantacinque centimetri, peso forma dal settantatré agli ottanta chilogrammi, un bel tuffo, saltata successi nelle categorie minori, diciotto dopo tre stagioni professionistiche. Le grandi montagne lo mettono in croce, ma lui non pensa al Giro d'Italia. Pensa ad altro.

«Penso alle corse di un giorno, quelle grosse, quelle che danno un nome e che ti offrono la possibilità di collocarti fra i dieci, quindici migliori corridori del mondo. Questo è il mio obiettivo».

Bontempi è un bresciano di Gussago, un paese di dodicimila abitanti, gli occhi sempre in pianura, molta campagna, qualche piccola industria. Un paese forte, ciclisticamente parlando. Qui sono nati e qui vivono anche Rosola e Angeli, altri due professionisti. Guido si è sposato nell'autunno dello scorso anno, ha due fratelli e una sorella, tutti di famiglia operaia. Il padre che per trovare un'occupazione fu costretto ad emigrare in Svizzera.

«Sono fortunato, guadagno bene, quindi non posso tradire la fiducia dei miei dirigenti, devo soddisfare le attese della Carrera-Inoxpran. Comunque non è soltanto una questione di soldi. La gioia e l'emozione del podio sono cose meravigliose...»



● BONTENPI: gli riuscirà il colpo nella prossima Milano-Sanremo?

«... Si dice che nessun velocista ha la tua potenza, che sei il numero uno, il vero ciclista del gruppo...»

«Ho sentito, ho letto, però mancano le conferme, i risultati di prestigio...»

Siamo alla vigilia della Milano-Sanremo e Bontempi sembra l'italiano più in vista, più accreditato...

«È una corsa strana, quasi impalpabile. Se stai davanti ti stanchi e se rimani nel mezzo del plotone puoi perdere l'attimo decisivo, la fuga buona. Io spero che ci sia lotta sul Berta e sulla Cipressa perché su quelle salite mi difendo bene. Meglio affrontare il Poggio in una compagnia ristretta, voglio dire...»

L'anno scorso Saronni vinse spiccando il volo proprio sul finire del Poggio: tu non possiedi una spara del genere? «Una volta o l'altra potrei improvvisare. Sono azioni che nascono per una circostanza, magari per un motivo di stizza, perché qualcuno fa il furbo, e se guadagni cento metri...»

Il record dell'ora ti tenta, ti stuzzica? «Per il momento no, più avanti si vedrà...»

Non ti hanno ancora dato la maglia azzurra... «L'ho cercata per due anni e continuo a cercarla...»

Il ciclismo è alle prese con molti problemi: vuoi indicarne uno? «Uno dei tanti: quei campioni che trascurano i compagni di squadra, che non si propongono interessi e basta. E poi si lamentano se manca l'armonia...»

Parte la Sanremo: chi sono i rivali più temibili? «De Vlaeminck e Raas: hanno mestiere, fanno paura per la loro astuzia, però se contiamo i favori arriviamo a quindici-venti nomi...»

È una lotteria, ma abbiamo anche un Bontempi responsabile, un ragazzo che vuol crescere a suon di vittorie, che non si chiude nella preattenta, che parla dei suoi impegni e del suo avvenire. Allez, Guido, allez, come direbbero i francesi.

Gino Sala

Dopo Ostenda, in casa milanese, temono di fallire tutti gli obiettivi

# La Simac, persa la Coppa, ora rischia di restare con un pugno di mosche

In dodici mesi è la terza finale che la squadra meneghina ha perso - Determinante è stata l'assenza di Carr e le precarie condizioni fisiche di Meneghin e Boselli - Ora tutte le attenzioni verranno rivolte al campionato

## In attesa del mondiale scatta a Vallelunga l'Europeo



OSTENDA - La Simac ha lasciato ad Ostenda soltanto il rimpianto di una partita e di una Coppa delle coppe perse. Non è poco, ma i milanesi - c'è da scommettere - non si faranno condizionare dalla terza finale persa in dodici mesi, dopo quella dei campioni e dello scudetto l'anno scorso. Ma, reattività a parte, è necessario puntualizzare perché nemmeno quest'anno Milano può fregiarsi di un titolo europeo. Vediamone i motivi in ordine di importanza.

1) Sfortunata. Carr non c'era perché quest'anno è arrivato troppo tardi (dopo la fuga di Cureton) per i regolamenti internazionali e ciò ha pesato non solo a Ostenda ma in tutta la coppa dei milanesi. Meneghin e Boselli, poi, hanno giocato in condizioni fisiche precarie.

2) Aversari. Il Real Madrid era favorito alla vigilia. Non è la squadra imbattibile di un tempo ma è sempre una buonissima formazione (ma quel Sainz in panchina, che corbelliere combinate), capace di mettere la calma tenendosi sempre in agguato. Jakson e Rullan nella ripresa hanno deciso, mentre il classico regista Corbalan ha avuto solo il demerito di andare in barca, con tutta la squadra, contro la disperata zona-presse milanese nel finale.

3) Errori. Ma la Simac, da un certo punto di vista, ha anche avuto dei demeriti. Ha insistito troppo in attacco sui piccoli e nessuno ha mai vinto qualcosa di importante senza l'apporto dei lunghi. La difesa a zona 1-3-1 non è efficace se si gioca troppo a lungo. Meneghin era nervoso, Premier grande in attacco e scadente dietro, come al solito, Bariviera, come da diverso tempo a questa parte, lavora ottimamente sott'acqua, ma quando sale alla superficie si perde. Detto di sfuggita che gli arbitri di Ostenda (peraltro mediocri e non all'altezza) non hanno influito sui risultati e che quindi non sono giustificate alcune recriminazioni di parte milanese, va pur sempre sottolineato che la Simac ha dato di più di quello che si poteva realisticamente attendere. Piuttosto va detto che è molto rischioso ridursi ogni volta a rimonde affannose, come la Simac ci

ha abituati di recente anche in campionato: è ovvio che, giocando in questo modo, qualche volta si storta.

Tra le note positive va inserita la prestazione di Marco Lamperini, già protagonista domenica scorsa del faticato successo sull'Indesit Caserta. «Lamperini - diceva dopo l'incontro Sainz -», ma chi l'aveva mai sentito nominare? Eppure stava per farci perdere la partita. Questo ragazzo, che dispone di grandissime doti atletiche e di buoni fondamentali, ha dimostrato un grande animo ed è stato tra i trascinatori. In passato lo si è spesso criticato per un gioco troppo discontinuo, disordinato e forzato. Sia pure nel più comodo ruolo di guardia, Lamperini ha tuttavia dimostrato che la sua crescita è uno dei punti di forza della Simac di quest'anno e rappresenta una garanzia per il futuro.

Dopo la sconfitta Peterson era annihilato: «Uno perde una partita perché gliel'hanno rubata e si arrabbia; uno perde una partita perché la sua squadra gioca male e si arrabbia. Ma cosa posso dire io? La mia squadra ha dato il 100% e mi ha regalato una grande soddisfazione anche se ha perso. Io non la cambierei mai con quella di Sainz che si è portata a casa la coppa. Quanto agli arbitri non mi voglio dire nulla. Non tocca a me, anche perché se potessi mi qualificherei per la vita. L'esperienza di questa coppa è stata positiva e anche se non abbiamo raccolto un premio pari al nostro impegno. Sentiamo Meneghin: «La caduta della partita in termini realistici: l'assenza di Carr non è un problema. L'avevamo sopportata, adeguandoci, per tutta la coppa. Noi abbiamo perso la partita all'inizio del secondo tempo. L'anno scorso abbiamo finito la stagione con un pugno di mosche in mano. C'è il rischio che finisca così anche stavolta. Ma sarebbe preferibile un «suicidio collettivo». Non è possibile che ci si ripeta».

Rosy Bozzolo

## Motociclismo

Ci sono corse che da sole, per il loro ruolo nel calendario mondiale valgono quanto un campionato. Una di queste è senz'altro la 200 miglia di Daytona. L'ha vinta domenica Kenny Roberts con la Yamaha. L'ex campione del mondo, che alla fine della passata stagione aveva annunciato il suo ritiro dalle competizioni, ha infatti in programma la partecipazione a corse non valide per il torneo iridato. Ieri, in una conferenza stampa che presentava la gara romagnola, è stato infatti annunciato che sarà presente anche alla 200 miglia di Imola il 1° aprile.

La vittoria di Roberts a Daytona, in sella alla Yamaha, mette in nuova luce la stagione che sta per iniziare. Una stagione che si ritiene unicamente improntata alla supremazia Honda e dalla conferma del suo giovane campione del mondo Freddie Spencer. È vero che la moto con la quale Roberts ha avuto partita vinta nei confronti di un fortissimo schieramento e specialmente del campione Spencer, è una moto «gonfiata» fino a 680 come il regolamento della gara americana consentiva e che invece la quattro cilindri di Freddie è quella con la quale il campione disputerà il mondiale di soli 500 cc. Ma della corsa sono emersi alcuni punti deboli della nuova Honda, in difficoltà per le gomme e per le vibrazioni. Insomma Giacomo Agostini, che nel campionato mondiale gestirà la Yamaha con Lawson e Ferrari piloti ufficiali, ha di certo molte possibilità di sostenere in condizioni di parità il confronto con la Honda di Spencer e compagni.

Le sue brave possibilità ritiene con molta convinzione di averle anche Roberto Gallina che ha rimangiato la vecchia Suzuki e affronta la sfida con Franco Uncini e Pellandini in sella alle sue moto. A Kyalami dove il prossimo 24 marzo è in programma la prima prova del torneo iridato il team italiano sta conducendo prove di collaudo della macchina con risultati soddisfacenti.

Nella sfida quest'anno ci sarà forse con qualche speranza in più dell'anno scorso anche la Cagiva in sella alla quale è salito quel «avallio pazzo» di Marco Lucchinelli. La moto italiana, decisamente proiettata alla ricerca del successo clamoroso, ha anche ingaggiato Nobby Clark, il mago dei meccanismi del motociclismo mondiale. Nel complesso insomma il campionato mondiale della classe 500 sarà marcatamente italiano, sia perché i maggiori team sono affidati ad italiani, come quello Yamaha a Giacomo Agostini e quello Suzuki a Roberto Gallina; sia per la presenza di piloti e moto italiana come nel caso dell'accoppiata Cagiva-Lucchinelli; sia per il ruolo che rivestirà l'Honda Italia nell'ambito della gestione di molte moto private di questa casa da tutti indicata oggi favorita.

Intanto in attesa che il campionato mondiale abbia inizio, domenica a Vallelunga prenderà il via il campionato europeo. Le selezioni hanno superato ogni previsione e già nelle giornate di prove di qualificazione la battaglia sarà dura per conquistare un posto sulla griglia di partenza. Com'è noto a questo torneo continentale sono ammessi piloti di ogni rango (quelli del mondiale non prendono punti per l'Europeo) con moto identiche a quelle del torneo iridato. La durata del campionato e le piste sulle quali si disputa lo rendono praticamente molto importante e aperto soltanto a piloti di buona caratura, sicché seguirà, almeno in alcuni suoi momenti, sarà divertente anche per spettacolarità.

Eugenio Bomboni

● Nella foto in alto ROBERTS

Il 25 marzo

# Cova spera nel podio a New York

## Atletica

ROMA - Alberto Cova guida la squadra azzurra per il cross mondiale di New York (25 marzo). Il ragazzo è in splendida forma e non nasconde le sue ambizioni: «Sono da podio e se mi va bene, chissà...». Gli fa eco Nebiolo: «Alberto è bravo a New York ci saranno tutti i migliori... il podio equivale a una vittoria...». Affiancheranno Cova, Panetta, Bordin, Caranza, Antibo, Pambianchi, Mei, Gozzano e Boffi, mentre in campo femminile gareggeranno Maria Fossamatti, Marina Brunet, la Munerotto, la Curatolo e la Milana se guarirà in tempo da un leggero malanno, altrimenti la sostituirà la Dandolo già messa in «preallarme». Mercoledì, Tagliapietra, Favio, Brunetti, Griggio e Della Pietra costituiranno la squadra juniores.

Domani, intanto, a Piazza di Siena 1500 giovani daranno vita al «Concorso Esercito-Scuola», una bella manifestazione che lega insieme i mondi dell'educazione, della scuola e dello sport. Infine da domani a lunedì si riunirà a Roma l'esecutivo della IAAF per definire gli ultimi dettagli per Los Angeles. Domenica, poi, si correrà la maratona Ostia-Roma: una bella gara che coinvolgerà migliaia di partecipanti e che ha forse il «rischio» di costare un po' troppo per gli amatori.

Nedo Canetti

## La legge e lo sport

# Trenta miliardi in meno per un decreto del governo

Il governo e la maggioranza non hanno voluto sentire ragioni. Partiti, a mezzo dell'ormai consueto decreto legge, per far confluire nelle casse della tesoreria centrale anche i depositi bancari del Coni e delle Federazioni sportive nazionali hanno tirato diritto, malgrado le molte obiezioni sollevate dal provvedimento. Con questa decisione, Coni e Federazioni (cioè la fetta più consistente dello sport italiano) verranno a perdere una cifra che si aggira sulla trentina di miliardi l'anno. Come avviene la cosa? In un generale disegno (serve al governo rischiare il fondo delle barile per apparire qualche buchereccio del deficit pubblico) di «istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» sono state stilate le norme che in una di queste, denominata «A», sono stati, appunto, inclusi il Comitato olimpico e le sue Federazioni. Tutte le operazioni di carattere finanziario (incasso e pagamento) di detti enti ed organismi dovranno essere effettuate su contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, che lucrerà così gli interessi sui

depositi bancari, che sinora erano destinati alle casse degli enti stessi.

Il provvedimento ha una sua logica per quegli organismi che, ricevendo fondi dallo Stato, anziché adoperarli, li trasformano in depositi o li lasciano diventare residui passivi. Non ha nessuna motivazione, invece, per il Coni e le Federazioni.

Vediamo perché. La principale fonte di finanziamenti del Comitato olimpico è costituita dai pagamenti del Totocalcio, cui per legge (art. 6 Decreto legislativo 14 aprile 1948 n. 496) sono riservati l'organizzazione e l'esercizio dei giochi di abilità e di concorso pronostici connessi

con le manifestazioni sportive organizzate o svolte sotto il controllo del Coni medesimo. Niente fondi provenienti dallo Stato, dunque. Anzi, come caso specifico avviene addirittura l'inverso. Infatti, un'aliquota (il 24,80%) di tali proventi è dal Comitato olimpico versata allo Stato entro brevissimo termine (10 giorni al massimo dalla data del concorso: un record, se si riflette alle lentezze burocratiche dello Stato, quando si tratta di pagamenti) a titolo di imposta unica ed è iscritta nei bilanci dello Stato. Che ha così una voce «entrate», proveniente dallo sport, mentre non ne ha alcuna, com'è noto, nella colonna dei

Nedo Canetti

# EMIGRAZIONE

## Oggi si apre il Congresso Filef

Si apre oggi alle ore 16 presso il Palazzo Valentini, sede del Consiglio provinciale di Roma, il settimo Congresso della Filef.

Al lavoro, oltre ai 150 delegati provenienti dall'estero e dalle Regioni italiane, parteciperanno Ugo Vetere, sindaco di Roma, Gianroberto Lovari e Angelo Marroni, presidente e vicepresidente della Provincia di Roma, e Bruno Landi, presidente della Regione Lazio. Sono previsti interventi di rappresentanti di gruppi parlamentari nazionali e di gruppi regionali e di Enti locali italiani e stranieri, delle associazioni nazionali degli emigrati e dei sindacati. Il PCI sarà presente con una

delegazione composta dai compagni Giadresco, Cianca e Baldan e con una delegazione parlamentare composta dai compagni Petruccioli, Rossino, Sandirocco e Trebbi; anche il PSI, tramite il suo capogruppo alla Camera dei deputati, Rino Formica, ha assicurato una presenza al congresso. I lavori del congresso, presieduto dal sen. Armelino Miliani, inizieranno con una introduzione del sen. Raniero La Valle e successivamente con la relazione del segretario generale della Filef, Dino Pelliccia sul tema «Le emigranti nella crisi internazionale: unità per la pace e il disarmo, il lavoro e la parità, la comprensione tra i popoli».

Domani, poi, alle ore 10, il presidente della Filef, Riccardo Carlo Levi, fondatore e presidente della Filef, a dieci anni dalla sua scomparsa. Il congresso si concluderà domenica con l'intervento del presidente della Filef on. Mario Ferrari.

La Regione Veneto è la prima regione italiana ad avere una legge quadro organica per l'emigrazione e l'immigrazione. Essa è stata approvata la settimana scorsa coi voti di DC, PCI, PSI, PLI, PRI, MSI e con il voto contrario di PdUP e DP.

La rilevanza che viene data a questa legge (al di là dei contenuti di cui avremo poi) deriva dalla considerazione che la maggioranza assoluta, in Giunta regionale, è detenuta dalla DC dallo stesso partito, cioè, a livello nazionale ha, da sempre, tradito le aspettative degli emigrati; e dal fatto che essa è una conquista degli emigrati.

Infatti l'ULEV (Unione lavoratori emigrati veneti) nel 1976 a chiedere una legge quadro che andasse al superamento della frammentata e assistenzialistica legislazione esistente; e nel 1981 e 1983 il PCI presentò due specifici progetti di legge che sono andati in discussione in Consiglio regionale assieme a quello presentato dalla Giunta. Questa capacità propositiva del nostro partito e delle associazioni degli emigrati è riuscita a trovare sbocchi unici prima all'interno della Consulta per l'emigrazione e poi in Consiglio regionale.

La nuova legge che prevede interventi a favore degli emigrati e degli emigranti, degli stagionali, dei frontalieri, dei contadini, degli immigrati, si avvarrà di un finanziamento per il periodo '84-'86 di sei miliardi di lire. Con questo fondo si potrà intervenire nei settori: - della riqualificazione pro-

# Veneto: finalmente una legge organica per emigrati ed immigrati

fessionale dei rimpatriati anche attraverso iniziative curate dalle associazioni degli emigrati;

- dell'abitazione, concedendo contributi una tantum fino a 35 milioni per la costruzione, l'acquisto e il risanamento della casa. Per coloro che sono forzatamente costretti al rientro, l'ACP assegnerà quattro punti supplementari nelle graduatorie dei concorsi;

- del reinserimento produttivo, con contributi a singoli e/o cooperative che intendano operare nei settori dell'agricoltura, artigianato, commercio, industria, pesca, turismo, fino a un massimo di 10 milioni per i singoli e 50 milioni per le cooperative;

- del reinserimento scolastico per il quale saranno organizzati, anche in collaborazione con le associazioni degli emigrati, corsi di reinserimento, corsi per immigrati.

- della cultura, dove verranno organizzati studi regionali e viaggi di studio in vertice. All'estero si promuoveranno iniziative intese a far conoscere il Veneto nei suoi più vari aspetti.

Altra novità è che le Amministrazioni comunali vengono autorizzate a concedere contri-

FRANCO CHIARO

# L'esenzione fiscale per i pensionati all'estero

successivi. Per ottenere l'esenzione, i singoli interessati dovranno compilare un apposito modulo predisposto dall'INPS e redatto in bilingue (in italiano e in ciascuna delle lingue dei Paesi interessati), che si compone di 2 esemplari, i quali debitamente compilati e sottoscritti, dovranno essere presentati alla competente autorità fiscale dello Stato di residenza. Detta autorità, dopo aver effettuato gli opportuni controlli provvederà ad apporre la richiesta attestazione del pagamento delle tasse in quel Paese, restituendo all'interessato l'esemplare n. 1 che il beneficiario (o un suo rappresentante legale) dovrà presentare al ministero delle Finanze per la sua approvazione. La richiesta di esenzione fiscale presentata al ministero delle Finanze ha finalmente accolto la proposta da anni formulata dalla Direzione dell'INPS (gestita dall'iniziativa del PCI), che la domanda di esenzione da parte dell'INPS o di altro Ente della tassazione della pensione e su eventuali altre enumerazioni analoghe possa essere presentata una sola volta (salvo cambio di residenza in altro Paese estero), con effetto anche per gli anni

Il beneficiario, cui non sia stato ancora attribuito il presente diritto fiscale, potrà delegare l'ente erogatore a richiedere, in suo nome e per suo conto, all'Amministrazione fiscale competente, compilando un apposito riquadro in calce al modulo n. 1. L'INPS provvederà ad inoltrare direttamente i moduli ad ogni pensionato interessato, mentre copie degli stessi verranno messe a disposizione dei consolati e dei pratonari nei Paesi esteri.

GIACOMO TOSI

# RFT «in ripresa»: però mai tanti disoccupati come nel gennaio scorso

desco Vorwärts. Mai tanti disoccupati nella RFT in ripresa? A fine gennaio - proseguiva il giornale - si era superata la cifra dei due milioni e mezzo di senza lavoro. I giovani dai 16 ai 18 anni registrati presso gli uffici di collocamento erano 180.000. Nel solo 1983 lo Stato tedesco federale ha sborsato 55 miliardi di marchi per indennità e sussidi di disoccupazione. E i disoccupati sono quelli ufficiali, con cifre e indicatori ripuliti, come si afferma, di ben 130 mila stranieri che dal settembre '82 al settembre '83 avrebbero lavorato in RFT (e tra costoro centinaia e centinaia gli italiani). E intanto c'è la ripresa... dei profitti, almeno a quanto scrive sempre il giornale tedesco, poiché i redditi dei lavoratori dipendenti tedeschi sono invece calati di ben 400 milioni di marchi.

E le prospettive OCSE ai fini dell'occupazione (e questo ci interessa soprattutto perché pensiamo alle condizioni sociali di vita, almeno dei milioni e migliaia di emigrati italiani e di altri Paesi) sono tutt'altro che impegnative e rassicuranti: in Belgio siamo

NINO GRAZZANI

SOTTOSCRIZIONE - I compagni De Maria e Troisi di Olten (Svizzera) hanno sottoscritto 500 fr. svizzeri (circa 360.000 lire) per l'Unità e per sostenere e rafforzare il ruolo nella battaglia dei comunisti italiani nella difesa della classe operaia.

Calcio Mentre il commissario Campanati chiede l'intervento dell'Ufficio inchieste

# Menicucci sospeso e deferito

## L'arbitro: «Non ho offeso nessuno, ho solo fatto considerazioni su episodi accaduti»

Il «fischietto» fiorentino in una nuova intervista-precisazione restringe le sue accuse al solo designatore arbitrale D'Agostini ritenuto non all'altezza del suo compito perché, tra l'altro, «tiene conto dei voti dei giornali e dei desideri delle società» - Nega di avere fatto il nome dell'arbitro Bergamo

### Il corsivo di Kim

## Quand'è che il calcio verrà azzerato?

Menicucci ha levato il coperchio al vaso di Pandora e tutti i mali — non quelli del mondo, ma quelli di quel mondo particolare che è il mondo del calcio — sono schizzati fuori; nella leggenda i mali del vaso di Pandora non sono stati mai più recuperati e continuano a procurarci dei guai, nel calcio è presumibile che un sacco di gente si darà da fare per rimettere a posto il coperchio per dire che i mali sono solo dei banalissimi raffreddori: è la stagione.

Certo che Menicucci ha provocato un bel quarantotto e sarà difficile far finta di niente. Dice Menicucci, a proposito delle designazioni arbitrali: «Le quattro, cinque squadre che vanno per la maggiore trovano sempre gli stessi arbitri e naturalmente la cosa non è casuale. Io, per esempio, non ho ancora capito perché da cinque anni non dirigo la Juventus... Ho saputo di essere stato ricusato dall'Avellino, dopo la sconfitta interna con l'Inter, con una lettera, pensate un po', dell'illustre Sibilla. Mi è stato detto che non posso arbitrare la Roma per via degli incidenti accaduti dopo Lazio-Udinese e qui siamo davvero al grottesco. E vogliamo parlare del Verona? L'ho arbitrato per cinque partite consecutive e sono state altrettante vittorie. Poi ha perso con la Sampdoria, forse non ho commesso. E Menicucci ha insistito: «Mi assumo tutta la responsabilità di quello che ho detto. So benissimo che mi soppenderanno e mi squallificheranno». D'altra parte per il bene del calcio e soprattutto per il rispetto di una categoria che a quanto mi risulta ha le tasche piene di questo andazzo, avevo il dovere di parlare. E sfido chiunque ad affermare che ho torto. Se Menicucci, arbitro internazionale, da quasi vent'anni nell'ambiente (insomma, non è uno di quelli che Giorgio Bocca definirebbe ambabilmente mezza calzetta) ha torto o ha ragione dovranno stabilirlo le massime autorità del calcio, anche se qui sorge il dubbio che essendo le massime autorità del calcio le responsabili di ciò che Menicucci denuncia è quanto meno improbabile che esse non diano una specie di suicidio collettivo.

Nell'attesa di un verdetto — che quasi certamente lascerà le cose al punto di prima — cerchiamo di orientarci noi, in questo pantano. E cominciamo subito col rilevare che Menicucci nei guai ci intappa i bisbetici: è stato tirato in ballo (ma proscioltolo) nella faccenda del calcio scommesse; è stato sospeso per una contestata partita Napoli-Roma; è risposo per un mese dopo un derby Juventus-Torino; sospeso per due domeniche per un Napoli-Perugia; proscioltolo da un'accusa di truffa per un incontro Udinese-Pescara e analogamente proscioltolo per un Palermo-Bari. Infine la storia di ieri: l'esplosione di Chiazzola dopo Lazio-Udinese e quella di Ferlaino dopo la finale del torneo di Viareggio.

È sufficiente per mettere in dubbio la attendibilità delle sue accuse che appaiono molto circostanziate? Lasciamo l'interrogativo senza risposta e andiamo oltre: qualcosa di simile

aveva detto — sia pure con riferimenti diversi — un altro arbitro di eguale prestigio: Casarin e sul vaso di Pandora era stato subito ricollocato il coperchio; i panni sporchi si lavano in famiglia che è poi l'unico modo che dia la garanzia di poterli lasciare sporchi dato che nessuno li vede. Solo che non sono passati molti giorni da quando è stato il senatore ingegnere presidente Viola a prospettare dubbi sulla regolarità del campionato.

Ma non c'è bisogno di essere arbitri internazionali o senatori presidenti per sentire la puzza: è veramente del tutto regolare che già a metà campionato si stessero facendo i contratti (o le trattative) per il campionato prossimo? Siamo sicuri che il Milan di domani si batterà come il Milan di ieri quando un giornale ha pubblicato la notizia che il presidente Farina ha già deciso di dare gli otto giorni a Blissett, Innocenti e Piotti (sarà uno spasso avere davanti un portiere licenziato mentre altri sette della «razza» sono in lista di attesa, se c'è posto sull'area se ne vanno anche loro? Ed è proprio corretto annunciare quale sarà l'ingaggio e lo stipendio del marziano venuto dal nord facendo quindi girare le sacchette al campione del mondo nato in provincia di Belluno? Ed è completamente fuori che la ditta «come è buona le marmellate» sponsorizzi Rivisondoli e la sua consociata «mangiate col cucchiaino» sponsorizzi il Riolto Terme il quale gioca nello stesso girone e tutte e due insieme facciano le reclame alle tazzine con sbaraglio, che non siamo tutelati né in campo né fuori campo. Ho rifiutato di arbitrare l'Udinese-Cavese poiché dopo aver visto le designazioni per la serie A mi sono sentito offeso. E vedo che in «azzare» sono fuori una proposta; azzeriamo il calcio e ricominciamo daccapo, ma seriamente.

kim

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Nell'intervista rilasciata ad Enrico Maida, del «Giornale», non ho offeso nessuno. Ho solo fatto delle considerazioni su episodi accaduti. Per quanto ho dichiarato, e al punto a quanto è riportato fra virgolette, non ho ricevuto telefonate né da Campanati, presidente dell'Ala né da D'Agostini, presidente della CAN, né tanto meno dai dirigenti della Federazione. Solo due arbitri della CAN mi hanno dato la loro solidarietà.

Così ha iniziato Gino Menicucci, arbitro internazionale, la conferenza stampa per precisare le dichiarazioni rilasciate al giornale milanese che hanno provocato e proverranno clamorose non solo nel mondo dei fischietti ma anche in quello dei massimi dirigenti della FIGC.

«Prima di rispondere alle vostre domande ho proseguito Menicucci — devo fare una precisazione: non sono responsabile dei titoli del servizio. Leggendo quanto è riportato fra virgolette, fatta eccezione quando si parla di Ciulli che non ho mai nominato, appare chiaro che non ho inteso mettere sotto accusa i responsabili del settore arbitrale ma solo il designatore D'Agostini che non ritengo all'altezza del suo compito. Inoltre preciso che non ho mai parlato di Bergamo che, secondo l'articolo, avrebbe aiutato la Lazio a battere la Sampdoria per avere la designazione del derby di Torino.

Come spiega allora il grande rilievo del giornale, ha riportato il suo pensiero oppure lo ha travisato?

«Sintetizzo a leggere l'articolo per trovare, nelle mie dichiarazioni, lo spunto per il titolo "Sono i nostri capi a decidere sotto accusa i responsabili del settore arbitrale" che il designatore D'Agostini protegge le squadre che vanno per la maggiore". E vero, D'Agostini non è né Campanati, né Ferrari Aggradi. D'Agostini usa il bilancino nelle assegnazioni. Tiene conto anche dei voti che danno i giornali agli arbitri oltre che le segnalazioni delle società. Fu lui a dirmi che il presidente dell'Avellino, dopo la sconfitta con l'Inter, mi aveva ricusato. Il presidente dell'Avellino era Sibilla arrestato per una delle tante inchieste svolte sulla camorra. Quello che vi sto dicendo — ha

tezza del suo compito. «E vero, D'Agostini non è né Campanati, né Ferrari Aggradi. D'Agostini usa il bilancino nelle assegnazioni. Tiene conto anche dei voti che danno i giornali agli arbitri oltre che le segnalazioni delle società. Fu lui a dirmi che il presidente dell'Avellino, dopo la sconfitta con l'Inter, mi aveva ricusato. Il presidente dell'Avellino era Sibilla arrestato per una delle tante inchieste svolte sulla camorra. Quello che vi sto dicendo — ha

tezza del suo compito. «E vero, D'Agostini non è né Campanati, né Ferrari Aggradi. D'Agostini usa il bilancino nelle assegnazioni. Tiene conto anche dei voti che danno i giornali agli arbitri oltre che le segnalazioni delle società. Fu lui a dirmi che il presidente dell'Avellino, dopo la sconfitta con l'Inter, mi aveva ricusato. Il presidente dell'Avellino era Sibilla arrestato per una delle tante inchieste svolte sulla camorra. Quello che vi sto dicendo — ha

tezza del suo compito. «E vero, D'Agostini non è né Campanati, né Ferrari Aggradi. D'Agostini usa il bilancino nelle assegnazioni. Tiene conto anche dei voti che danno i giornali agli arbitri oltre che le segnalazioni delle società. Fu lui a dirmi che il presidente dell'Avellino, dopo la sconfitta con l'Inter, mi aveva ricusato. Il presidente dell'Avellino era Sibilla arrestato per una delle tante inchieste svolte sulla camorra. Quello che vi sto dicendo — ha



Menicucci: proverà le sue accuse?

Lois Ciullini

### Menicucci rischia la radiazione

ROMA — Gino Menicucci, arbitro internazionale, è stato deferito all'Ufficio di disciplina del calcio italiano. Il presidente del settore arbitrale, Luigi Ciulli, ha deciso di sospendere l'arbitro per un mese e di deferire il caso all'Ufficio di disciplina. Menicucci ha chiesto di essere ammesso a un'audizione per spiegare le sue posizioni.

## «Una approfondita inchiesta che non guardi in faccia a nessuno»

ROMA — Non sono mancate le reazioni in merito alla intervista di Menicucci. Il compagno sen. Nedo Canetti, responsabile del Gruppo sport della Direzione del Pci, ha detto — tra l'altro — «che occorre una immediata, approfondita inchiesta, che non guardi in faccia a nessuno, occorre che anche l'arbitro internazionale esibisca prove precise e documentate a suffragio delle sue clamorose affermazioni». «Se i fatti denunciati rispondessero a verità — ha proseguito Canetti — se ne dovrebbero trarre conseguenze pesanti di ogni ordine, forza anche di ordine giudiziario, di giustizia ordinaria, oltreché sportiva». Quindi Canetti conclude: «...se quanto dice l'arbitro fosse vero, la conseguenza da trarne sarebbe l'annullamento del campionato, perché finora falsato nei suoi risultati. Menicucci accusa il designatore Sandro D'Agostini, i suoi colleghi, presidenti di società, certo è che l'immagine del nostro sport più popolare ne esce nuovamente deturpata.

Il presidente della Associazione calciatori, avv. Sergio Campana, si è così espresso: «Le dichiarazioni di Menicucci testimoniano la situazione di malessere in cui versa l'organizzazione arbitrale. La questione delle designazioni, più ancora del problema delle direzioni di gara, è da tempo al centro di amare discussioni anche tra gli stessi presidenti di società; tanto è vero che si sono proposte varie soluzioni, tra cui il sorteggio, per porre fine a sospetti e insinuazioni. Quindi Campana prosegue: «L'argomento è comunque all'ordine del giorno della prossima assemblea dei calciatori che si terrà il 26 marzo. Certo è che la denuncia di Menicucci è allarmante, ma più preoccupante è la constatazione che questo tipo di denunce non viene mai fatto tempestivamente, ma dopo uno sgarbo subito dall'arbitro o dal designatore. L'altra preoccupazione è che anche questa vicenda arbitrale si concluda con la nullità di fatto, secondo le speranze di Menicucci, e che si determini un'atmosfera di sfiducia in materia di riferimento alla «vicenda Casarini» sembra chiaro.

Il presidente della Lega calcio Matarrese ha detto: «Spetta agli organi preposti produrre una immediata chiarificazione. Una chiarificazione che è nelle aspettative di Menicucci, che ha detto, mentre lo ha il dovere di sollecitarla, in modo tale che le risultanze vengano rese note in tempi brevissimi per le opportune valutazioni». È evidente che Matarrese teme i turbamenti che potrebbero aversi sul regolare svolgimento del campionato, laddove non si chiarisse tutto prima del 13 maggio.

Felice Pulici, general manager della Lazio, ha dichiarato: «Abbiamo piena fiducia in coloro che governano il calcio italiano, per cui ci riteniamo sufficientemente tutelati. Menicucci — precisa Pulici — ci tira in ballo per Lazio-Samp. Evidentemente non dimentica che le polemiche attorno a lui sono cominciate dopo Lazio-Udinese. Le sue valutazioni sono estremamente opinabili, in ogni caso ognuno è responsabile di quello che dice. Per noi la cosa non avrà un seguito: proseguiremo tranquillamente per la nostra strada».

Anche Ferlaino, presidente del Napoli, chiamato in causa per i «fatti» di Viareggio ha detto la sua: «Debo ancora una volta precisare che alcune frasi a me attribuite e che avrei pronunciato in tribuna durante la finale del Torneo di Viareggio, sono state già da me smentite. Mi meraviglio che queste stesse frasi sono adesso riprese in forma del tutto affermativa e categorica. Le uniche affermazioni che ricordo sono da me fatte, sono quelle pronunciate davanti ai giornalisti dopo la gara. In poche parole Ferlaino smentisce di aver detto del «disonore» all'arbitro Menicucci. Ma se Menicucci porterà avanti l'azione giudiziaria (Campanati gli ha rilasciato il placet per querelare Ferlaino), Ferlaino dovrà dimostrare quanto detto in tribunale.

Il presidente della Federazione, avv. Federico Sordillo, ha invece dichiarato: «Esistono norme disciplinari e organi preposti alla loro applicazione, organi di controllo, procedure chiaramente indicate. La Federazione non può che affidarsi ad essi per stabilire chi ha sbagliato e per ottenere che chi ha sbagliato venga punito.

## Menicucci: una lunga carriera, tante polemiche

● Gino Menicucci nato a Parigi il 7 marzo 1938, risiede a Firenze. È uno dei migliori arbitri che più spesso si è trovato al centro di polemiche. Promosso dalla CAN nella stagione 1971-72 ha esordito in serie A il 13 maggio 1973 in Cagliari-Torino 1-0. Entusiasti di verbalizzare la sua decisione. Il giocatore è così regolarmente in campo il turno successivo. L'arbitro viene sospeso per un mese.

● 9 maggio 1976: Ascoli-Bologna 0-0. Il presidente ascolano Rossi contesta Menicucci negli spogliatoi. Viene squalificato per 15 giorni.

● 6 gennaio 1977: Perugia-Roma 3-0. Menicucci estrae il cartellino rosso per il perugino Amenta in seguito a somma di ammonizioni. Stilando il referto l'arbitro si rende conto di avere sbagliato. Il giocatore non viene squalificato.

● 6 novembre 1977: Napoli-Perugia 3-2. Menicucci non segnala di essere stato ingiuriato dal perugino Vannini. In cambio gli umbri non infierano una «protesta» in lega per un gol segnato con la mano dal portenopeo Salsoldi.

Menicucci viene «fermato» per due domeniche, i dirigenti di Bari, Avellino e Cias sono sospesi. L'inchiesta esclude tuttavia che ci sia stato un patteggiamento per l'episodio Vannini.

● 6 gennaio: Udinese-Pescara 2-1. Menicucci è accusato da Giagnoni di aver favorito dolosamente la squadra friulana. La magistratura apre un'istruttoria per truffa. Il giudice proscioglie l'arbitro con formula piena.

● 13 gennaio 1980: Palermo-Bari 1-1. Menicucci è accusato di avere pattuito la vittoria del Palermo. Si apre un'altra istruttoria penale nei suoi confronti con successivo proscioglimento.

● 19 dicembre 1983: Lazio-Udinese 2-2. Menicucci espelle Podavini che aveva insultato un guardalinee. Il presidente Chiazzola protesta.

● 5 marzo 1984: alla finale del torneo di Viareggio venne duramente contestato da Ferlaino per aver annullato due gol al Napoli. Volarono accuse pesanti e Menicucci chiese autorizzazione per querelare il presidente del Napoli, che in un secondo tempo ritrattò tutto.

### UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO

Gara a licitazione privata per la somministrazione di combustibili per riscaldamento alle sedi ospedaliere ed extraspedaliere. Anno 1984.

L'U.S.L. 1/23 - Via San Secondo n. 29 - 10128 TORINO (tel. 011/575411), indice licitazione privata per la somministrazione sino al 31/12/1984 di combustibili per riscaldamento di presidi ospedaliari ed extraspedaliari ubicati in Torino, sulle seguenti quantità indicative presunte rapportate a dodici mesi.

Lotto I: tonnellate 11.500 di olio combustibile fluido.

Lotto II: litri 8.945.000 di gasolio.

È ammessa la presentazione di domande di partecipazione per uno solo o per entrambi i lotti.

I lotti saranno aggiudicati con il criterio dell'art. 15 lett. a) della L. 30.3.1981 n. 113, al miglior ribasso percentuale differente sui prezzi unitari periodicamente pubblicati sul bollettino della C.C.I.A.A. di Torino.

La sola ditta potrà risultare aggiudicataria e una (o di entrambi) i lotti. Possono candidarsi raggruppamenti di imprese; tali raggruppamenti dovranno risultare da scrittura privata autenticata. (Punto 5)

Le domande di partecipazione redatte in carta legale e documentate dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo di questa U.S.L. all'indirizzo soprastipitato (con eventuale, sulla busta, la dicitura: «Domanda di partecipazione a gara n. 1/84») entro il termine perentorio delle ore dodici del giorno 11/04/84. Entro 150 giorni da questa ultima data verrà spedito l'intimo alle ditte ritrattate idonee.

Alla domanda di partecipazione la ditta dovrà allegare a pena di esclusione:

- certificazione in data non anteriore a tre mesi rilasciata dalla autorità competente (la dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi della legge 4/1/1988 n. 15 e equivalente) di paesi U.S.L. all'indirizzo soprastipitato di alcune delle situazioni determinanti l'esclusione dalla partecipazione alla gara prevista dall'art. 10 della L. n. 113 del 30/3/1981;
- certificazione in data non anteriore a tre mesi comprovante l'iscrizione della ditta nella Camera di Commercio Industria Agricoltura Artigianato (o per i concorrenti stranieri documentazione equivalente prevista dall'art. 11 della L. n. 113 del 30/3/1981);
- bilanci dell'impresa (o estratti dei bilanci) degli ultimi tre esercizi;
- dichiarazione della ditta concernente le descrizioni dell'attrezzatura tecnica;
- dichiarazione da parte di primaria refinitura attestante:
  - 1) l'impegno a fornire alla ditta candidate i quantitativi dei due lotti di cui all'art. 15 della L. n. 113 della stessa data e di cui alla domanda di partecipazione;
  - 2) le misure adottate per garantire la qualità nonché gli strumenti di studio e di ricerca della refinitura stessa;
- fotocopia autenticata di licenza UTIF (o documento equipollente in paesi U.S.L.);
- dichiarazione della ditta di avere oppure comunque di disporre di un recapito telefonico e di un deposito di capacità non inferiore a 1000 mc. di prodotto entrambi ubicati in uno dei Comuni del Comprensorio di Torino; scrittura privata richiesta dal precedente punto 5 (solo per i raggruppamenti di imprese).

Bando spedito all'Ufficio Pubblicazione C.E.E. il 12/3/1984

Per ulteriori informazioni rivolgersi in lingua italiana al Servizio Provveditoriale (tel. 011/687160)

IL PRESIDENTE  
Giulio Poli

### SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI PELLICOLE RADIOGRAFICHE E PRODOTTI CHIMICI

Con la deliberazione n. 4637/45/83 del 22-12-83, è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici per l'anno 1984 per un importo presunto di L. 8.200.000,00 + IVA (da valutarli in dodicesimi). Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara tenendo presente:

- 1) la licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lettera a) della legge 30-3-81 n. 113 e con il metodo di cui all'art. 73 lettera b) della L. n. 295-1974 n. 927;
- 2) nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 30-3-81 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli articoli 12 lettera a) c) - 13 lettera a) della suddetta legge;
- 3) nella domanda la ditta dovrà indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, la natura giuridica, denominazione, sede e codice fiscale, data di costituzione ed eventuali trasformazioni, capitale sociale, data inizio attività, oggetto sociale, generalità degli amministratori muniti di poteri di rappresentanza. Dovrà inoltre allegare documentazione idonea attestanti la organizzazione di vendita, il servizio di assistenza tecnica e rete distributiva;
- 4) la fornitura è aggiudicata in cinque lotti; è ammessa la presentazione di offerta per uno o più lotti;
- 5) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30° giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 12 marzo 1984.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al SERVIZIO PROVVEDITORIALE U.S.L. 1/23 C.so Vittorio Emanuele, 3 - TORINO - Tel. 687.160.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. 1/23 - UFFICIO PROTOCOLLO - VIA SAN SECONDO N. 29 10128 TORINO e dovranno essere redatte in lingua italiana.

IL PRESIDENTE  
DEL COMITATO DI GESTIONE  
Giulio Poli

### COMUNE DI MONTAIONE

AVVISO DI GARA

Il sindaco del Comune suddetto, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 7 della legge 2/2/73, n. 14:

RENDE NOTO

che prossimamente questa Amministrazione comunale indirà una gara di licitazione privata per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione interna della Casa di Riposo Vito Senese per un importo a base d'asta di L. 288.000.000.

La licitazione privata si terrà con il metodo di cui alla lettera A) dell'art. 1 della legge 2/2/73, n. 14 senza prelievo di alcun limite di ribasso. Le imprese interessate ed in possesso dei requisiti di legge, possono richiedere di essere invitate a partecipare alla gara mediante istanza in carta legale da presentare entro il termine di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincerà in alcun modo l'Amministrazione comunale. Le spese di pubblicazione del presente avviso saranno poste a carico della impresa appaltatrice.

Montaione 16 marzo 1984

IL SINDACO  
Rino Salvatori

### COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

Avviso di gara di appalto lavori relativi alle opere di urbanizzazione nel C.E.E.P. di Terzi

L'Amministrazione comunale di Castiglione della Pescaia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi alla realizzazione delle opere di urbanizzazione nel C.E.E.P. di Terzi.

L'importo a base d'asta è di L. 198.714.420.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 lettera A della legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Comune, Ufficio Tecnico - Sez. urbanistica - da inviare a mezzo raccomandata, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 30 marzo 1984.

IL SINDACO

**CITTA DI MONTE SANT'ANGELO**  
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Avverte che sarà indetta licitazione privata ai sensi della lettera a) Legge 2.273 n. 14 per l'acquisto dei lavori di costruzione di una scuola materna nella zona C. 1° lotto. Importo progetto L. 185.000.000 - Importo lavori L. 188.894.000. Le spese di pubblicazione del presente avviso sono a carico della D.D. PP. fissata dal contributo regionale. Gli imprenditori interessati possono chiedere alla Segreteria del Comune l'invito di partecipazione alla gara entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO  
(Prof. Donato Troiano)

**CONSORZIO IDRAULICO DI 3° CATEGORIA DEL TORRENTE ASPIO E SUOI AFFLUENTI**

CON SEDE PRESSO LA PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve essere mediante licitazione privata da eseguirsi in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/1973 n. 14 Art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'Art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo Art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prelievo di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di sistemazione dell'alveo e delle sponde del fesso Marganeto e Monteceto.

Importo a base d'asta L. 33.898.305.

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione del Consorzio c/o Provincia di Ancona - Corso Stama, 60 - Ancona, entro il giorno 2 Aprile 1984 (regolare domanda).

IL PRESIDENTE  
(Fernando Cavatassi)

**COMUNE DI FALERNA**  
PROVINCIA DI CATANZARO

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

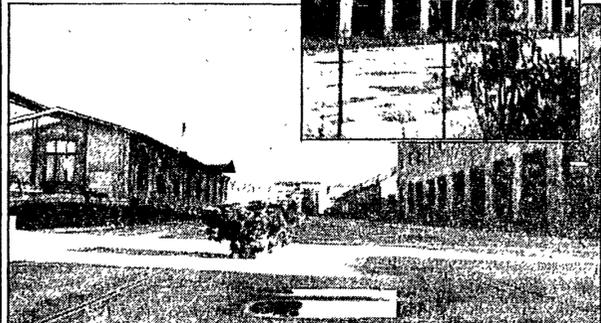
Questo Comune intende appaltare, con procedura di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di costruzione impianto di depurazione in Falerna Scalo - per un importo, a base d'asta, di L. 121.711.405.

Gli interessati, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

Della residenza municipale, 16/3/1984

IL SINDACO

### Ristrutturazione per le ex Breda



## Così una fabbrica entra nel centro storico di Pistoia

187.000 metri quadrati di capannoni abbandonati verranno «riciclati» per arricchire la città di servizi e di verde - Il progetto va avanti



**PISTOIA** — 187 mila metri quadrati di capannoni, magazzini e laboratori abbandonati, di piazzali e strade invase dall'erba e dalle ortiche. Nell'ex area Breda non c'è più l'odore delle fusioni e delle saldature ma gli spettri immobili di un passato operoso che, per ormai un'ora, si affaccia dalla fine dell'anno scorso il consiglio comunale della città toscana ha votato a larga maggioranza (Pci, Psi, Dc e Pri) la proposta preliminare di un progetto di ristrutturazione delle ex Breda elaborato dall'ILAUD (Laboratorio Internazionale di Architettura ed Urbanistica), diretti dai nostri architetti Giancarlo De Carlo e Armando Barp. Adesso i tecnici incaricati stanno lavorando ai vari piani architettonici che dovranno essere pronti prima della fine della legislatura. Il prossimo quinquennio amministrativo segnerà invece la pratica attuazione di questo ambizioso progetto che permetterà alla città di ammodernarsi e di trovare un nuovo volto.

Il centro dell'operazione è in una piazzina posta proprio all'entrata della grande area: lì lavorano gomito a gomito, con in faccia l'immagine scarna delle industrie abbandonate, architetti italiani e stranieri — come Kjell Beite (Oslo), John Echlin (Ucla), Beat Jordi (Zurigo) e Alan Joslin (Mit) — attirati dalla grande impresa di rifare vivere un immenso ammasso di capannoni trasformandoli in una fetta attiva di città. Il compito sembrerebbe a priori facilitato dalla posizione delle ex Breda, divise dal centro storico da una strada e dalle mura medioevali — all'interno delle quali si muove un complicato sistema di verde prima di giungere al cuore urbano — e confinanti con il viale della stazione e la linea ferroviaria.

L'occasione è considerata come una sfida e l'amministrazione comunale di sinistra — come ci spiegano il sindaco Vannino Chilli e l'assessore all'Urbanistica Luciano Pallini — ne approfitterà per migliorare il complessivo assetto della città risolvendo problemi di organizzazione urbana e qualificando il ruolo di Pistoia nel quadro metropolitano e regionale.

**LA RISTRUTTURAZIONE** — Poche le demolizioni previste. I tecnici puntano ad una modificazione delle facciate dei capannoni che danno su via Pacinotti (quella rivolta alle mura urbane) per renderle trasparenti e permeabili, conservando tuttavia il ritmo strutturale e il profilo delle volte. Un intervento radicale verrà invece effettuato nel settore sud-orientale dove esistono strutture precarie e senza molta luce. Verde ed attrezzature sportive si intercaleranno a negozi e centri di aggregazione (come il Dopolavoro Ferroviario) che potranno contare anche su vaste zone antistanti libere. Per i capannoni che si affacciano sull'attuale viale di ingresso è prevista una modificazione non basilare, pochi interventi capaci di sfruttare le ampie dimensioni con destinazione a aule, laboratori e centri musicali legati

ad analoghe strutture esistenti all'interno del centro storico con le quali saranno direttamente collegate.

La flessibilità delle destinazioni — come ci fa osservare l'architetto Armando Barp — serve proprio a garantire un volto urbano alla nuova area che sarà dotata di residenze abitative, uffici e negozi, di botteghe artigiane e palestre e di un museo d'arte contemporanea. Tutto ciò senza grosse trasformazioni, ma insistendo sull'impianto esistente.

**LE MURA** — Un insieme di «strati» si susseguono nello spazio di poche decine di metri: le pareti dei capannoni (che verranno appunto rese trasparenti con l'ausilio dei vetri), via Pacinotti, le mura urbane e i giardini interni. L'unificazione sarà condotta con passaggi aerei e pedonali (piccole aperture nelle mura) che attraverseranno tutta la lunghezza creando così un unico percorso. L'attuale strada accoglierà invece una sequenza di aree verdi allineate ai bordi della carreggiata che formeranno una serpentina rallentando il traffico.

**IL VERDE** — Ci sarà dunque una continuità tra ex area Breda e centro storico, una continuità segnata dalla riorganizzazione di tutti i giardini del quadrilatero. All'interno dell'ex Breda alberi e piante sono totalmente assenti, dovranno essere inseriti in parcheggi e aree sportive.

**LA VIABILITÀ** — Verrà totalmente rivoluzionato. Il problema di Pistoia è l'accesso al centro storico che avviene oggi ai quattro lati delle mura in corrispondenza con i bastioni. All'inizio si è lavorato su quattro ipotesi, tutte fondate sul presupposto che l'ex Breda venga servita da un nuovo anello viario che colleghi il centro, i viali periferici e la stazione. Tutto ciò per determinare un'area dove la vita continui anche nelle ore serali, non un centro direzionale con semplici funzioni burocratiche. Il consiglio comunale ha optato per una di queste proposte che prevede uno snellimento di tutta la viabilità.

**LA STAZIONE** — Un edificio sulla testata di via Pacinotti incorporerà un sistema di percorsi coperti per il centro storico. Da lì si raggiungerà direttamente il piazzale della stazione, altro punto cruciale del progetto. La ristrutturazione provocherà la nascita di un nuovo grande edificio con alberghi e parcheggi. L'integrazione tra sistema ferroviario e viario (con un nuovo terminal degli autobus) e l'edificazione di una struttura dedicata ai giovani ricavabile dai capannoni che si affacciano sulla piazza.

La nuova città nella città non nascerà solo negli uffici dell'amministrazione comunale o negli studi dei progettisti. Del resto la proposta dovrà mobilitare risorse private: residenze, attività commerciali ed uffici, ristrutturazione dei capannoni implicano uno sforzo comune tra imprenditori e enti locali. Di certo c'è fin d'ora la consapevolezza di un intervento delicato che ridefinisce una città nata nel Medioevo, cresciuta nella società industriale e destinata ora a riappropriarsi di un insediamento che agli inizi del secolo scorso aveva tessuto urbano dando a Pistoia un altro destino.

Marco Ferreri

# Decreto, Costituzione violata

del CNEL. La richiesta è stata avanzata dai senatori Silvio Mianni e Gino Torri anche perché è lo stesso governo che vuol rendere obbligatori questi pareri — già previsti dal regolamento del Senato — avendo presentato proprio a Palazzo Madama un apposito disegno di legge.

La maggioranza ed il governo hanno respinto — con il voto — tutte le questioni sollevate in assemblea dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Se le argomentazioni del pentapartito non sono risultate convincenti non sono risultate convincenti neppure quelle del Pci e della Sinistra indipendente.

Intanto, la seduta è trascorsa discutendo le eccezioni e le sospensive e il dibattito generale inizierà soltanto questa mattina, ieri — prima degli esperti della finanza pubblica — cui sono scesi in campo i costituzionalisti (avvocati e magistrati) per dimostrarne, come è ovvio, perché d'intervento di autorità sulla

scala mobile ferisce la legge fondamentale dello Stato repubblicano. Il senso dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra ha detto in aula Roberto Maffioletti — è teso alla difesa di principi costituzionali edemocratici che hanno fatto parte del bagaglio di tutte le forze socialiste e democratiche del nostro paese.

Roberto Maffioletti, Gianfranco Benedetti, Giorgio De Sabbata, Raimondo Ricci per il Pci e Ferdinando Russo per la Sinistra indipendente hanno chiamato in causa numerosi articoli della Costituzione e fra questi il 3, il 36 e il 39.

Benedetti ha spiegato il contrasto con l'articolo 3 della Carta costituzionale che tutela il principio di uguaglianza dei cittadini. Infatti ha detto il senatore comunista — il decreto predetermina i punti di contingenza per i lavoratori dipendenti privati e pubblici concentrando esclusivamente su tali categorie i sacrifici richiesti per i fini generali del contenimento dell'inflazione. Altrimenti il principio di questo meccanismo illegittimo, la predeterminazione dei punti di scala mobile realizza una ulteriore condizione

di disuguaglianza che colpisce i redditi più bassi, quelli al limite della sopravvivenza, rispetto ai redditi più elevati.

La Costituzione — ha detto De Sabbata — protegge con l'articolo 36 non solo la sufficienza del salario, cioè il cosiddetto «minimo vitale», ma anche la sua proporzionalità con la qualità e la quantità del lavoro. La concreta attuazione di questa garanzia si è sviluppata storicamente con l'intervento del legislatore a favore del lavoratore, con le decisioni della Magistratura e con il sistema della scala mobile istituito dalla contrattazione collettiva per resistere all'inflazione, nel silenzio della garanzia costituzionale. Quando la legge, in passato, ha deciso eccezionali forme di contenimento, lo ha fatto soltanto con il consenso dei sindacati e ha uniformato, con questo consenso, la scala mobile sopprimendo situazioni privilegiate, ma la legge non ha mai ridotto o tagliato la contingenza nella sua struttura portante. Il decreto del governo — ha aggiunto De Sabbata — rappresenta quindi una novità assoluta per la mancanza

del consenso unanime dei sindacati e per la riduzione forzata del salario (persino della parte già maturata), mentre il contenimento dei prezzi è soltanto apparente.

L'intervento autoritario messo in atto dal governo — ha detto Maffioletti — travalica i limiti di un democratico sistema di relazioni industriali ponendo sulla formazione della volontà, né sulle procedure, né sui contenuti della contrattazione sindacale. Limiti legislativi — ha aggiunto Mancino — appaiono essere legittimati solo in via eccezionale su specifici casi per un periodo di tempo limitato, sempre che essi siano richiesti da interessi vitali della comunità. È un modo, come si vede, molto prudente ed avveduto per dare il proprio consenso all'operazione del governo.

eri — come accennavamo all'inizio — la giornata si è chiusa con un gesto molto grave del governo: il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, visibilmente irritato, ha rifiutato di prendere la parola in aula per rispondere alla richiesta di opposizione di indicare la copertura finanziaria del decreto.

Giuseppe F. Mennella

## Scalfaro da Lama

debattere del carattere dell'appuntamento nazionale deciso dalla CGIL. E quella del 24 non sarà di parte, anche per il lunghissimo elenco di adesioni giunte. Solo qualche cifra: da tutta Italia, dalle sedi periferiche del sindacato sono stati prelevati per questo e quel treno straordinario (di venti vagoni l'uno), tremila pullman. In più dalla Sardegna si stanno organizzando due navi che porteranno a Roma i chimici della Rumianca, i minatori del Salsicciolo e tanti altri. Uno sforzo organizzativo enorme che già adesso, ad ancora dieci giorni dalla

manifestazione, garantisce l'arrivo nella capitale di un numero di lavoratori superiore all'ultima grande manifestazione nazionale a Roma di due anni fa.

Un'iniziativa difficile da sostenere anche sul piano economico. Tanto più che la CISL e la Uil, in più di una occasione sono stati chiari e tondo che nessuno in assenza di un accordo tra le sigle, può utilizzare le risorse unitarie. Ciò vuol dire che i lavoratori dovranno pagarsi da soli le spese di viaggio.

Proprio per questo è partita da tempo una sottoscrizione nelle fabbriche e negli uffici che ha già permesso di raccogliere centinaia di milioni.

Ci sono tutte le condizioni dunque perché quella del 24 sia una grande manifestazione sindacale. Nella capitale tra due sabati arriverà un movimento

che si ha chiesto di essere guidato dalla Federazione unitaria, ma che ha anche chiari gli obiettivi che vuole raggiungere. Indicativa è la mozione approvata ieri dai quadri e dai delegati della CGIL a Bari (che per il 24 hanno già predisposto più di cento pullman). Nel loro documento dicono che la speranza della ricomposizione dell'unità sindacale non può essere fondata su fragili compromessi relativi ai temi oggi in discussione, ma solo su problematiche nuove. La rottura, insomma, non è nata solo tra le confederazioni, ma tra il sindacato nel suo insieme e la sua base sociale, tra le organizzazioni centrali e quelle periferiche.

C'è dunque la richiesta di un sindacato nuovo. Richiesta che viene anche dai delegati CGIL-CISL-Uil di tre grandi centri della capitale. Gli edili vogliono «difendere e sviluppare il ruolo dei consigli come struttura di base della Federazione unitaria». Ecco perché questi delegati ritengono di dover dare l'adesione alla giornata di lotta nazionale in modo unitario.

L'appuntamento del 24 arriva al termine di una fase che ha visto la protesta crescere, aggregare altre forze. Un movimento che si diffonde dappertutto e non solo nei grandi centri. Ieri è fermata Udine, la zona di Forlì, la zona di Pistoia, la zona di Perugia, nelle Marche. Altri appuntamenti sono previsti oggi a Tiggulio, in Liguria, nei prossimi giorni a Padova, mentre ieri sera è conclusa l'agitazione dei ferrovieri veneti e di Bolzano. Tutte iniziative che anticipano la giornata del 24.

Stefano Bocconetti

## I minatori britannici

impegnato nel picchiettaggio perdeva la vita in circostanze poco chiare. Pare sia stato colpito alla testa da un oggetto contundente e polizze dice che la morte è sopraggiunta per arresto cardiaco. Il ministero degli Interni frattanto ha concesso ai amici dei picchetti di disporre delle forze dell'ordine per garantire la libertà di recarsi al lavoro di tutti quei minatori che non vogliono unirsi al Nuovo Salario in un picchietto di lavoro. La direzione della NCB ha fatto appello al tribunale ottenendone una ingiunzione legale contro l'organizzazione sindacale dello Yorkshire. Il

momento è molto delicato, le differenze tra i vari settori del sindacato sono la spia del rischio sostanziale che è oggi posto a rimorchio. L'anno scorso sono stati chiusi 20 pozzi (tra i più vecchi e i meno redditizi) con la perdita di 20 mila posti di lavoro. Quest'anno si prevede una decurtazione analoga. Sotto la direzione di Ian McGregor (personalmente nominato dalla signora Thatcher) l'industria del carbone britannica deve ridursi in pochi anni a soli 100 pozzi (dagli attuali 171) e ad appena 100 mila addetti (da 185 mila di oggi). La produzione dovrebbe attestarsi

attorno ai 100 milioni di tonnellate all'anno. Molti, nel sindacato, la considerano una lotta all'ultima spiaggia, una campagna di resistenza ad oltranza per la difesa di fondi di occupazione insostituibili. Per indebolire il fronte d'opposizione il governo, la settimana scorsa, ha annunciato uno schema per licenziamenti volontari: offre mille sterline (2 milioni e 400 mila lire) per ogni anno di servizio a tutti i minatori, fra i 21 e i 50 anni, che accettino di andarsene di loro spontanea volontà.

Antonio Bronda

## I funerali del bidello

proprio davanti alla chiesetta di Santa Bibiana, faceva la marcia al cinema Apollo.

Poi arrivò lo sfratto e tutta la famiglia fu costretta a trasferirsi in tutt'altra zona della città. Al Nuovo Salario nell'edificio adiacente alla scuola della tragedia. Per i Chiovini sembrava arrivato un periodo di tranquillità: un buon lavoro, la certezza di andare meno tempo in minatori del Nottinghamshire di tenere il loro referendum per aderire, o meno, allo sciopero già in corso nelle altre regioni.

zienza nazionalizzata del carbone, NCB, ha invocato la clausola della legge antisindacale del 1980 che proibisce le azioni secondarie, ossia i picchetti in località diversa dal proprio luogo di lavoro. La direzione della NCB ha fatto appello al tribunale ottenendone una ingiunzione legale contro l'organizzazione sindacale dello Yorkshire. Il

Chiovini. Vetere ieri ha partecipato ai funerali: «Abbiamo nel cuore tanta amarezza e tanto dolore per quest'uomo che ha dato la vita per salvare dei ragazzi, ha detto davanti alla salma. Per tutta la durata della funzione la vecchia zia Vittoria, che ha allevato Ernesto e gli altri due fratelli, è rimasta avvagliata al braccio del sindaco.

Ai funerali non ha partecipato la moglie del custode assassinato. Solo poche ore prima la avevano dato la tremenda notizia sulla fine del marito; i sanitari del Policlinico, dove è ancora ricoverata, le hanno impedito di partecipare alla cerimonia.

Dentro la chiesetta hanno preso posto cinque o sei ragazzi della prima B della Ragazzini, alcuni genitori e insegnanti, il ministro Falcucci, il prefetto di Roma Porpora e la dottoressa Gerunda che ha presenziato che ha in mano l'inchiesta, che qualche ora prima aveva interrogato a Regina Coeli Maurizio Nobile. Un interrogatorio lunghissimo che non è stato sufficiente, però, a dare contorni precisi alla figura di quest'uomo. «La sensazione immediata non è quella di parlare con un pazzo ha detto il magistrato. Entro quattrozze giorni, dopo la perizia psichiatrica, la dottoressa Gerunda deve decidere se rinviare a giudizio oppure proscioglierlo per totale infermità di mente.

Daniele Martini

## Così infine «ha capito»

addirittura determinato alla autodistruzione. Ieri mattina mi ha telefonato un caro compagno che con voce strozzata mi diceva: «Ti abbraccio, Ligo, per quello che hai fatto. Sai, io sono un padre che si sta in ogni istante dinanzi al problema che tu hai vissuto l'altro giorno. Gli ho detto che torneremo a parlare, a discuterne insieme; e penso debba essere una discussione vasta, di tutti: che possiamo fare, per aiutare chi sa che cosa è la ragione?». «L'istinto di morte... davanti all'uomo che non si arrende a desiderare d'essere ucciso pur avendo il terrore, e che istericamente minacciava d'uccidere mi chiedevo che cosa passi nella mente di tanti giovani in e-

spertenze solo apparentemente diverse, quando si danno alla droga o quando, addirittura, si danno direttamente alla morte.

Comunque, trovai infine le parole giuste: quelle zepeto, che erano non ingannevoli o sudenti, ma vere e giuste: che ero il sindaco della città, dunque anche il suo sindaco, che come massima autorità potevo come nessun altro garantirti l'immunità fisica che chiedeva. Guardami in faccia, pensi che ti stia mentendo...? Credo di non essere mai stato altrettanto sincero: proprio come sindaco d'una città democratica dovevo non solo contribuire a salvare quei ragazzi ma anche contribuire a salvare quell'uomo, che pur aveva ucciso, da una pallottola giustiziera, per non dire da un linciaggio. Ha capito. Vi prego di tener presente l'importanza di queste due parole ha capito. Dunque la verità e la ragione, l'ostinata volontà di raggiungere quanto di meno e cioè il razionale, resti anche nella mente più onnibrutata, possono sempre, o quasi sempre, vincere. Questo per concludere voglio ripetere: che bisogna credere fino in fondo e sempre nella possibilità della ragione di prevalere, ovviamente senza ingenuo illusionismo. E anche per quanto riguarda il problema della salute mentale: ostinatamente batter-

si per le soluzioni più razionali e dunque più umane.

Tornando al piano personale, mentre ringrazio quanti hanno avuto espressioni di simpatia per il mio pensiero che la frase più bella, quella che mi ha dato una sorta di iammata di allegria e di felicità è stata quella d'uno di quei bambini che intervistato alla televisione, con quella straordinaria capacità di concretezza e di sintesi che è propria di quell'età, fatto il racconto delle ore drammatiche sotto la minaccia dell'uomo col fucile ha concluso: «Beh, poi è arrivato il sindaco e gli ha spiegato tutto».

Ugo Vetere

## Il convegno sull'ecologia

ogni singolo caso (un porticciolo da costruire, un'area da disboscare, insomma qualsiasi operazione dell'uomo che preveda un intervento sul territorio), esprima un parere vincolante, rediga rapporti periodici sullo stato dell'ambiente, valuti attentamente le denunce provenienti da singoli cittadini, amministratori, organizzazioni.

Verrebbe quasi da chiedersi, un po' qualunquisticamente: ma dove diavolo stanno i politici? Che fanno, che cosa pensano? La distanza tra la politica e la realtà — ma è più giusto ed obiettivo dire tra i governi e le aspirazioni di cittadini — in questo caso si misura a chilometri. Quattordici ministri interessati al problema; nel con-

si, terreni, alberi, animali, essere umani soffrono di un degrado crescente. Soprattutto nelle aree metropolitane e sulle coste, più congestionate dagli insediamenti umani, industriali ed agricoli o più aggredite dal flusso delle emissioni chimiche. È esplosa il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali nocivi e tossici. Come ha scritto «Le Monde», è la fine della diademantata per questi rifiuti.

Non tutto è peggiorato, per fortuna. Per esempio le massime concentrazioni ammesse per certi inquinanti nei carburanti e nei combustibili leggeri sono state ridotte, sia pure parzialmente, gli impianti di depurazione delle acque di fogna sono stati raddoppiati. E tuttavia — contemporaneamente — l'inquinamento si è andato estendendo a nuovi fiumi, a nuovi laghi prima mai contaminati. E soprattutto ha raggiunto, coi metalli pesanti, le acque sotterranee e i mari.

Che fare? Anche Pinchera ritiene fondamentale l'esigenza di avere un interlocutore centrale unico, che sovrintenda al governo dell'ambiente e superi gli attuali, incredibili conflitti di competenza. Un organismo di coordinamento con poteri e strutture tecnico-amministrative adeguate, nell'ambito di un ministero dell'Ambiente o, meglio, della presidenza del Consiglio. Ma forse è proprio la «politica» che necessita di un profondo lavoro di bonifica. E anche i giornali, l'informazione. Non a torto gli studiosi tedeschi parlano dell'esigenza di un'«ecologia della comunicazione».

Un esempio concreto? L'accesso dibattito nucleare si, nucleare no. Ci vogliono ragionamenti, analisi, non slogan. Sennò è la guerra di religione, il conflitto tra opposti integralismi. È a questo proposito i mass media — nessuno escluso — può trovare in se stesso le ragioni di una seria e fondata autocritica.

Edoardo Segantini

Anna, Andrea, Sandro, Linda e Lucia ricordano agli amici e a compagni il primo anniversario della scomparsa del compagno

**GINO MANGIACCHI**

e sottoscrivono un abbonamento all'Unità per la sezione comunista di S. Martino al Cimino

Roma, 16 marzo 1984

**Direttore EMANUELE MACALUSO**

**Condirettore ROMANO LEDDA**

**Vicedirettore PIETRO BORGHINI**

**Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella**

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Ch. 7070 - Tel. 4555.  
Dati per l'iscrizione ad Amministrazione: 00188 Roma, via dei Taurini, n. 150. Tel. centralino: 4950332 - 4950333 - 4950335 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Teleg. T.E.M. 00188 Roma - Via dei Taurini, 15